



“

Lolita, luce della mia vita, fuoco dei miei lombi. Mio peccato, anima mia. Lo-li-ta: la punta della lingua compie un percorso di tre passi sul palato per battere, al terzo, contro i denti. Lo. Li. Ta. Vladimir Nabokov, «Lolita» (1955)



Basso impero

Il divorzio del premier. Lui «addolorato», il Pdl imbarazzato
Tacciono tutti, persino Capezzone. Parla solo Veronica Lario: «Frequenta una minorenni. Ho cercato di aiutarlo come si fa con una persona che non sta bene. È stato tutto inutile»

→ ALLE PAGINE 4 - 8

A Herat fuoco «amico» italiano su una bimba

Militari Isaf uccidono una tredicenne afghana. L'esercito: «Un incidente». Dubbi sulla dinamica → **ALLE PAGINE 10-11**



L'interno dell'auto colpita

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA ESPERIENZA GIUBILATA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

La svolta laica

Sia chiaro. Due adulti consenzienti possono fare tra loro quello che vogliono. Basta che lo facciano a casa loro, oppure oscurino i vetri dell'automobile, e comunque non turbino l'innocenza dei bambini e, in definitiva, non commettano reati. A parte quelli imposti dal codice penale, i limiti al libertinaggio sono un fatto privato. Lo Stato non può, e non deve, pretendere di regolamentare la vita sessuale dei cittadini.

Il problema non è infatti la vita sessuale di Silvio Berlusconi (tralasciamo la questione delle minorenni in attesa dei doverosi accertamenti sulla loro età). Il problema è se un uomo pubblico debba o meno tenere una condotta di vita coerente con i principi che proclama. Se, cioè, sia accettabile che la stessa persona benedica il *family day* e divorzi, lanci proclami per la difesa della vita e condivida con la sua compagna un aborto al settimo mese, si circonda di sventole seminude e baci la mano al Papa. Il problema è se il capo della polis possa pretendere dai cittadini comportamenti che egli stesso non pratica.

La storia politica di un paese che anche il nostro premier considera un faro della democrazia, gli Stati Uniti, è punteggiata di carriere politiche distrutte da scandali sessuali. Tanto che il dibattito pubblico ha seguito un percorso opposto a quello italia-

no. Oggi si discute se questa pretesa di assoluta moralità - che ebbe nel caso Clinton-Lewinsky la sua manifestazione più esasperata - non sia eccessiva e puerile. Ma la pretesa di coerenza resta fuori discussione. Un anno fa il governatore dello Stato di New York, Eliot Spitzer, si dimise a furor di popolo quando si scoprì una sua relazione con una squillo d'alto bordo. Un altro forse se la sarebbe cavata facendo pubblica ammenda, ma Spitzer aveva costruito la sua carriera politica sulla moralizzazione: si faceva chiamare «Mr Clean». Ed era un puttaniere.

È una discussione che andrebbe fatta anche in Italia. Il nostro parere è che un leader politico debba dare l'esempio. Se passasse l'idea che il dovere della coerenza cessa a partire da un certo reddito o da una certa carica, il paese andrebbe in malora. Ma se ne può discutere. Si potrebbe anche arrivare alla conclusione che per governare l'Italia ci vuole un maniaco sessuale e che Berlusconi, con le sue uscite da vecchio satiro, non è ancora sufficiente. E che per tutelare la famiglia è indispensabile l'esperienza di chi ne ha distrutto un paio. E che la coerenza è la virtù dei cretini. E così via. Tutto è possibile nel nostro paese.

Ciò che sembra impossibile è proprio la discussione. Una notizia che ha fatto il giro del mondo è stata ridotta a una "breve" dai telegiornali pubblici e privati. I più devoti baciapile della destra sono diventati più laici di Pannella. E quel campione di coerenza di Daniele Capezzone, che di Pannella era seguace, è diventato muto. Il *family day*, evidentemente, era dedicato alla moralità dei cassintegrati e dei precari dei call center. Le scelte di vita individuali da qualche giorno sono diventate sacre. Salutiamo con gioia questa svolta laica del Pdl.

Oggi nel giornale

PAG.26-27 ■ ECONOMIA

Marchionne, operazione Opel Castronovo: partita difficile



PAG.16-17 ■ SALTO NEL VOTO

Padova, la battaglia di Zanonato «Tolgo argomenti alla destra»



PAG.20-21 ■ CONVERSANDO CON

Hollman Morris: racconto la Colombia senza bavagli



PAG.17 ■ ITALIA

Bossi: sì a nuova legge elettorale

PAG.18-19 ■ ITALIA

Febbre suina, altri casi in Italia

PAG.34-35 ■ CULTURE

«Angeli e demoni» invadono Roma

PAG.45 ■ SPORT

Nadal, nuovo trionfo al Foro Italico

PAG.42-43 ■ SPORT

Il Milan va, Juve fischiata e in crisi



Molino
Della Doccia®



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

La legge di David

La prima volta che ho visto David Sassoli parlare in televisione nel suo nuovo ruolo di capolista del Partito Democratico, ho avuto un'impressione strana. Spiegava alcune priorità, diceva al suo interlocutore del centrodestra mi faccia finire o non mi interrompa; era sicuro, preparato, moderato. Eppure c'era qualcosa che mi inquietava: per anni e anni l'ho visto annunciare i titoli del telegiornale, avere un tono, una voce e un ritmo diversi. Completamente neutri. E mi sono accorto che in tutti questi anni non avevo mai sentito esprimere a David Sassoli una sola opinione su qualsiasi cosa. Non avevo nessuna idea di cosa pensasse. E mi ci ero abituato.

Così, mentre lo guardavo, mi sono chiesto se davvero non sia troppo semplicistico proporre can-

didati che abbiano come qualità principale il fatto di non essere dei politici di mestiere. Se sia stato giusto aver abbandonato con disinvoltura la strada della politica come mestiere, come l'impegno di una vita praticato fin dalla giovinezza. Ne sono venuti momenti negativi, non c'è dubbio, ma una classe politica di un paese, nonostante tutto, va costruita nel tempo e con dedizione assoluta.

Forse è solo un pensiero conservatore, e avrei potuto esprimerlo più facilmente pensando alle candidature mostruose proposte da Berlusconi dal 1994 fino a quelle di oggi. Ma mi è venuto in mente guardando un candidato serio e indiscutibile come Sassoli. Cosa ho pensato quando ho guardato e ascoltato De Magistris parlare di politica, preferisco non dirlo. ♦

BIANCA DI GIOVANNI

bdigiovanni@unita.it

5 risposte da Giuliana Sgrena

Giornalista ferita in Iraq nel 2005



1. — Dinamica uguale

È davvero pazzesco: è tutto uguale al mio incidente. La bimba afghana è stata uccisa esattamente come Calipari. C'è l'auto «che si lanciava», dicono i militari. Evidentemente non si lanciava, altrimenti sarebbe andata addosso al convoglio, invece lo ha superato. Tant'è che i militari hanno colpito il lunotto posteriore.

2. — Toyota Corolla

In quei Paesi la Toyota Corolla è l'auto più comune. Sostenere che è la marca più utilizzata dalle auto-bomba significa sospettare dell'intera popolazione.

3. — Procedure

Dicono che le procedure sono state rispettate. Ma se è davvero così, allora vuol dire che le procedure non funzionano. Non si può parlare di semplice incidente, perché se si vuole fermare un'auto di solito si fa un posto di blocco. Non si può certo sparare sulle auto in corsa: come si valuta la pericolosità?

4. — Rischi

È davvero rischioso che i militari comincino a sparare sui civili. Questo vuol dire che non c'è più controllo, cioè che si è in guerra.

5. — Serve la politica

Oggi la situazione in Afghanistan mi sembra peggiore di quella in Iraq. Il territorio è molto più difficile da controllare. Servirebbe la politica, non la forza militare.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

→ **La signora Lario conferma** anticipazioni di stampa. Il premier: sono addolorato

→ **La moglie accusa:** ho cercato di aiutarlo come si fa con chi non sta bene, è stato inutile

Veronica divorzia Berlusconi la preoccupa

Foto Ansa



Silvio Berlusconi e Veronica Lario in una foto d'archivio

Veronica Lario chiude «il sipario» sul suo matrimonio: annuncia di voler divorziare da Silvio Berlusconi, per le sue frequentazioni di «minorenni». Ne dipinge una figura che non sta bene. Il premier vola a Arcore.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«La strada del mio matrimonio è segnata, non posso stare con un uomo che frequenta le minorenni»: con parole che pesano come un macigno Veronica Lario annuncia di aver avviato la pratica di divorzio da Silvio Berlusconi. «Dopo 30 anni chiudo il sipario sulla mia vita coniugale», spiega, vorrebbe farlo «da persona comune e perbene, senza clamore. Vorrei evitare lo scontro». Il clamore è inevitabile, la notizia è nel colloquio pubblicato ieri da *La Repubblica* e da *La Stampa*, e confermata all'Ansa. Una bomba che ha fatto il giro del mondo.

La «goccia» che ha fatto traboccare il vaso, o anticipato i tempi, è stata la presenza del marito alla festa dei 18 di Noemi Letizia, la ragazza di Portici che, insieme alla madre, lo chiama «papi». Legata al Silvio Berlusconi imprenditore dal 1980, spo-

Chiuso il «sipario»

«Non posso stare con un uomo che frequenta le minorenni»

sato nel '90, la signora Bartolini in Berlusconi, in arte Lario, ne parla come se si trattasse di un malato: «Ho cercato di aiutare mio marito, ho implorato coloro che gli stanno accanto di fare altrettanto, come si farebbe con una persona che non sta bene. È stato tutto inutile». Inutile anche quell'ultima chance lanciata nel 2007 nella lettera a *Repubblica*.

La notizia piomba a Palazzo Grazioli di prima mattina. Dopo un consulto con Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, Berlusconi lascia Roma con il fratello Paolo, e vola a Milano. All'una arriva in elicottero a Villa San Martino ad Arcore, pochi chilometri più in là vive Veronica, a Villa Belvedere di Macherio. L'ordine è: bocche cucite nell'entourage del cavaliere. È lui a dettare una nota secca: «È una vicenda personale che mi addolora, che rientra nella dimensione privata, e di cui mi pare doveroso non parlare». La linea decisa con il

suo avvocato-deputato, Nicolò Ghedini. Tanto dolore, però, non ha impedito a Silvio di mostrarsi in maglione blu come uno showman sul cancello di Arcore. E verso le quattro è uscito in un fuoristrada.

LA RISOLUZIONE FINALE

Veronica ha preso la decisione che stava «meditando» da dieci anni, racconta. Ha chiamato un'amica avvocatessa che si trovava in un'isola del Sud. Capri, forse, e potrebbe essere Anna Danovi Galizia, nota a Milano, specializzata in diritto di famiglia. La prima mossa di Veronica è stata l'invio della mail all'Ansa alle dieci e mezza di sera, martedì scorso, un fendente sul «ciarpame politico» che si stava spargendo in quelle ore, il gioco delle tre carte e delle tante «veline» da mettere in lista per le europee. Quelle che il premier ha ordinato di cancellare e ridurre. Un martedì d'angoscia, per la Lario, con la figlia Barbara ricoverata al San Raffaele per il rischio di un parto prematuro. Il padre, invece, da Napoli aveva fatto un blitz a Portofino per festeggiare i quarant'anni di Piersilvio, nato dal primo matrimonio con Carla Dall'Oglio.

LA BOMBA POLACCA

Così la vera sorpresa per Berlusconi la vice mercoledì, quando a Varsavia è arrivato il colpo della mail di Veronica. Da tre giorni, quindi, il premier sapeva dell'imminente richiesta di divorzio, nonostante la tregua che sembra avesse siglato con la moglie sulla base di un accordo patrimoniale e una exit strategy meno dirompente per lui. Il quale, vista la brutta aria, il primo maggio è volato qua e là: dal concerto di Muti a Napoli alla decima visita a L'Aquila, terremotato terreno di propaganda, evitando «chiarimenti» milanesi, snobbando anche la Sardegna ormai senza G8.

Il «ciarpame» che ha colpito la signora Lario è il rapporto di Noemi con l'Imperatore. Non se la prende con lei, né con le veline, «figure di vergini che si offrono al drago per rincorrere il successo, la notorietà e la crescita economica». Il marito l'ha accusata di «aver creduto alla disinformata della stampa» e, peggio, si è ritrovata sulla prima di *Liberò* le sue foto a seno nudo nello spettacolo teatrale in cui, nell'80, conquistò Silvio. Non è tenera con lei Daniela Santanchè: «Veronica, hai toppato, come madre non puoi fare la principessa sposando il principe. Impara piuttosto a esistere da sola». ♦

Stampa estera



La Faz: Silvio versus Veronica, da tempo in rotta

LA FAZ ■ «Silvio versus Veronica», titola l'edizione online della «Frankfurter Allgemeine Zeitung», ricordando come l'«amaro» annuncio di Veronica Lario, che «da anni ormai non si vede più al fianco» del premier segua le polemiche sulle candidate veline e la festa per i 18 anni di Noemi.



Il Guardian sottolinea: lui non le ha chiesto scusa

GUARDIAN ■ «Veronica Lario, moglie del premier Berlusconi, chiederà il divorzio dopo una serie di liti pubbliche con il marito a causa della sua attenzione eccessiva nei confronti delle ragazze» scrive il «Guardian», ricordando che, a differenza del caso Carfagna, lui non le ha chiesto scusa.



El País: il divorzio dopo le critiche alle euroveline

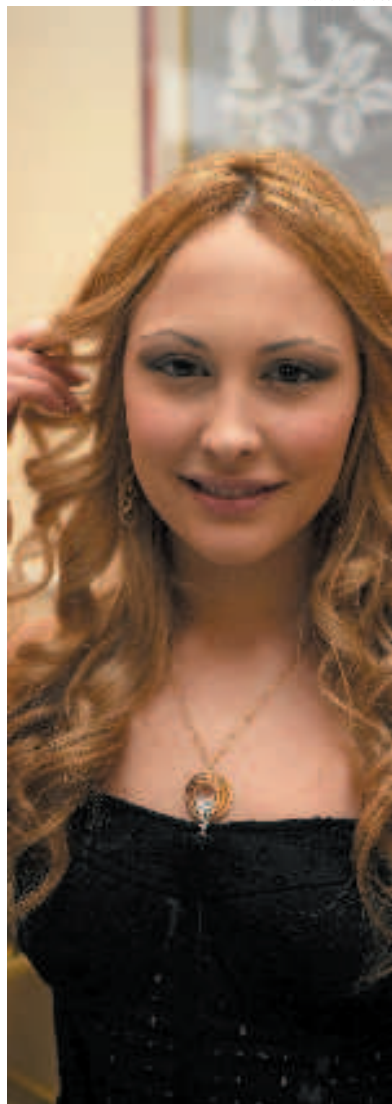
EL PAÍS ■ «La moglie di Berlusconi avvia le procedure per il divorzio», titola «El País», ricordando che nei giorni scorsi la Lario «aveva criticato l'iniziativa del marito di selezionare un gruppo di candidate alle elezioni europee basandosi unicamente sull'aspetto fisico»



In Francia: decisione dolorosa dopo 30 anni

NOUVEL OBS ■ «Berlusconi: il divorzio, una questione dolorosa». Le Nouvel Observateur titola così sulla richiesta di separazione di Veronica Lario, «stanca, dopo 30 anni di vita in comune, del comportamento di suo marito verso la sua famiglia ma anche verso le belle ragazze».

Foto Controluce



Naomi Letizia

Intervista a Marcelle Padovani

«L'unica che poteva colpire la sua ascesa era lei i consensi caleranno»

La giornalista francese: il premier è il peggio dell'italiano Ma Franceschini e Di Pietro non lo scalfiscono nemmeno un po'

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Marcelle Padovani, corrispondente dall'Italia del *Nouvel Observateur*, analizza il fatto politico-mediatico del giorno.

Veronica divorzia. Finalmente?

«Nel fantastico consenso di Berlusconi, tra sondaggi e passerelle in Abruzzo, l'unica capace di colpirlo sulle ginocchia è sua moglie. Viene da dire: compagna Veronica. Non è originale, ma è quello che pensa la gente di sinistra».

I francesi come la pensano?

«Berlusconi è il peggio dell'italiano: esibizionista, seduttore senza qualità. La sua immagine all'estero è re-

pellente. Parlo dell'opinione pubblica, non dei ceti intellettuali».

Lo pensano tutti tranne Sarkozy?

«Lui è un piccolo Berlusconi. Fa ragionamenti utilitaristici. Ma è sorprendente che al vostro premier siano attribuite tante *liaison*: è un antidoto a qualsiasi voglia di relazione sessuale».

In Francia si chiedono come mai piaccia tanto agli italiani?

«Certamente. Anche se comincia a serpeggiare un piccolo dubbio su come faccia Sarkò ad avere il 42% dei consensi quando dovrebbe averne molti meno...».

Stiamo esportando il modello?

«Ecco, sorge il dubbio che il peggio non susciti soltanto interesse ma anche simpatia».

La Francia ha avuto un presidente,

François Mitterrand, con una figlia segreta. Come ha reagito l'opinione pubblica?

«Il presidente stesso ha reso pubblica la notizia quando sua figlia ha compiuto 18 anni. Ma lo sapevamo tutti. Mitterrand ha gestito la situazione con grande discrezione e signorilità. Senza dichiarazioni o comparsate. La sua doppia vita segreta è stata il contrario del berlusconismo e gli ha guadagnato l'indulgenza della maggioranza dei cittadini. Non c'è stato profumo di scandalo».

Non si può dire che la discrezione sia la caratteristica di Sarkozy, presidente bling bling...

«Sì, ha avuto divorzi e matrimoni lampo, figli su figli. In un certo sen-

Mitterrand

La sua vita segreta è stata il contrario del berlusconismo

so è peggio del Cavaliere: lui è ricco di suo, ha yacht e ville, Sarkò deve mendicare. Come la vacanza in Messico ospite di un nababbo trafficante di droga».

Perché Veronica è esplosa?

«Forse la vicenda di Noemi, forse un accumulato. Ma è stato un gesto politico: ha voluto colpirlo. E l'ha colpito. Come Franceschini e Di Pietro non sono riusciti a fare». ♦

Attenzione inutile

«Ho cercato di aiutare mio marito, ho implorato chi gli sta accanto di fare altrettanto, come si farebbe con una persona che non sta bene»

Il ciarpame politico

«Figure di vergini che si offrono al drago per rincorrere il successo, la notorietà e la crescita economica. Ma il Paese giustifica tutto all'imperatore»

Lo sconcerto

«Per una strana alchimia nessuno si stupisce, sembra che il Paese tutto conceda e tutto giustifichi al suo imperatore»

Lui, lei
e le altreLe tappe
della vicenda29 anni fa il primo incontro
Il matrimonio dieci anni dopo

Sono passati ventinove anni da quando, come vogliono le biografie autorizzate, Silvio Berlusconi e Veronica Lario si sono conosciuti nell'angusto spazio di un camerino di teatro; oltre diciotto da quando si sono sposati.

Lo strappo del gennaio 2007
Le scuse pubbliche del marito

Il primo strappo il 31 gennaio 2007. Veronica scrive una lettera per chiedere «pubbliche scuse» per alcune affermazioni rivolte alla Carfagna. La replica del Cavaliere dopo poche ore: «Eccoti le mie scuse. La tua dignità è un bene prezioso».

«Ciarpame senza pudore»
L'affondo finale il 28 aprile

Veronica sceglie sempre la pena per dare sfogo ai propri sentimenti. La scintilla è la candidatura di alcune "showgirl" alle elezioni europee, ma anche una visita a sorpresa del marito a una festa a Napoli per il compleanno di una diciottenne.

La sempre
debole
difesa
della famiglia

Ha fatto proprie le rivendicazioni di quelli del Family day senza strombazzarle, non ha mai appoggiato i Dico, né osteggiato

Minima moralia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Sembra sorprendente che Silvio Berlusconi riconosca la dimensione di «una vicenda personale» tale da «addolorare» e meritarsi l'anomalo «silenzio» di uno che non ha lesinato in questi anni battute su qualunque argomento. Ma a pensarci bene sulle questioni che riguardano i rapporti tra le persone, la famiglia, le scelte, fin qui il Cavaliere ha sempre lasciato la briglia lenta. A se stesso, ai suoi. Ha sempre richiamato quella «libertà di coscienza» in nome della quale lui e i suoi hanno potuto fare tutto quanto gli è tornato utile.

Quelli del family day. Nei rapporti con gli altri. In quelli con le loro famiglie. Le vecchie, le nuove. Tanto da autorizzare la riflessione che dalle parti del centrodestra, quello che affollò Piazza San Giovanni un paio d'anni fa per un epico Family day, la famiglia è talmente importante che ognuno ne ha più di una.

Dunque Silvio Berlusconi, con la coda di paglia lunga che si ritrova, si è sempre barcamenato quando di è parlato di famiglia, aborto, questioni morali.

L'apparire dei Pacs, poi diventati Dico e poi Cus, fu accolto dall'allora leader dell'opposizione con distaccata attenzione. «Il matrimonio non deve essere indebolito con una legge», ma per le coppie di fatto «possono esserci accordi garantiti dal Codice civile». Uno che la strada della convivenza l'aveva percorsa tutta arricchendola di tre figli, in attesa che la Sacra Rota gli riconoscesse la nullità del suo precedente matrimonio per poter regolarizzare, non avrebbe potuto esprimere altro pensiero pena il sentirsi accusare che il patrimonio consente di superare qualunque ostacolo. Quella «libertà di coscienza» però non ha consentito fin qui ai ministri Brunetta e Rotondi di trovare l'appoggio del capo del governo al loro progetto per garantire diritti alle coppie di fatto. Anche gay.

Il dramma dell'aborto. C'è la questione dell'aborto. Anche qui Berlusconi, dopo il drammatico racconto fatto da sua moglie Veronica dell'intervento terapeutico



La famiglia Berlusconi sul lago Maggiore nel 2008 in una delle ultime foto pubbliche

che avevano dovuto decidere rinunciando, al settimo mese di gravidanza, ad un figlio non sano, non avrebbe potuto assumere un atteggiamento di retroguardia. L'ha lasciato, come spesso ha fatto in questi casi, ad uno dei suoi pensatori. Per poi appoggiare le tesi. Lo fece quando Giuliano Ferrara iniziò la battaglia per una moratoria contro l'aborto chiedendo l'intervento dell'Onu sul diritto alla vita. L'apertura ci fu. Ma anche la successiva presa di distanza. Altro è accaduto

quando scese in campo nella vicenda di Eluana Englaro «una persona viva, che respira e potrebbe in ipotesi fare anche dei figli». L'orrore di questa affermazione fu superato dal drammatico evolversi dei fatti.

In questo tira e molla forse l'unica posizione senza ripensamenti il premier l'ha avuta solo quando ha ordinato di oscurare il seno della figura centrale della copia dell'affresco del Tiepolo che orna la sala stampa di Palazzo Chigi. Quella, d'altra parte, è la Verità. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Nemmeno Capezzone, il portavoce dice una parola. Pdl, divorzio nel silenzio

Alla notizia che la signora Lario vuole il divorzio, il Popolo della Libertà tace imbarazzato. La sua ala cattolica, in particolare. Giovanardi spiega di essere «via», La Russa assicura che «si vergognerebbe a trattare il tema».

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Nelle ore in cui Veronica Lario cala il sipario sul suo matrimonio con Silvio Berlusconi, sul palcoscenico del Popolo della Libertà va in onda lo spettacolo dei mimi. No comment. Silenzio tombale. Bossi a parte, gli esponenti della maggioranza non parlano. Staccano il telefono quando possono. Si pronunciano proprio se stretti in un angolo. Altrimenti si negano. Daniele Capezzone, per esempio, non vuole proferire parola

non solo sul tema del divorzio, ma nemmeno su quello più politico dell'immagine che deriva al partito o al governo in generale: «Sarebbe la stessa cosa. Grazie molte. Buona domenica». E dire che di mestiere farebbe il portavoce del Pdl.

GIOVANARDI È VIA

Gli altri tacciono a cascata. Non sarà nemmeno un ordine di scuderia, è semplice buonsenso. Particolarmente silenti i cattolici, forse provati dalla distanza tra la difesa che si fa della famiglia in astratto e la macelleria che se ne fa in concreto. Eugenia Roccella, almeno dai tempi del Family day in prima fila quando si tratta fare barricate sulla difesa della vita, convinta che «solo il Pdl possa difendere la famiglia», non proferisce verbo e se cercata squilla a vuoto. Clemente Mastella, appena ripescato dal nulla per essere lanciato alle Europee gra-

tis et amore Dei dopo il tiro mancino che giocò a Prodi un paio d'anni fa, non risponde a nessuno dei suoi due telefoni Passati due squilli, il cellulare del ciellino Maurizio Lupi, alfiere dell'ala cattolica del Pdl, attacca con la segreteria. Formigoni irrintracciabile.

Solo Bossi ammonisce

«Quando ci sono figli, si deve stare attenti a non far star male le mogli»

Impagabile Carlo Giovanardi. L'uomo fuggito dall'Udc di Casini probabilmente perché troppo laica, lo stesso sottosegretario che venti giorni fa dichiarava «o rilanciamo il modello della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, o siamo spacciati», ora senza nemme-

no una punta d'imbarazzo spiega: «Sono via da due giorni, quando avrò letto le notizie mi potrò fare un'opinione e le saprò dire cosa è successo». Le saprò dire. Ma dove si trova, all'estero? «No: via».

BOSSI, L'UNICO

Tace Italo Bocchino, tace persino Gasparri, un miracolo. Anche sul fronte laico nulla. Gianfranco Fini non ha intenzione di proferir verbo. Sul web magazine di Fare futuro sono espunti articoli che trattino Silvi o Veroniche. Abbiamo già dato. Anche l'ispiratore laico del presidente della Camera, Benedetto Della Vedova, preferisce parlare di calcio.

Al silenzio fanno eccezione in pochi, per lo più per dire che non vogliono far commenti. Solo il leader della Lega Umberto Bossi, coraggiosissimo, si spinge a dire in generale che «bisogna stare attenti a non far star male le mogli, quando ci sono figli». Ignazio La Russa, invece, confessa che «si vergognerebbe al solo pensiero di fare dichiarazioni al riguardo». Il dettaglio, da solo, chiarisce tutta l'eccezionalità della giornata. ♦

I MILITARI E I DIRITTI

Le proposte del Partito Democratico

ROBERTA PINOTTI

Responsabile Nazionale
Dipartimento Difesa

MARCO MINNITI

Responsabile Nazionale
Dipartimento Sicurezza

ROSA VILLECCO CALIPARI

Capogruppo Commissione Difesa
Camera dei Deputati

GIANPIERO SCANU

Capogruppo Commissione Difesa
Senato della Repubblica

DARIO FRANCESCHINI

Segretario nazionale PD

Saranno presenti i parlamentari del PD
delle Commissioni Affari costituzionali e Difesa

Per informazioni e accrediti:
dip.difesa@partitodemocratico.it
tel. 06/67605361-4493

www.partitodemocratico.it www.youdem.tv





Le amiche di Berlusconi, foto tratta dal settimanale Oggi

Palazzo Grazioli Tra piatti e bacetti

Una festa tra le tante. Cinquanta coperti a tavola perché al padrone piace così. E molte donne giovani, sorridenti. E ripagate da gioielli e collane

Il racconto

RICCARDO DE GENNARO

ROMA
politica@unita.it

I coperti sono sempre cinquanta. È un numero che probabilmente piace al Presidente del Consiglio, lo considera forse congruo per qualunque occasione, una riunione politica, un incontro d'affari, una festa.

La tavola è situata al centro di un bellissimo salone, come quelli dei ristoranti di lusso, ma si trova a Palazzo Grazioli, l'abitazione privata di Berlusconi di fronte a Palazzo Venezia. Vuota, la sala fa un po' impressione, soprattutto quando gli invitati sono quattro o cinque e naturalmente si domandano il perché dei re-

stanti coperti.

Non è considerato un problema non arrivare a occupare tutti i posti, ma - si sa - l'attuale Presidente del Consiglio è anche uomo di fantasia, difficile non immaginare qualche sorpresa.

Per avere la certezza che quella sera il premier non ha alcuna intenzione di parlare di politica o d'affari basta attendere qualche minuto.

A un certo punto, infatti, si spalancano le porte ed ecco Berlusconi, accompagnato dal fido menestrello Apicella e scortato da una cinquantina di fanciulle. Sono tutte intorno ai vent'anni, sono poco vestite e adoranti al punto da intonare immediatamente l'inno personale del padrone di casa: «Meno male che Silvio c'è!». Silvio, tuttavia, non vuole essere soltanto spettatore, ma protagonista.

Come sempre. Eccolo allora af-

Il caso

La Lega per il divorzio breve dà tessera a signora Lario

«Lega italiana del divorzio breve» offre la tessera onoraria a Veronica Lario nell'auspicio che possa impegnarsi anche lei, in prima persona, nella battaglia per accorciare i tempi del divorzio. L'annuncio della moglie di Silvio Berlusconi di voler divorziare dal premier ha anche questo effetto.

Alessandro Gerardi, tesoriere della «Lega per il Divorzio Breve», sottolinea in una nota: «La signora Veronica Lario sarà costretta, anche dopo il fallimento del matrimonio, a vivere lunghi ed interminabili anni senza potersi liberare dello status di «coniuge» del premier ponendo fine ad una vita coniugale segnata dal narcisismo del marito. Per questo - spiega - le abbiamo dato la tessera».

Quando entra lui

Si spalancano le porte e c'è Berlusconi con Apicella

Ragazze incantate

Il premier non mangia. Sceglie la ragazza con cui parlare

ferre il microfono che sta a centro tavola e ricambiare l'omaggio con alcuni stornelli, accompagnato dal simpaticissimo Apicella. Sono le canzoni da osteria, dal doppio senso incorporato, che lasciano un po' sbigottiti alcuni tra i presenti.

Le ragazze sembrano incantate da tanta bravura, ridono, scherzano tra loro e non nascondono la gioia per una serata che sarà sempre tra i loro migliori ricordi. Terminati gli stornelli, il presidente del consiglio, che forse anche per questo qualcuno definisce l'Imperatore, non ha difficoltà nell'andare incontro alle ragazze festanti, dare un bacetto a questa e una carezza a quella, invitare la giovane che sul momento ispira maggiormente i suoi sentimenti a sedergli sulle ginocchia. D'altronde, non mostra grande appetito.

Il Presidente del Consiglio, infatti, si limita a una forchettata sola, una di numero. Poi più nulla. Eppure il cibo è ottimo. I camerieri, che indossano rigorosamente guanti bianchi, sembrano un po' svogliati e servono le ragazze quasi controvoglia: anziché appoggiare delicatamente le portate quasi le lasciano cadere. E poi non sembra loro affatto interessare se si tratti di aspiranti soubrette o future eurodeputate.

Chiunque siano, infatti, saranno premiate in una misura di gran lunga superiore di quanto sia retribuito il lavoro dei domestici: a fine cena, i valletti entrano ancora una volta con i vassoi d'argento e porgono ad ogni ragazza un gioiello, una collana, un braccialetto. Le fanciulle saltellano, lanciano gridolini, ringraziano il loro generoso anfitrione, sebbene nessuna possa ancora permettersi di chiamarlo "papi".

Forse più avanti.

Questa storia sembra una fiaba, ma non è una fiaba: mi è stata raccontata da una persona che l'ha vissuta e che, comprensibilmente, preferisce rimanere nell'anonimato. ♦

FUTURO



BERLUSCO



Più forti noi, più forte tu.



**Crescono
le violenze****I fondamentalisti
riconquistano potere****Pakistan, talebani
decapitano due funzionari**

Continuano le violenze nella zona di confine tra Afghanistan e Pakistan. Nella Valle dello Swat, la roccaforte del mullah Fazlullah dove nelle scorse settimane si sono avuti aspri scontri a fuoco tra esercito di Islamabad e guerriglieri talebani, l'altra not-

te due funzionari del governo sono stati sequestrati e decapitati. I loro corpi senza testa sono stati ritrovati lungo una strada a Khuwaza Kheil, un villaggio situato a pochi chilometri dalla città di Mingora, la più importante della zona. Secondo un portavoce militare, il duplice omicidio sarebbe stato una rappresaglia per vendicare l'uccisione di due capi talebani locali.



Franco Frattini esprime «profondo dolore» per le vittime innocenti «di una tragica situazione che purtroppo, estremisti e terroristi hanno creato in quel Paese».

→ **I militari si difendono** «La Toyota Corolla procedeva a velocità nonostante i segnali di stop»

→ **Dinamica oscura** Un proiettile avrebbe colpito il lunotto posteriore dell'auto

Herat, soldati italiani sparano Uccisa una bambina. Tre feriti

Sarà rubricato come un «tragico incidente». Che è costato la vita ad una bambina afghana di 13 anni. Colpita dai proiettili sparati da una pattuglia di militari italiani. Ma la dinamica della sparatoria ha lati oscuri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'incidente - è la ricostruzione fornita dal comandante del contingente, il generale Rosario Castellano - è avvenuto alle 11 locali, a quattro chilometri da campo Arena, il quartier generale del Regional Command West. Una pattuglia di militari italiani, composta da tre mezzi, che stava procedendo lungo la strada ha incrociato un'autovettura civile - una Toyota Corolla bianca - che procedeva in senso opposto a forte velocità. «Sono state attuate tutte le procedure di avvertimento previste in questi casi - sottolinea il generale Castellano - ma l'automobile non si è fermata: sono stati esplosi infine un colpo in aria, uno sull'asfalto e uno sul cofano della vettura. Solo successivamente si è venuto a sapere che una bambina che si trovava a bordo è morta».

INCHIESTA APERTA

Resta da spiegare come un solo colpo esploso sul cofano della vettura abbia potuto causare la morte della bambina e il ferimento della madre, del padre e di un'altra persona che si trovavano a bordo dell'automobile civile. La pattuglia coinvolta nell'incidente fa par-



Esperti afghani esaminano il veicolo dopo la sanguinosa sparatoria

te dei cosiddetti Omlt (Operation mentoring liaison team, i militari italiani che si occupano dell'addestramento delle truppe afgane) che operano nella zona di Herat. Il generale Castellano ha ribadito, parlando con i giornalisti al seguito di una delegazione parlamentare giunta ad Herat proprio nel momento in cui si stava accertando la dinamica dell'incidente, che i militari hanno attuato tutte le procedure di segnalazione previste, a cominciare dai segnali luminosi, seguendo

con colpi di avvertimento. Infine hanno fatto fuoco sul vano del motore. Al comando del contingente viene, inoltre, sottolineato che il tipo di vettura Toyota Corolla è «una delle macchine maggiormente segnalate come possibili vetture utilizzate come auto bombe». La Toyota Corolla riporta alla memoria la tragica morte di Nicola Calipari, il funzionario del Sismi ucciso dal fuoco di una pattuglia statunitense nel tragitto verso l'aeroporto di Baghdad, in Iraq, dopo la liberazione dell'in-

viata del Manifesto Giuliana Sgrena. Anche in quel caso, secondo le autorità militari statunitensi, i soldati avevano aperto il fuoco non ricevendo risposte alle segnalazioni che intimavano l'arresto del veicolo.

«Su questo episodio sono in corso indagini e andremo fino in fondo per capire cosa è accaduto», dice il generale Marco Bertolini, capo di stato maggiore della missione Isaf, «Andremo fino in fondo - promette - per accertare eventuali responsa-

Foto Ansa

Il convoglio di istruttori per l'esercito afgano

I militari coinvolti nell'incidente in cui ieri una adolescente afgana è stata uccisa fanno parte del OMLT italiano, il programma della Nato per l'addestramento delle forze armate afgane. Ognuno dei 52 paesi che collaborano al programma OMLT

bilità ed anche se qualcosa non ha funzionato nelle procedure così da evitare che simili fatti si ripetano». «Nessuno di noi - rimarca il numero due della missione Nato - vuole uccidere i bambini o civili innocenti. Facciamo di tutto per evitare che simili incidenti ma l'Afghanistan non è l'Italia, c'è una minoranza che vuole combatterci e in questo contesto queste cose purtroppo possono succedere». La Procura militare di Roma ha aperto un fascicolo sull'incidente; a indagare sono anche le autorità afgane.

PUNTI DA CHIARIRE

Gli occupanti dell'auto si recavano a Herat per partecipare ad un matrimonio. «Pioveva e la visibilità era pessima. D'un tratto ho visto delle luci davanti a noi ed è apparso un convoglio di soldati stranieri», racconta Ahmad Wali, 32 anni, lo zio della bimba ferita mortalmente, che guidava la macchina. «Subito dopo ho visto che metà del volto di mia nipote non c'era più, che sua madre era ferita al petto e che il mio viso era sanguinante a causa dei

ATTENTATO DEI TALEBANI

Morti due bimbi

Quattro civili, tra cui due bambini di 10 anni, sono stati uccisi da una bomba davanti a un commissariato nella provincia di Helmand.

frammenti del parabrezza che era esploso», prosegue. Wali nega che la vettura procedesse a forte velocità. Le foto diffuse dalle agenzie mostrano il sedile posteriore della Corolla dove sedeva la bambina macchiato di sangue, ma soprattutto, mostrano il lunotto posteriore dell'auto infranto ed un foro sul montante del portellone posteriore come se il colpo fosse stato esploso quando la macchina aveva già superato il blindato. Il parabrezza anteriore della Corolla, per quanto è possibile vedere dalle immagini, sembra intero. Un «incidente» dai tanti lati oscuri. Tutti ancora da chiarire. ♦

invia da 12 a 20 istruttori che si fermano almeno sei mesi. L'Italian Operational Mentoring Jason Team è agli ordini del colonnello Ignazio Gamba del IV Reggimento alpini paracadutisti di Bolzano. E addestrano il 207° corpo d'amata afgano di stanza a Camp Stone nei pressi di Herat. Lo scorso 27 marzo un convoglio Omlt italiano subì un attentato con una autobomba.



Ignazio La Russa

Il ministro della Difesa parla di «drammatico errore». Aggiunge: «Le regole di ingaggio sono molte precise e a quanto mi dicono, sono state rispettate».



Pietro Saviotti

il pubblico ministero della Procura di Roma ha aperto un fascicolo sul caso. Saviotti in passato ha già indagato sulla strage a Nassiriya e sugli ostaggi in Iraq.

Intervista a Fabio Mini

«I nostri sotto pressione di destra e di Comandi Isaf»

Il generale ex capo della missione in Kosovo: i militari si sentono impotenti di fronte a una situazione che non migliora e spronati da forze che li vogliono più attivi

U.D.G.

ROMA

Dietro questo tragico incidente c'è quel senso di impotenza e frustrazione da parte delle forze che non vedono miglioramenti sul terreno, a cui si aggiunge la voglia di essere più aggressivi per quella sciagurata sensazione istillata anche da alcuni giornali italiani che affermano che i nostri soldati in Afghanistan non fanno quello che starebbero facendo gli altri». A parlare è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo nel periodo 2002-2003.

Generale Mini, cosa segnala ciò che è avvenuto ieri a Herat?

«Innanzitutto sul piano operativo segnala che ci sono operazioni non solo rivolte all'avversario così come viene identificato - vale a dire i Talebani - ma finalizzate anche al controllo del territorio e quindi delle persone. Per quanto riguarda questo tragico incidente, occorrerà attendere la ricostruzione dei fatti da parte delle autorità, tuttavia l'evento segnala almeno tre cose».

Quali?

«La prima è il senso di impotenza e di frustrazione da parte delle forze impegnate sul campo, che non vedono miglioramenti significativi; la seconda cosa, è la voglia di essere più aggressivi proprio per quella sensazione sciagurata istillata da alcuni giornali italiani che affermano che i nostri soldati non fanno quello che starebbero facendo gli altri. La terza cosa è la pressione esterna, che viene da



Foto di Jalil Rezayee/Ansa

Soldati italiani partecipano a una cerimonia a Herat

molti lati: uno è quello politico interno italiano, dove ho sentito recentemente porsi la domanda come è possibile che non succeda più niente in Afghanistan; poi c'è la pressione nell'ambito Isaf da parte dei comandi superiori sui contingenti nazionali, tra i quali quello italiano, perché siano più "proattivi". Infine c'è la pressione, per certi versi inevitabile, esercitata dai comandanti locali delle forze armate e della polizia afgani e dalle autorità locali, che non si sentono di svolgere attività in proprio e vorrebbero che gli stranieri facessero di più e comunque al posto loro.

La conclusione è che se per essere più "proattivi" si deve perdere l'equilibrio e, soprattutto, perdere di vista gli obiettivi più a lungo termine, allora si deve mettere nel conto di perdere anche quel poco di consenso della gente afgana. Quello che mi augu-

ro è che in questa circostanza avvenga esattamente il contrario di ciò che è avvenuto fino ad adesso...».

In concreto?

«In primo luogo, che i fatti vengano veramente accertati; che ognuno si assuma le responsabilità che gli competono; che a prescindere dalle responsabilità e dai fatti, la famiglia della bambina uccisa venga immediatamente risarcita».

L'Afghanistan va al voto. Che elezioni saranno?

«Elezioni "fiction" che vogliamo che accadano per far credere al mondo che abbiamo portato la democrazia in Afghanistan. Così non è. E quand'anche sarà raggiunta una qualche forma di democrazia in quel martoriato Paese, essa sarà completamente diversa da quella a cui ci siamo abituati». ♦

IL FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

Se la passavano bene i pastori lassù in Asia. Con le lane pregiate del cashmere così amato dal ricco Occidente. Ma all'improvviso arrivò la recessione

LA CAPRA MONGOLA FA I CONTI CON LA CRISI



Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica digitale)

www.officinab5.it

E un po' come la farfalla che agita le ali, e produce casini nei posti più impensati. Il cashmere è andato giù. L'Occidente opulento stringe la cinghia, e altro se può pensare ai soffici pullover o alle sciarpe, peggio ancora ai cappotti confezionati con quella lana pregiata. La recessione non consente lussi, che in tempi di abbondanza sembravano generalizzati. Tutto qui? Pazienza se occorre rinunciare a qualche bene voluttuario. Giustissimo. Ma a migliaia di chilometri da New York, Londra, Milano, Roma, Parigi, centinaia di pastori erranti dai nomi chilometrici sacramentano e si strappano i capelli. Il miracolo economico mongolo è andato ramengo. Sul deserto del Gobi si riaffaccia lo spettro della miseria.

«Uno zud», dicono i mongoli. Lo «zud» designa di solito inverni drammaticamente rigidi, che fanno strage di bestiame. Il terremoto finanziario, con epicentro nel ricco Occidente, li ha colpiti con la forza devastante di uno zud. E ora i

pastori sono incalzati dalle banche, che anche in Mongolia badano al sodo, cioè al lucro, e non fanno sconti. In sintesi è successo questo. L'economia del paese si basa in gran parte sull'allevamento. Che dà da mangiare a oltre un quarto della popolazione (in totale, due milioni e settecentomila persone). Tra gli animali allevati, anche le capre che generosamente offrono la fibra da cui si ricava il morbido cashmere.

Il prodotto tirava che era una magnificenza. I prezzi salivano. Tra i nomadi si diffuse un certo benessere, che accese l'interruttore del consumismo: facciamoci una tenda più grande; perché non comprare dei bei pannelli solari per avere la luce elettrica? E quella motocicletta civettuola, ce lo vogliamo ancora negare? La curva della domanda di beni si impennò. Fiduciosi nell'inesauribilità di quell'oro animale, i pastori spendevano e spandevano. Più che altro, si indebitavano con le banche per acquistare quello che desideravano, tanto poi sarebbero arrivati fior di quattrini dalle eleganti boutique. Nessuno aveva messo in conto

la recessione. Che, nel giro di un anno, ha fatto precipitare il prezzo del cashmere di oltre il 33%. Adesso è uno sfascio. Le banche mongole hanno subito chiuso i rubinetti del credito. E reclamano i soldi che avevano improvvidamente anticipato. I pastori però, a questo punto, di soldi non ne hanno. Sono clienti inadempienti, con cui è lecito passare a maniere spicce: «Non avete liquidità? Vendetevi il bestiame». Qualcuno l'ha già fatto. Purevdelger Budkhuu, vedova trentottenne, a malincuore ha dato via un patrimonio familiare di 128 tra capre e pecore, per rifondere un debito di 1270 euro. Ora, attendata accanto al mercato di Altai, cerca senza fortuna un qualsiasi impiego. Qualcuno tenta di barare. Sodnomdarjaa Khalarkhuu, insolvente per 2700 euro, nega di possedere animali. Ma le banche hanno la vista lunga e hanno messo gli occhi su 267 capre, pecore e cammelli di sua proprietà. Janchiv Nyambuv ha 65 anni e 350 euro da pagare entro maggio. Non si concede illusioni: «Sappiamo tutti benissimo che stiamo custodendo gli animali delle banche». ♦

GIUSTIZIA



POVERTA



Più forti noi, più forte tu.

Intervista a Giorgio Tonini

I poveri votano Pdl

«È il Pd che deve rompere l'incantesimo»

Il senatore democratico sull'indagine Ipsos: ormai gli schieramenti sono interclassisti, la Destra colpisce i ceti deboli ma appare come loro paladina. Di Pietro? Sintomo del nostro malessere, non la causa

Foto di Andreas Solaro



Manifestazione del Partito Democratico

Il caso

Il sondaggio che preoccupa

■ Pd al 26%, Berlusconi oltre il 40% e la Lega e Di Pietro intorno al 10 e 9%. Masoprattutto un qua-

dro preoccupante sulla presa che il centrodestra ha nei confronti della maggioranza dei lavoratori, sia operai, che professionisti e autonomi. Mentre il Pd viene sempre più percepito come il partito del pubblico im-

piego, degli insegnanti, dei pensionati e degli studenti. Anche i precari voterebbero in maggioranza per il Pdl. Questo il responso di una indagine dell'Ipsos pubblicata ieri con evidenza dal Sole24ore.

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Ceti deboli, operai, precari, che preferiscono il Pdl al Pd. E astensionismo e voto di protesta in agguato. Non sarà una novità, anzi al Nazareno i dati erano già noti, però non fa piacere lo stesso. Quel sondaggio Ipsos, pubblicato con evidenza ieri dal Sole24ore, oltretutto il giorno in cui le cifre della crisi certificano la scarsa incisività del governo, racconta di una difficoltà, culturale e politica del centrosinistra e del Pd, che a un mese dalle elezioni sembra una montagna. Sconfortante? Giorgio Tonini senatore democratico, usa questa immagine: «Siamo di fronte a una bolla speculativa, ma quando la distanza tra la realtà e ciò che viene percepito si fa troppo grande, la bolla scoppia. Il Pd deve lavorare per farla scoppiare».

Sembrano andare inesorabilmente a destra ceti tradizionalmente di sinistra.

«Non sono dati nuovi in assoluto, è la dimostrazione che si va consolidando una tendenza allo sgretolamento dei blocchi sociali tradizionali: ossia entrambi gli schieramenti sono inter-

Precari e no

Veniamo identificati come il partito dei "garantiti" per questo chi non ha garanzie vota Lega o crede alle favole di Berlusconi

classisti, non c'è più il voto di classe. Quindi quando in una fase storica uno dei due schieramenti ha il vento in poppa, come ora lo ha il Pdl, è ovvio che prende consensi in tutte le categorie sociali. Al contrario il Pd risulta in affanno in tutti gli strati».

Ma stupisce che i ceti deboli diano il loro consenso a chi ha fatto poco per loro. Solo un problema di comunicazione?

«È un paradosso non nuovo: ricordiamoci che la destra americana ed europea degli anni scorsi ha impostato politiche chiaramente antipopolari, che spostavano ricchezza dal basso verso l'alto, riuscendo però a tenere alto il consenso anche nei ceti colpiti, con l'uso di altre politiche. Krugman ad esempio le chiama "armi di distrazione di massa". In realtà si tratta di tutte le politiche che fanno leva sulla paura: gli immigrati, la sicurezza, con l'individuazione di nemici del popolo. Ma la realtà delle politiche del governo verso i ceti deboli sta tutta in due cifre: il taglio di 4 miliar-

di dell'Ici ai ceti medio alti, e i 400 milioni per la social card. Clamoroso: il governo è riuscito a dare la sensazione che si occupasse dei più poveri dopo aver dato dieci volte di più ai ricchi».

Anche tra i precari non va meglio...

«È chiaro che c'è un problema di comunicazione, ma non solo: anche alle ultime politiche, quando il Pd fece del precariato un elemento forte della sua campagna, la maggioranza di loro votò per il centrodestra. Noi dobbiamo fare come Obama, che è riuscito a imporre le questioni sociali e a evidenziare il carattere antipopolare delle politiche repubblicane. C'è però un problema di innovazione politica e programmatica. Quando Ichino ci dice che metà del mondo del lavoro non ha alcuna garanzia e l'altra metà è garantita, noi veniamo identificati come quelli che difendono i garantiti. O noi saremo in grado di riunificare il mondo del lavoro, o la parte senza tettoia guarderà alla Lega o alle favole di Berlusconi».

Siete calati anche tra gli autonomi dove c'erano stati segnali positivi.

«Vediamo la cosa in modo positivo. Le idee nuove del Lingotto avevano cominciato a far breccia, la semplificazione burocratica, il patto fiscale, la nostra poca convinzione ci ha fatto perdere terreno, ci dice quanto è importante riprendere quella linea».

Adesso le tasse aumentano, ma gli autonomi non si lamentano.

«È il problema».

Di comunicazione o di informazione?

«Entrambe le cose. Ad esempio: noi lavoriamo per le fasce deboli, eppure il nostro consenso diminuisce proporzionalmente al livello di istruzione dei cittadini. Tra quelli che leggono giornali e internet noi siamo in vantaggio, con quelli che come strumento informativo hanno solo la televisione aumentano le difficoltà».

Parte del disagio si esprimerà a favore dell'Idv.

«Di Pietro lo considero un sintomo del mostro malessere e non la causa. Quando il Pd è in sofferenza il nostro elettorato ci tradisce o con l'astensione oppure con liste vicine di protesta. Ma non serve prendere a calci il termometro se si ha la febbre. Per questo resto perplesso quando D'Alema chiede di rompere con l'Idv. Più rotti di così... Per me Di Pietro non è un avversario, quando il Pd è percepito in campo, il fenomeno si riassorbe». ♦

Ritardi

Un errore indebolire le idee nuove del Lingotto, non c'è solo un problema di comunicazione ma anche di innovazione



Foto di Dario Orlandi

Una protesta di ricercatori dei mesi scorsi

All'Ateneo di Perugia ingresso vietato ai ricercatori precari

La denuncia di un docente: una circolare del rettore lo impone. Come se scoprisse solo ora la loro presenza. È questa l'Universitas?

La lettera

MARIA ROSARIA MARELLA*

Da poche settimane si sono chiuse le celebrazioni per il settimo centenario della fondazione dell'Ateneo di Perugia.

A coronamento di questo evento giunge una circolare del rettore significativamente intitolata «Frequentazione di strutture dell'Università da parte di personale esterno (c.n.)» con cui si ingiunge ai responsabili delle strutture universitarie, presidi, direttori di dipartimenti, presidenti di corsi di laurea, ecc., di impedire l'accesso nelle suddette strutture a quei ricercatori precari, per lo più giovani studiosi e studiosi, talora ex-dottorandi/i ed ex-assegnisti/i, che svolgono normalmente attività didattica e di ricerca a titolo gratuito nell'università di Perugia, così come in ogni altra università italiana.

Ragioni del divieto i possibili dan-

ni che «tali soggetti» potrebbero subire o arrecare a persone e cose nei locali dell'università, nonché «gli indebiti costi che la loro permanenza comporta.. per l'Ateneo».

È dunque questa l'Universitas,

lo Studium Generale, che con giusto orgoglio il Rettore ha celebrato per un intero anno? Il luogo chiuso, angusto e fobico che la circolare propone? Ma l'Università è al contrario sempre stata uno spazio aperto, un luogo di incontro di saperi e di culture; è questo il suo ambito e il suo confine naturale, certamente non circoscrivibile in ragione dello status di chi vi partecipa. La libertà di insegnamento e di ricerca sono ciò che, nonostante tutto, ha consentito all'università italiana di sopravvivere e progredire, di produrre e diffondere conoscenza, e sono ancora oggi riconosciute, coltivate e difese come uno dei fondamenti della società democratica.

Possiamo davvero considerare la ricchezza, materiale e immateriale, che i giovani ricercatori producono per e nell'università una fonte di danno? In realtà è stranoto che una gran

parte del lavoro cognitivo che si fa nell'università italiana è svolto da ricercatori non pagati. L'università di Perugia non fa eccezione in questo, al contrario il budget che è in grado di destinare all'organico è così limitato che le possibilità di strutturare i giovani ricercatori sono oggi esigue ed anche in futuro si dovrà fare affidamento sul lavoro precario per garantire il normale funzionamento delle facoltà. Stupisce allora che il rettore Bistoni, ormai giunto al nono o decimo anno di mandato, venga a conoscenza solo adesso della «...continuativa presenza all'interno delle diverse strutture universitarie, di personale estraneo all'Ateneo per lo svolgimento di collaborazioni gratuite nelle varie attività» (sic!). Quale università ha governato sin ora?

La verità è che negli ultimi mesi

i giovani precari che operano nell'università di Perugia si sono organizzati per rivendicare il riconoscimento di un ruolo all'interno dell'Ateneo. Non a caso la circolare rettorale paventa la possibilità di rivendicazioni «comportanti ingenti oneri per l'Ateneo» relative a prestazioni irregolari non seguite da compensi e versamenti contributivi. E tuttavia l'obiettivo non è solo goffamente prudenziale. Dietro la circolare c'è qualcosa di ulteriore e diverso, ossia l'intento di allontanare fisicamente gli «agitatori»: agli aderenti alle associazioni che «perseguano scopi di tutela dei diritti degli associati contro l'Ateneo» – cosa che evidentemente è vista come di per sé sovversiva e illegittima – deve assolutamente essere preclusa «la frequentazione e l'uso delle strutture dell'Università». Non solo l'univer-

IL PROBLEMA

Quel che non piace è che negli ultimi tempi i ragazzi, tutti laureati ovviamente, precari, si sono organizzati. Per questo motivo non possono entrare nell'Ateneo?

sità non è più il luogo dove la libertà costituzionale di associarsi può essere esercitata. Quest'ultima diventa persino l'occasione per una discriminazione su base personale: non solo e non tanto è interdetta l'attività della tale associazione all'interno delle strutture universitarie, quanto piuttosto è fatto divieto ai suoi aderenti, in quanto tali, di avervi accesso.

**Ordinaria di diritto privato nell'Università di Perugia*

Salto nel voto/5

La sfida
nel Nordest

Urne chiuse a Trento, oggi il nome del sindaco

Comunali a Trento e voto in altri nove centri della regione, con chiusura delle urne alle 22 di ieri sera e scrutinio dalle 7 di oggi. Il rinnovo del sindaco e del consiglio comunale, oltre a Trento, riguarda altri cinque comuni trentini: Civezzano, Folgaria,

Mezzolombardo, Pergine Valsugana e Rabbi. A questi si aggiungono quattro centri altoatesini: Badia, Brennero, Malles Venosta e Plaus.

L'affluenza alle urne rilevata alle 17 a Trento è stata del 32,60%, secondo i dati forniti dalla Regione. Alle urne sono andati dunque fino a metà pomeriggio 29.177 elettori, sul totale di 89.490 del capoluogo trentino.



Padova al bivio Zanonato va Destra disunita alla prova

Il sindaco del centrosinistra ha spuntato molte delle armi propagandistiche a Pdl-Lega
A partire dalla sicurezza. Conferma possibile

Il reportage

TONI JOP

INVIATO A PADOVA

Carta, penna, foglio bianco: barca, barchetta stilizzata. Seguiamo. La barca è lui, il front end galleggiante dell'iceberg di centrosinistra nel cuore del Veneto. Ed ecco il mare, l'acqua che bagna lo scafo lungo la linea di galleggiamento. «Regolare», dice Flavio Zanonato, il sindaco. «Ma se il livello dell'acqua si abbassa, come fa la barca a mantenere la sua visibilità rispetto all'altezza della banchina, che com'è noto è il solo riferimento fisso di questa simulazione?». Sembra complicato ma non lo è: alla vigilia delle elezioni comunali e provinciali, il primo cittadino di Padova è preoccupato per i flussi di marea che potrebbero rendere difficile la riconferma della maggioranza di governo della città. Traducendo: per quanto riguarda il lavoro della giunta nella coscienza dei padovani, problemi non ce ne sarebbero. Si profila come un problema, invece, la tenuta dei consensi del fronte dei partiti su cui si è innescata la sua azione di governo.

Segnali? Nessuno in particolare, solo che anche qui come in tante altre realtà si attende la grande onda, quella che potrebbe, si dice, rompere le costole al Pd e non solo. Che ansia. Eppure, ti guardi attorno a Padova e quel mare di grigio ostile che ha accompagnato la città fintanto che ha governato la signora Destro - nome significativo e sincero al quale i padovani esasperati hanno preferito dieci anni fa Zanonato - ha ceduto il passo a una grazia discretamente colorita. Ora qui si vive abbastanza bene, non solo in centro, attorno al Palazzo del Bo e al caffè Pedrocchi. Anche le periferie, senza voler nascondere i malanni che pure ci sono, respirano meglio. La destra batte e ribatte sulla sicurezza, ma i dati relativi alla microminoranza sono in diminuzione, le sacche di degrado non sono un angolo sepolto della coscienza di governo. Se Zanonato si è persino meritato l'appellativo incontestato di «sceriffo», qualcosa vuol dire. Parallelamente, il fatto che la sua giunta tenga benissimo, nonostante la varietà delle accentrazioni partitiche - Pd, Idv, socialisti, fino alla garantista Rifondazione - ha il senso di una certificazione di «buona condotta», nel mare difficile e infido offerto dalla parola «sicurezza». Poi, notizia dell'ultimora, una serie di comitati, zolle di periferia molto sensibi-



Una veduta di Padova

li al tema della sicurezza, ha fatto sapere che appoggerà il sindaco in carica.

Gli avversari si può dire, senza offendere il comune senso del pudore, che sono in mutande? Mancano una trentina di giorni alle elezioni e solo poche ore fa sono riusciti a mettersi d'accordo su chi dovrà affrontare Zanonato. Segno di forza o di difficoltà? Poi veniamo al nome prescelto, un ex schermidore olimpionico, Marco Marin, ora dentista. Il «popolo» della destra probabilmente avrebbe preferito Maurizio Saia, senatore di An ed ex assessore alla sicurezza, molto noto per la passione verso il

manganello, ma si doveva tener conto della scacchiera elettorale. È stata Verona, alla prova del voto e dove alla fine la scelta è caduta su un ex An, a decidere che a Padova doveva invece passare questo semiconosciuto in forza ai berlusconi. In più, questo andazzo complessivo della fiera delle candidature ha messo di cattivo animo la Lega, che qui nel Veneto si sente ormai in plancia di comando. Nei gangli del Carroccio serpeggia la voglia di andarsene a correre da soli, soprattutto dopo questa doppia esclusione, giochi aperti e molto duri. Soprattutto perché, con la Lega in crescita, Forza Italia sta puntando i piedi

È morto il giornalista Antonio Gambino

■ Antonio Gambino, giornalista e scrittore, è morto sabato a Roma dove era nato nel 1926. Ne ha dato notizia il quotidiano «la Repubblica», per il quale Gambino si è occupato a lungo di politica internazionale, tenendo anche dal 1955 al 1999 sull'

per non cedere un grammo di visibilità agli uomini di Bossi. Alla faccia dell'accordo e delle pacche sulle spalle recitati in pubblico. Marin: curioso personaggio. Alla sua prima uscita in piazza, non è riuscito a tenersi dentro un rospo e così, di fronte a una platea costretta ad accontentarsi di quel che le passa il convento, ha rivendicato il fatto, parole testuali, di «non essere il cocco di mamma dell'ex sindaco Giustina Destro» - bel carattere - e insieme si è vantato di essere stato scelto personalmente da Silvio Berlusconi.

Con l'impavido orgoglio di una velina. Sarà un buon dentista, ma Marin ha messo su una campagna fin qui con poco mordente: sicurezza al centro - e ti pareva - accusando Zanonato, lo «sceriffo» più veloce del Nord Est, di stare fermo sulle gambe. Lo hanno anche accusato di starsene

L'antagonista Il candidato del centrodestra è un ex schermidore

I comitati Per il sindaco uscente nascono comitati anche in periferia

sempre chiuso nel suo ufficio: altra sciocchezza, giurano i suoi sostenitori, quel sindaco uscente ha rapporti anche coi sassi della sua città. «E che devo fare? Ormai - racconta - la gente viene da te, evita i tuoi addetti, perfino gli assessori, e chiede questo e quello, come se tu, il sindaco, fossi lo sportello unico dei suoi bisogni. Conviene fare i conti con questo stato di cose». Lui li ha fatti. A cominciare dal gentile rifiuto opposto alla candidatura alle europee che Franceschini gli aveva offerto. Su questo «scivolo» lo aspettavano in tanti, per dire: eccolo, che si prepara un posto caldo in vista di... «Ma non si può accettare questo gioco, faccio il sindaco di una grande città - pensa Zanonato a voce alta - e questo voglio fare». I maligni lo vogliono vedere al ballottaggio, ricordando che cinque anni fa ha vinto al primo turno con un margine non eccitante, il 51,8%. Intanto si combatte. ❖

Espresso la rubrica Taccuino internazionale.

Gambino aveva pubblicato diversi libri, tra cui Storia del dopoguerra dalla Liberazione al potere Dc (1975, Laterza) e L'imperialismo dei diritti umani (2001, Editori riuniti).

I funerali si terranno oggi a Roma alle 13 al tempio egizio del cimitero del Verano.



Bossi: sto lavorando per fare una nuova legge elettorale con chi ci sta

Il fattore referendum sta mettendo di traverso tra Pdl e Lega. Bossi lancia un appello al Pd, per non continuare a sostenere il sì al referendum, dopo quello strumentale di Berlusconi. Nei democratici crescono i dubbi.

G.V.

ROMA

La Lega Nord sta lavorando a una proposta di legge elettorale da far approvare con «chi ci sta»: Umberto Bossi lo ha spiegato all'inaugurazione della allargata sede della Lega Nord a Gemonio, parlando del referendum.

Il ministro ha definito «positive» le aperture del Pd a un lavoro comune sulla legge elettorale, ripetendo ancora una volta la sua contrarietà alla consultazione fissata per il 21 giugno.

«Stiamo già pensando a una legge elettorale, perché non ci presenteremo a mani vuote - ha spiegato - . Il compito è stato dato a Calderoli e Maroni».

«Come fa la sinistra - ha aggiunto - a far votare sì? Se vota sì Berlusconi vince sempre le elezioni». Ed

è per questo, secondo Bossi, che l'opposizione dovrebbe pensarci.

«Noi ci pensiamo - ha spiegato - per motivi di democrazia e anche per motivi di interesse della Lega. Sono convinto che certe leggi vadano fatte democraticamente in parlamento, non inventandosi un referendum che la gente non capisce». «Abbiamo deciso di iniziare a scrivere la legge - ha concluso -, la faremo girare e la faremo con chi ci sta».

Vrepe nel Pd ci sono. «Se Berlusconi dovesse confermare l'indisponibilità a qualunque riforma e l'intenzione, in caso di vittoria del sì, di tornare al voto con la normativa risultante dai quesiti referendari, allora il Pd dovrà riconsiderare la propria posizione. Non potremo più votare sì», ha detto Enrico Letta, deputato del Pd, intervistato dal Messaggero.

«Franceschini sfidi Berlusconi ad esprimersi chiaramente sul tema. Se il premier ribadisse il rifiuto di ogni riforma in Parlamento, il Pd non potrebbe che prenderne atto e adeguare la sua strategia al tentativo di Berlusconi di truccare la carte». ❖

Ricordati i giornalisti uccisi dalla mafia

■ I giornalisti italiani uccisi dalla criminalità organizzata e dal terrorismo sono stati ricordati a Napoli, per iniziativa dell'Unione nazionale cronisti, nella seconda Giornata della memoria dedicata alle vittime del mondo dell'informazione. All'appuntamento ha partecipato il presidente della Corte Costituzionale, Francesco Ammirante, che ha ribadito il dolore per i caduti e la solidarietà alle loro famiglie e insieme sottolineato il valore della libertà di informazione, di «una stampa libera e indipendente a garanzia di tutti». Messaggi di adesione al ricordo dei cronisti vittime di mafie e terrorismo sono giunti dai presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini. Per Schifani «la passione e il coraggio dei giornalisti che rischiano ogni giorno in nome della libertà ha bisogno del sostegno dei cittadini e delle istituzioni, perché solo in un paese dove la libertà di stampa è garantita si può parlare di piena affermazione della democrazia». Nel suo messaggio all'Unci, Fini ha sottolineato che il sacrificio di questi cro-

Napoli Giornata di sostegno alla stampa. Messaggi di Fini e Schifani

nisti «lascia lutto e dolore nelle persone che li amavano, ma anche il dovere da parte di istituzioni e società civile di conservare il valore del loro esempio». Alcuni dei giornalisti uccisi sono stati ricordati, attraverso filmati o con interventi dei loro familiari. È stata l'occasione anche per ricordare - come ha fatto il presidente dell'Unci, Guido Columba - la battaglia degli organismi professionali contro il ddl Alfano sulle intercettazioni, «tentativo di azzerare la cronaca nera e giudiziaria».

Il presidente del Consiglio regionale campano, Sandra Lonardo, ha chiesto al Governo l'istituzione di una giornata nazionale in ricordo dei giornalisti uccisi. «Sono qui - ha detto nel suo intervento - perché resto convinta che le istituzioni hanno il dovere di far sentire con forza quanto sia importante lavorare insieme, uniti, per difendere la libertà di stampa e il diritto ad una informazione giusta». Presenti all'incontro il segretario dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Enzo Iacopino, e quello dell'Usigrai, Carlo Verna. ❖

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 30 MAGGIO 2009
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



→ **Nel paese africano** ordinato l'abbattimento di centinaia di migliaia di animali

→ **La situazione** nel nostro Paese resta sotto controllo. Gli antivirali ci sono

La febbre suina fa altri casi in Italia Ecatombe di maiali in Egitto

Secondo caso di influenza suina in Italia. Si tratta di un ragazzo di Roma, rientrato dal Messico. È già guarito. Un nuovo caso sospetto a Firenze. Forti tensioni in Egitto, dove continua l'abbattimento dei suini.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

È fuori pericolo e sta bene il giovane di 25 anni, di Roma, che durante un viaggio in Messico con la fidanzata ha contratto l'influenza A. Nei giorni scorsi, appena rientrato, aveva iniziato ad accusare i classici sintomi: mal di testa, brividi e un po' di tosse, quanto basta per recarsi all'ospedale Spallanzani e sottoporsi alle analisi di laboratorio, il 30 aprile. Da lì, la conferma: si tratta del secondo caso in Italia di «influenza suina», dopo quello del cinquantenne di Aulla, provincia di Massa, curato e guarito in tre giorni. Entrambi gli uomini sono stati trattati con antivirali e stanno bene, anche se per precauzione rimarranno in casa per alcuni giorni. La donna, invece, è risultata negativa al test influenzale, anche se resta sotto osservazione. Il ragazzo e la fidanzata avrebbero trascorso una vacanza in Messico, da soli, e non in compagnia di altri amici.

Il nuovo caso di influenza A/H1N1 non cambia lo scenario il-

lustrato dal ministro Sacconi, l'aumento dei casi in Italia era infatti previsto (si parla di una sua diffusione fine all'estate) ma ciò non desta particolare preoccupazione sia perché questo nuovo virus è responsabile di una sintomatologia più leggera di quella determinata dal virus dell'influenza stagionale, sia perché l'Italia dispone di scorte sufficienti di farmaci indicati per il trattamento di questa infezione nonché di Centri di riferimento per il ricovero e il trattamento delle persone affette.

In tutto, sono 22 i casi sospetti registrati in Italia, tra cui una bimba di 4 anni, sotto osservazione all'ospedale

Firenze

Dopo il caso di Massa ce n'è un altro ma solo sospetto a Firenze

Sacco di Milano. L'ultimo caso sospetto si registra al Careggi di Firenze, dove un uomo resta in isolamento. Le sue condizioni sono comunque buone. Secondo l'ultimo bilancio fornito dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sono 787 i casi di contagio nel mondo, 19 i paesi coinvolti e 20 le vittime accertate, 18 delle quali in Messico.

TENSIONE IN EGITTO

Mentre in Messico l'epidemia, dice il ministero della Salute, è in fase calan-



Messico, mascherine per tutti

te, sale invece la tensione in Egitto dove è iniziata l'operazione di abbattimento dei suini degli allevamenti, al 90% posseduti e gestiti da copti. Il governo, infatti, nonostante il contagio non si diffonda da animale a uomo (ma da uomo a uomo), ha deciso come misura igienico-sanitaria l'abbattimento di tutti i capi esistenti in Egit-

to, circa 300mila, entro un mese. In centinaia hanno inscenato proteste al Cairo, ed a Kankha, nel governatorato di Qaliubeya, a nord della capitale, con barricate nelle strade, copertoni incendiati, lanci di pietre contro la polizia che ha risposto sparando bombe lacrimogene e proiettili di gomma. ♦

Sindrome da realtà virtuale: se mi ami dammi la tua password

«Se mi ami dammi la tua password». Questo slogan potrebbe rappresentare la nuova tendenza di chi cerca le proprie conferme nel 'pin' dell'altro, come fosse la «chiave segreta» di accesso al cuore del partner. Ovvero, la prova d'amore passa anche attraverso la tecnologia: dalla password per «entrare» nella ca-

sella di posta elettronica, al pin del telefonino o al profilo su Facebook.

Ma cosa si nasconde dietro questa richiesta? «È ansia da controllo», spiega la psicoterapeuta Paola Vinciguerra, presidente dell'Eurodap (Associazione europea per il disturbo da attacchi di panico) e direttore dell'Uiap (Unità italiana per gli at-

tacchi di panico), convinta che la «pin-possesso-mania», l'ossessione di conoscere la password altrui, non sia altro che il malessere «di una società che non si sente protetta».

Ma è tutta colpa della tecnologia? «Mentre prima gli spazi in cui qualcuno sfuggiva al mio controllo erano inferiori, oggi il mondo tecnologi-

co sta costruendo una vita alternativa, fatta di contatti e di scambi che possono stimolare l'ansia di controllo perché non li conosco, in un certo senso ne sono escluso», risponde la Vinciguerra. «Il non controllo mi dà ansia, il non sapere mi dà ansia». Ovvero: «Voglio entrare nella tua realtà parallela, rompere il tuo autismo affettivo, e per questo ti chiedo la password». Secondo la psicoterapeuta, «il bisogno di controllare nasce dalla problematica profonda dell'essere umano che va al di là della coppia e ha a che fare con la precarietà della vita». ♦



Foto Ansa

Tragica rissa tra rom: muoiono travolti da un camper un ragazzino e lo zio. Presi i responsabili

PERUGIA ■ Una tragica rissa tra rom ha provocato la morte di un ragazzino di 14 anni e dello zio di 35 anni. I due sono stati travolti da un camper guidato da un membro di una famiglia rom con

cui avevano avuto una discussione per futili motivi poi degenerata in feroce lite. Il dramma è accaduto la notte tra sabato e domenica, alla periferia di Perugia.

Ieri pomeriggio la polizia ha arrestato a Vicenza il nomade che ha investito i due. Inutile la fuga anche per un secondo nomade, coinvolto nella tragica vicenda.

In pillole

GIOCA A NASCONDINO E PRECIPITA

Una studentessa francese di 19 anni è precipitata da 5 metri d'altezza mentre giocava a nascondino nella dependance di una villa al Galluzzo, vicino a Firenze. Nella caduta ha riportato un trauma cranico. È ricoverata in prognosi riservata.

DIMESSO MUORE A CASA

Un uomo di 63 anni, Felice Guarana, residente a Merate (Lecco) ma originario di Milano, è morto la scorsa notte poco dopo essere stato dimesso dal pronto soccorso dell'ospedale di Merate, dove si era recato lamentando dolori alla spalla e alla schiena.

INCENDIA CARTIERA

Un nuovo incendio è divampato verso le 15.30 di ieri nei capannoni di una cartiera alla periferia di Palermo nei pressi di Villabate, la stessa che era andata a fuoco il 28 aprile scorso. Non vi sono feriti.

MORTI IN MONTAGNA

Due persone sono morte ieri in altrettanti incidenti in montagna avvenuti in Toscana e in Lombardia. Sale così a sette il numero delle vittime della montagna negli ultimi tre giorni. In Toscana un uomo di 42 anni, di Carrara, è precipitato vicino la vetta del Pizzone.

CASALESI, BOSS ARRESTATO

È stato arrestato dagli agenti della squadra mobile di Caserta il boss della camorra Raffaele Diana, 56 anni di Casal di Principe, detto «Rafilotto».

Diana è stato trovato in un bunker di cemento in via Torino, a Casal di Principe, ultimo nascondiglio del boss dei Casalesi. Gli agenti hanno dovuto sfondare la parete di un sottoscala per acciuffarlo. Era armato di due pistole cariche.

Raffaele Diana era inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia, imputato nel processo Spartacus I contro il clan dei Casalesi. È considerato un camorrista-imprenditore che aveva investito in imprese a Modena. Era latitante dal 2004.

FUGA DI GAS, DUE MORTI

Volevano fare un bagno assieme nella vasca in piena notte, ma il monossido di carbonio uscito da uno scaldabagno difettoso li ha sorpresi quando si erano già spogliati, uccidendoli. Sono morti così due ecuadoriani in un appartamento di Milano. Le vittime sono Douglas Neberzon, 44 anni, e Jovita Reyes Molina, 29 anni. A trovarli sono stati i loro coinquilini e un gruppo di altri connazionali al ritorno da una festa, verso le tre della scorsa notte. La donna era nella vasca, l'uomo disteso accanto, entrambi nudi. Subito sono stati chiamati i soccorsi, che però non hanno potuto fare niente.

Politica dell'innovazione, innovazione della politica

Firenze, Martedì 5 maggio 2009
ore 17, Casa della Creatività

Partecipano

Linda Lanzillotta, Matteo Renzi

Intervengono

**Federico Gelli, Simone Tani
Michele Vianello, Paolo Zocchi**



Partito Democratico

partitodemocratico.it
youdem.tv

Conversando con...

Hollman Morris

Giornalista e scrittore

«Racconto la Colombia
senza bavagli e censure
E vivo sotto scorta»



Lo scrittore e giornalista colombiano che si batte da anni per i diritti umani delle minoranze. Soprattutto in America Latina



FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it



Il 16 maggio del 2005 Hollman Morris era nel suo studio di registrazione a Bogotà. A casa, la baby sitter che teneva i suoi due figli, ricevette un pacchetto: conteneva un mazzo di fiori e un biglietto di condoglianze per la morte di Morris. Da quel giorno, il giornalista colombiano impegnato sul fronte dei diritti umani, che il presidente Uribe ha pubblicamente etichettato come «terrorista», vive sotto scorta. Già nel 2000 era stato costretto a lasciare il suo Paese per un anno e mezzo trasferendosi in Spagna: «Ho fatto un anno sabbatico nei Paesi Baschi» scherza.

Morris, 40 anni, già cronista del quotidiano «*El Espectador*» e vincitore del Press Freedom Award in Canada, conduce sul canale pubblico nazionale il programma «*Contravia*» che dà voce ai settori più marginali del paese: i campesinos sfollati dalle loro terre, gli indigeni, i poveri, i ragazzi di strada, i familiari dei desaparecidos.

Al momento il suo programma è sospeso per mancanza di sponsor. E il conduttore,

dopo essere stato ospite al Festival del Giornalismo Internazionale di Perugia, è volato all'Aja, in Olanda, per la proiezione del film sulla sua storia. Il titolo è «*Temoin Indesirable*».

Lei nel suo paese si sente un testimone indesiderato?

«Bisogna considerare che la Colombia è il secondo dramma umanitario del mondo, lacerato da guerra e criminalità. Ma è un paese interessantissimo dove fare giornalismo perché pieno di forza e di speranza».

Perché è difficile essere giornalista in Colombia?

«Fino agli anni '80 era il paese con più cronisti uccisi: 60 in trent'anni. Anche gli anni '90 sono stati duri. Adesso con il governo Uribe ci sono meno morti ma una maggiore stigmatizzazione dei «non allineati». Diventiamo, a volte, obiettivi militari. Il presidente mi ha accusato di avere legami con il terrorismo: una stigmatizzazione che in Colombia ha conseguenze dirette sulla vita del destinatario. Ho ricevuto decine di e-mail con minacce di morte, mi intercettano illegalmente, mi pedinano».

Chi?

«Difficile saperlo. Io denuncio massacri che coinvolgono i paramilitari, forze illegali di estrema destra in complicità con l'esercito. Molti colleghi vengono minacciati e si spaventano: c'è anche un clima di autocensura. Muoversi, viaggiare nelle diverse regioni, ormai fa paura. Faccio il giornalista da quando avevo 23 anni e posso dire che oggi i media piccoli e indipendenti non hanno nessuna garanzia per esercitare la professione».

Di che cosa parla il suo programma «Contravia»?

«Dell'altra Colombia». Che esiste nella clan-

destinità e nell'indifferenza. La mobilitazione indigena, le stragi paramilitari, la lotta per la terra, l'avvenire dei ragazzi. Oggi è difficilissimo accedere all'università. L'unico sbocco per i giovani è la violenza. Se non ci preoccupiamo di costruire un futuro per le nuove generazioni il paese esploderà».

La trasmissione ha chiuso per mancanza di sponsor: motivi politici?

«Non credo. Non ci sono soldi, la poca pubblicità è monopolizzata dai reality. La ministra dell'Istruzione in America Latina è la tv, e la tv commerciale fa parte dei grandi gruppi di potere. Agli altri restano le briciole».

Quanti spettatori guardano «Contravia»?

«Un milione. Su 42 milioni di abitanti. Difonderlo è un lavoro faticoso. Parlo di argomenti ostici. Sui temi sociali c'è un problema di formazione culturale delle persone».

Lei ha famiglia. Sua moglie le chiede mai di lasciar perdere?

«Ho due figli, Daniela di 8 anni e Felipe di 4. Mi preoccupa anche se le minacce sono rivolte solo contro di me: sono io il pericolo più grande per la mia famiglia. Mia moglie è giornalista, quando ci siamo conosciuti io avevo già una carriera avviata e una linea di lavoro di denuncia. Sapeva com'ero, e ora, mentre il tempo passa, mi ripete che devo

continuare e mi appoggia».

Lei è stato presentato come «il Saviano dell'America Latina». Si sente così?

«So chi è Roberto Saviano ma non posso paragonare le due situazioni. Non sono

l'unico giornalista sotto scorta nel mio paese. Quel che è certo è che sono inaccettabili le minacce da qualsiasi parte provengano. E l'intolleranza politica è la stessa dappertutto. Vedo una forte coincidenza tra l'Italia, la Colombia e gran parte della stampa mondiale: sono più i silenzi di quanto si racconti del mondo oggi. In tutto il mondo. Non soltanto in Russia o in Cina».

È l'accusa che molti studenti del Festival del Giornalismo Internazionale a Perugia hanno rivolto a giornalisti e direttori. Lo stato della stampa mondiale è questo?

«Vede, il problema dell'umanità è la miseria. Bene: siamo sicuri di avere tutti gli elementi di analisi? Ci sono grandi drammi dimenticati. Guerre, carestie, epidemie, violenze sistematiche. A quanto pare non meritano attenzione, se non saltuaria. Proprio a Perugia, ho visto giorni e giorni di trasmissioni televisive per quella povera studentessa uccisa, Meredith. Ma per tutti gli altri? Chi si occupa dei morti senza nome se non lo fanno i media?».

A Perugia è emerso un giornalismo in crisi non solo finanziaria ma soprattutto di credibilità. Esiste una ricetta che possa salvarlo?

«La soluzione è tornare alle radici del mestiere. Riscoprire i grandi maestri. Ma bisogna soprattutto essere un buon essere umano. L'essenza del giornalismo è il compromesso con la gente, la mediazione tra la notizia e l'umanità. Non il compromesso con il potere però: per loro dobbiamo essere scomodi».

Ha l'impressione che il suo lavoro abbia cambiato qualcosa?

«Sì, ritengo che le minacce da me ricevute derivino dall'efficacia delle denunce. Chi viola i diritti umani non tollera che si racconti al mondo una realtà diversa dalla sua».

Chi è colpevole della situazione colombiana?

«Non un governo in particolare. Sono state la classe dirigente e quella imprenditoriale colombiana a fare il paese che abbiamo. Cambiarlo sarà difficile ma non impossibile. Il sogno, la meta, è poter lasciare ai nostri figli un paese in pace».

Il sequestro di Ingrid Bétancourt da parte delle Farc ha acceso a lungo i riflettori sulla Colombia. È stato un bene o un male?

«La stampa internazionale ha trasformato la Colombia nel caso Bétancourt. Per sei anni non c'è stato nient'altro: né desaparecidos né 4 milioni di sfollati interni. Il governo ha trasformato tutto in lotta alle Farc: una strategia mediatica molto astuta resa possibile anche dalla pigrizia delle agenzie di stampa internazionale che dividono il mondo in buoni e cattivi».

Significa che, a suo avviso, le Farc non sono un problema?

«Sì, lo sono, ma non il principale. Voglio dire che in poche occasioni il caso Bétancourt è servito a parlare della complessità del caso Colombia. Le strumentalizzazioni non aiutano ad avere una visione reale».

Qual è allora il problema principale della Colombia? Il narcotraffico?

«La mancanza di una riforma agraria. I milioni di campesinos scacciati dalle loro terre che vivono nomadi da un luogo all'altro, senza rifugio né prospettive. E la violenza comune di cui la povertà riempie le strade, che avvelena il presente e impedisce persino di sognare un futuro diverso».

Il rapporto

Un Paese «parzialmente libero» proprio come l'Italia

La Colombia è al 125esimo posto nel Rapporto della Freedom House che monitora la libertà di stampa nel mondo e che il Primo Maggio ha pubblicato i risultati di una ricerca sulla censura e i margini dell'informazione. La Colombia è classificata come Paese «parzialmente libero» (partly free): come l'Italia, da quest'anno declassata da Paese «libero» che era. Ma in Colombia il mestiere del giornalista implica un rischio concreto per l'incolumità fisica.

Dal 1995 sono stati circa 75 i giornalisti uccisi. E sebbene negli ultimi anni la situazione sia leggermente migliorata, la libertà di stampa e di espressione nel Paese rimane sotto minaccia costante. Lo denunciano ISF (Information Safety and Freedom) e l'osservatorio Informativo Selvas, che hanno collaborato alla stesura di «Sotto pressione. Il giornalismo in Colombia prigioniero di guerriglia, narcotraffico, paramilitari e Governo», un libro sullo stato dei media nella nazione andina.

→ **Il loro credo su Internet** «La Repubblica Federale è ancora uno stato occupato»

→ **Il leader della cricca** È stato spia, sciamano, cameriere di un catering e soldato

Germania, setta neonazista dichiara un Principato indipendente

Una setta esoterica, un po' hippy ma molto neonazista e antisemita, si è impadronita di un castello abbandonato e ha proclamato un Principato indipendente di Germania che non riconosce i trattati di pace del '45.

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

«Volete verità? Volete un giusto sistema di denaro? Volete finalmente decidere per voi stessi e non lasciarvi più prendere in giro dai politici? Allora guardate questo video». Quello che segue è un video in cui Jo Conrad e Jassie Marsson spiegano i fondamenti di Fürstentum Germania (principato di Germania), all'apparenza una cricca di hippy nostalgici con vocazione esoterica. In realtà, una setta di estrema destra che nega i trattati di pace della II Guerra mondiale, non riconosce la sovranità del Paese e si dichiara indipendente e autarchica. Uno stato nello stato auto proclamato nella pianura del Brandeburgo, che per quanto folle, fa parlare di sé in Germania.

TRA BERLINO E AMBURGO

Il piccolo comune di Platterberg, a metà strada tra Berlino e Amburgo, era già arrivato alle cronache nazionali due anni fa quando un funzionario del partito neonazista Npd aveva tentato di aprire un centro educativo nella frazione di Klei-now. Pochi km più in là, sul castello abbandonato di Krampfer è stata appesa un enorme bandiera blu rossa e oro con uno stemma a scudo al centro. Significava la nascita di un nuovo stato, dal silenzio. Una nazione che si pone a continuazione della Germania di Hitler. Un posto in cui l'Olocausto è una menzogna.

Per diventare cittadini di questo principato è sufficiente accedere alla pagina internet fuerstentum-germania.org compilare un modulo e condividere le idee che seguono: «Ogni giorno più gente si rende conto che la Bundesrepu-



Manifestazione di neonazisti ad Amburgo

blik non difende gli interessi dei tedeschi. La Bundesrepublik non è sovrana, è uno stato occupato». «I politici della Bundesrepublik cercano di portare la Germania sotto le grinfie della costituzione Europea, che ha ben poco a che vedere con la democrazia». «Date queste premesse, sempre più persone cercano di recuperare la sovranità germanica».

Per ora sono circa 300 quelli che hanno ricevuto la «cittadinanza». Vengono da tutto il Paese, da Amburgo a Monaco, per stabilirsi a Krampfer, un villaggio di 400 anime. Alcuni di loro hanno iniziato a comprare casa intorno al castello. Gli antichi inquilini del paese si sentono minacciati e hanno denunciato la loro preoccupazione. Secondo Tagesspiegel tutti i giorni il postino recapita pacchi di richieste di cittadinanza al castello occupato.

Alcuni dei principi potrebbero

sembrare quelli di una comune: agricoltura biologica, utilizzo di energie alternative, una vita senza prodotti chimici e senza denaro e totale autosufficienza nei consumi. C'è anche un progetto di accoglienza per bambini non voluti. Una stanza viene

Non è uno scherzo
Gli abitanti del villaggio hanno paura: in crescita gli affiliati degli ultrà

concessa a chiunque a patto di partecipare al restauro delle rovine del castello. Parole come «pace», «armonia», «libertà» si ripetono nel sito internet e nei discorsi di una delle menti del gruppo Jo Conrad, prolifico autore di libri antisemiti, che parla di pace e amore ma vede Satana da tutte le parti.

IL CASO

Labouristi scontenti La poltrona di Brown traballa

LONDRA ■ Futuro sempre più incerto per Gordon Brown: dopo una settimana a dir poco disastrosa per il suo governo, tra le file dei laburisti cresce la tentazione di organizzare un ammutinamento, cacciando il premier e sostituendolo con il ministro della Sanità Alan Johnson. Secondo quanto riporta il Daily Mail, a guidare la ribellione sarebbero l'ex ministro dell'Interno Charles Clarke che ha chiesto il licenziamento del sottosegretario per le Scuole Ed Balls, uno degli alleati più fedeli di Brown - ed il parlamentare Graham Stringer, che già lo scorso anno aveva tentato di cacciare il premier. La capacità di Brown di preservare la sua autorità di premier è stata messa in discussione dagli eventi della scorsa settimana, quando il governo ha incassato un'umiliante sconfitta sul diritto dei Gurkha di trasferirsi nel Regno Unito e si è visto costretto a fare marcia indietro sulla riforma degli indennizzi per i parlamentari.

IDENTIKIT DEL PRINCIPE

Mentre il «principe senza potere» di questo regno in cui solo la comunità è sovrana è Jassie Marsson (la proclamazione e altri momenti fondativi si trovano documentati sul canale tematico di youtube) un ex agente segreto, ex sciamano, ex cameriere di un servizio di catering ed ex soldato che ora ha fondato uno stato nello stato.

È una storia che non ha senso ma fa paura. In Germania c'è chi la vede come una pericolosissima combinazione di esoterismo ed estrema destra. E chi invece la interpreta come una conseguenza perversa dell'auge dei movimenti neonazisti. ♦

IL LINK

NETWORK ANTINAZISTA
www.netz-gegen-nazi.de

Pirati, Boniver dal Puntland: «La linea dell'Italia resta: niente blitz»

■ Margherita Boniver, sottosegretaria agli Esteri incaricata per le crisi umanitarie, è di ritorno dalla sua breve missione in Somalia. Non ha ottenuto al momento la liberazione dell'equipaggio del rimorchiatore italiano Buccaneer, tra cui ci sono dieci marinai italiani compreso il comandante, ma si dice lo stesso «molto soddisfatta» per i contatti avuti nei tre giorni della sua visita.

Appena arrivata in zona, a Nairobi, ha incontrato il vicepremier somalo Sharif Hassan Sceikh Aden ed il ministro degli esteri Abdullahi Omar. Quindi si è trasferita nel Puntland, la regione costiera roccaforte dei pirati dove è alla fonda, sotto sequestro, il Buccaneer. E lì ha incontrato il presidente del governo autonomo, Abdurahaman Farode: l'incontro decisivo nella tessitura dei contatti.

Farode, come ha confermato anche alla troupe della Rai al seguito dell'inviata del governo italiano, ha proposto all'Italia di risolvere il sequestro della nave con una azione di forza. Un blitz che però è stato

In rada il Buccaneer La sottosegretaria: torno con segnali incoraggianti

escluso dalla sottosegretaria perché «rischierebbe di scatenare rappresaglie pericolose per la vita degli ostaggi che resta la nostra priorità». Proponendo la soluzione armata contro i sequestratori, Farode si è quindi implicitamente distanziato da loro, schierandosi dalla parte della nuova autorità somala riconosciuta dalla comunità internazionale. Un fatto non scontato, visto che subito dopo il sequestro l'11 aprile scorso, il governo del Puntland aveva accusato la nave italiana di aver scaricato rifiuti tossici illegalmente nelle acque della zona. Adesso, si desume, anche il presidente autoproclamato del Puntland sembra più interessato a rafforzare il suo accreditamento, sollecitato dal presidente Ahmed che spera in una ripresa della cooperazione rafforzando le relazioni tra Mogadiscio e Roma. L'Italia si è impegnata a rinsaldare i rapporti con l'ex colonia e ha stanziato 4 milioni di dollari per la Somalia nella conferenza dei paesi donatori di fine aprile a Bruxelles. Il gruppo di contatto si riunirà a Roma il 10 giugno. ♦

Cuba nella lista nera Usa Fidel a Obama: vergognati

■ L'AVANA ■ Fidel Castro ha sostenuto che il presidente statunitense Obama dovrebbe «vergognarsi» di tenere Cuba nella lista nera dei Paesi considerati terroristi dopo i «50 anni terrorismo» or-

chestrati proprio da Washington contro l'isola comunista. Il leader cubano, in un commento pubblicato sul sito internet www.cubadebate.com, ha scritto che gli Usa «si sono talmente invischiati nei propri crimini

e menzogne che anche Obama non ha potuto liberarsi da questo groviglio. Un uomo di cui nessuno nega il talento dovrebbe vergognarsi di questo culto della menzogna». Nel commento Castro si riferisce al rapporto annuale del Dipartimento di Stato americano sugli Stati che sostengono il terrorismo: pubblicato giovedì scorso, il dossier pone di nuovo Cuba ancora nella «lista nera» accanto a Iran, Siria e Sudan. ♦



Foto Ansa

Uno scortatissimo sabato sera in intimità

■ WASHINGTON ■ Prima a cena fuori in un ristorante francese di Georgetown, paralizzando il quartiere più alla moda di Washington. Poi per otto minuti a passeggio mano nella mano sul prato della Casa Bianca, per cercare un po' di intimità. Per Barack e Michelle Obama è stato il primo sabato sera all'insegna del romanticismo dal giorno dell'insediamento.

In pillole

SCIOPERO FAME PER ROXANA

Uno sciopero della fame di solidarietà con Roxana Saberi è stato avviato dall'università di Chicago dove si è laureata la giornalista irano-americana in cella a Teheran. I promotori chiedono a chiunque voglia partecipare di fare turni di 24 ore.

NEPAL, GOVERNO MAOISTA IN CRISI

Il principale partito della coalizione di governo nepalese esce dall'esecutivo, dopo la rimozione del capo delle forze armate Rookman-gud Katawal, ritirando quindi l'appoggio ai maoisti e al premier come Prachanda.

TAMIL, AMNISTIA IN CAMBIO RESA

Il governo dello Sri Lanka sarebbe pronto ad offrire una amnistia ai combattenti dell'esercito di liberazione delle Tigri Tamil (Ltte) che decidessero di arrendersi e consegnare le armi. Lo scrive il Colombo Page, giornale online cingalese.

ISRAELE LASCIA BORGHI CONTESE

Il premier israeliano Netanyahu (Likud) si accinge ad annunciare il ritiro da un villaggio conteso al confine con il Libano per lanciare un segnale distensivo sia agli Usa che al premier libanese, Fuad Siniora.

PANAMA SCEGLIE IL PRESIDENTE

Aperte a Panama le urne per le elezioni presidenziali e parlamentari che, secondo i sondaggi, dovrebbero portare alla vittoria del candidato dell'opposizione, Ricardo Martinnelli, proprietario della principale catena di supermercati.

AUSTRIA, MORTI 6 SCIATORI

Sei scialpinisti, 5 cechi e uno slovacco, sono morti travolti da una valanga sulla cima Schalkkogel, in Tirolo. L'unico sopravvissuto della comitiva è un uomo di 45 anni che aveva rinunciato all'escursione.

**GALLERIA
D'AUTORE**

**La razza
umana**

Ogni lunedì
una foto d'autore
che ha come tema
l'uomo



■ «Dostoevskij è il santo patrono di quelli che antepongono la sostanza allo stile. Dostoevskij ci ricorda che scrivere bene è qualcosa di più che scrivere frasi eleganti. L'unica regola è la qualità». La frase è della scrittrice inglese Zadie Smith qui ritratta da Alberto Conti di Contrasto presso la Fondazione Santa Maddalena di Beatrice Monti.

coop

l'Unità



→ **Oggi l'amministratore** delegato di Fiat volerà a Berlino per aprire le difficili trattative

→ **Montezemolo:** «Sono loro i nostri partner ideali». Scettico il governo di Angela Merkel

Marchionne tenta l'impresa Dopo Chrysler tocca a Opel

Andata e ritorno a Berlino per aprire un nuovo capitolo nella strategia di Fiat, nel (difficile) tentativo di chiudere il cerchio rilevando la tedesca Opel. Potrebbe nascere un gruppo da 80 miliardi di euro.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Astenersi perditempo e nullatenenti, i pretendenti devono avere intenzioni serie e durature. Il governo tedesco traccia il profilo del possibile alleato di Opel: dovrà presentare delle solide strategie a lungo termine per garantire il mantenimento dei quattro impianti della casa automobilistica tedesca, solo così avrà l'appoggio dell'esecutivo guidato da Angela Merkel. Una lunga lista di condizioni (in 14 punti) che, in realtà, rischiano di essere velleitarie, in parte perché condizionate dalla campagna elettorale tedesca, ma soprattutto visto che lo stesso ministro all'Economia, Karl-Theodor zu Guttenberg, annuncia che il governo «non intende spingersi in avventure finanziarie coi soldi dei contribuenti», delineando una strategia ben diversa da quella americana: a differenza di quanto fatto dall'amministrazione Obama con Chrysler, Berlino non intende entrare nell'azionariato di Opel, anche se offrirebbe 3,3 miliardi di euro di garanzie sui prestiti.

PARTNER IDEALE

Peraltro, a decidere in realtà sarà Washington, dove ha sede la proprietaria di Opel, quella stessa Gm da cui la Fiat di Sergio Marchionne divorziò nel 2005. Per l'ad del Lingotto, oggi a Berlino dopo i successi di Washington e Detroit, questa potrebbe essere la chiave per sistemare anche l'ultimo tassello del disegno che, appunto con Chrysler e Opel, prefigura per il Lingotto un futuro da 6 milioni di vetture l'anno prodotte e vendute (e da 80 miliardi di fatturato), necessarie per rima-



Foto Reuters

Oggi Sergio Marchionne volerà in Germania per aprire la trattativa con Opel

nere protagonisti sulla scena mondiale. Se l'operazione dovesse andare in porto, il gruppo Fiat è pronto a valutare lo spin-off del comparto auto in una società quotata che ne unisca le attività con quelle di General Motors Europe, si legge in una nota al termine del cda riunito ieri. Un primo assaggio, oggi, andata e ritorno in giornata per tentare, usando le parole del presidente Luca Cordero di Montezemolo, di «chiudere il cerchio» rilevando Opel, definita «il partner ideale». Marchionne incontrerà Guttenberg, il ministro degli esteri, Frank-Walter Steinmeier, e il responsabile del consiglio di fabbrica di Opel, Klaus Franz. Nessuno di loro sembra intenzionato a stendergli tappeti rossi, anzi. Mar-

chionne presenta al governo federale un primo piano, che dovrebbe prevedere il mantenimento di tutti gli impianti in Germania, a Ruesselheim, Eisenach, Kaiserslautern e Bochum,

L'ipotesi

Fiat scorporerà il settore Auto se dovesse raggiungere l'intesa

anche se ridimensionati. Ma il muro di Berlino contro Fiat è piuttosto solido, eretto per il timore che le due aziende abbiano produzioni troppo simili per evitare ricadute sull'occupazione, e dai dubbi sulla capacità fi-

nanziaria di Fiat, che per i sindacati tedeschi avrebbe preparato un'offerta inferiore ai 750 milioni di euro. Da notare che tra le condizioni stilate dal governo federale c'è anche l'«accettazione» del nuovo investitore da parte dei dipendenti di Opel. I quali, non è un mistero, preferiscono l'opzione Magna, il gruppo austriaco-canadese pronto ad investire 5 miliardi di dollari, ma che deve scegliere un alleato: si parla della russa Gaz (oltre che della banca russa Sberbank), ma potrebbe anche trattarsi proprio di Fiat. Il gruppo austriaco ha soldi, ma produce poche auto e non è certo all'avanguardia quanto a tecnologie. Un accordo con Fiat potrebbe avere il senso della complementarità. ❖

Intervista a Valerio Castronovo

«La partita è difficile

La Fiat convinca prima i sindacati»

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Spiega Valerio Castronovo: «In Italia il mondo dell'automobile ha sempre vissuto di modelli. Li ha studiati, importati, assimilati». Ad esempio: «Negli anni '20, per collegare il passato al presente, gli Agnelli andarono in America a studiare la catena di montaggio». Che trasformò le relazioni sindacali, il lessico, il lavoro, come scrisse anche Antonio Gramsci in «Fordismo e Americanismo». Negli anni '90, per venire a un periodo più vicino a noi, si parlava invece di «fabbrica giapponese», di produzione snella, integrata, con costi ridotti, senza quasi stoccaggio». Oggi, secondo il professore Castronovo, ordinario presso l'Università di Torino e storico della Fiat, l'accordo tra il Lingotto e Chrysler potrebbe aggiungersi alla lista dei modelli da studiare, assimilare, importare.

In Germania, dove Marchionne sbarca oggi, il modello italiano non riscuote, però, grande consensi. Come andrà a finire la partita Opel?

«Sarà molto dura. Molto dipenderà

Modelli

Il ruolo dei lavoratori in Chrysler potrebbe essere importato in Italia

dagli incontri tra Marchionne e il sindacato. Se alla fine l'amministratore delegato riuscirà a trovare l'intesa si chiude. Negli Stati Uniti è andata così. Anche se decisivo è stato l'atteggiamento di Obama.

Qui invece la Merkel non sembra dello stesso avviso?

«È una questione di soldi e di tenuta occupazionale. Mentre con la Chrysler l'accordo è stato raggiunto senza mettere mano al portafoglio, i tedeschi vorrebbero una contropartita finanziaria. Inoltre il Cancelliere teme ricadute sociali».

Tornando all'accordo con gli statunitensi del 30 aprile che elemento di novità porta?

«L'elemento di rottura è l'intervento



Foto Ansa

Lo storico Valerio Castronovo

dei sindacati, attraverso i loro fondi, nel consiglio di amministrazione della nuova società, anche se solo per tre o quattro anni».

E questo potrebbe essere un modello replicabile?

«Potrebbe essere un'indicazione da seguire anche in Italia. In Europa, come in Germania o nei paesi scandinavi, esistono già forme di cogestione, come i consigli di sorveglianza, che fanno partecipare i lavoratori alle scelte strategiche. Mi sembra che i tempi siano maturi per replicarlo anche noi».

E che cosa glielo fa pensare?

«Negli ultimi anni abbiamo assistito, grazie alla diffusione delle tecnologie elettroniche, alla trasformazione del processo produttivo. E' cambiato sia il ruolo dell'operaio sia quello dell'azienda. Oggi, la competizione non è più sul prezzo, sul costo del lavoro. La competizione è sulla qualità».

Questo implica, però, anche un diverso ruolo del sindacato?

«Lo so. Qui il discorso diventa complesso, ma l'essenziale è iniziare a parlarne. Epifani, mi sembra, abbia rivendicato una nuova fase nelle relazioni tra le confederazioni».

Parliamo di unità sindacale?

«Mi sembra che ci siano i presupposti. D'altronde il mondo della fabbrica e quello del lavoro sono cambiati».

Cinque anni fa Fiat era quasi spacciata. oggi è in America, forse in Germania. Lei ha capito cosa è successo?

«Una specie di miracolo. Ma non solo. La Fiat dimostra che anche noi abbiamo le tecnologie e che questo Paese ha delle potenzialità». ♦

«L'integrazione Alitalia-AirOne porterà nuovi disoccupati»

■ Ancora problemi per Alitalia. Filt Cgil Fit Cisl, Ultrasporti e Ugl Trasporti, riuniranno oggi una segreteria unitaria per definire «una piattaforma sindacale coerente con le intese di Palazzo Chigi (violata da Alitalia) e condividere le iniziative unitarie a sostegno della stessa».

L'incontro è stato deciso dopo quello che le quattro sigle sindacali hanno avuto con una delegazione di Alitalia, il 28 aprile scorso, su obiettivi e fasi dell'integrazione dei gruppi Alitalia ed Airone, prevista per il primo luglio prossimo, in cui le quattro sigle hanno individuato alcune criticità che riguardano i livelli occupazionali e le condizioni di lavoro. In particolare, una riduzione della somma degli organici attuali che «rischia di essere scaricata sui

L'allarme

Oggi segreteria unitaria per le quattro confederazioni

molti lavoratori a termine, compresi i contratti con scadenza stipulati agli ex dipendenti Alitalia e un approccio sulla necessaria armonizzazione dei contratti Cai-Airone-Assaeroporti che i sindacati intendono negoziare a tutto tondo».

Per quanto riguarda gli obiettivi indicati dall'azienda, riferiscono i sindacati, ci sono «l'ottimizzazione dei mezzi a disposizione dei due gruppi, del personale, delle risorse e delle procedure operative già in atto e il potenziamento delle basi». L'ottimizzazione, secondo la presentazione fatta da Alitalia, «viene perseguita attraverso sinergie che riguardano il network, con la razionalizzazione delle frequenze, i costi commerciali, la manutenzione, l'integrazione delle strutture e del personale sulle basi, l'handling (attività di assistenza a terra), il quartier generale e le spese generali, l'utilizzo delle best practice (le pratiche che danno i migliori risultati) già in uso nei due gruppi».

«Le ricadute di questa operazione sul personale non sono di poco conto» rilevano i sindacati. P«revedono il passaggio del personale AirOne in Alitalia attraverso una cessione di ramo d'azienda con un successivo spostamento di personale di nuovo in AirOne, per le necessità legate alla flotta dei B737 utilizzando il meccanismo del distacco». ♦

Sciatori, pokeristi pattinatori, tutti a caccia del "5 per mille"

■ Anche quest'anno l'esercito del 5 per mille, con oltre 46mila associazioni e onlus (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) potenzialmente beneficiarie, è pronto per accaparrarsi il 5 per mille. Rispetto allo scorso anno l'elenco è quasi dimezzato: dei 77.823 soggetti che nel 2008 erano stati individuati come potenziali destinatari della quota dell'Irpef riservata al volontariato, agli enti di ricerca, alle società sportive dilettantistiche e ai Comuni, quest'anno negli elenchi sono 46.318 i soggetti.

Una selezione forte, grazie anche alla stretta sui requisiti chiesti dall'amministrazione fiscale. Ma il seccaccio ha salvato associazioni che, almeno sulla carta, non sembrerebbero essere tra quelle che «svolgono una rilevante attività di interesse sociale», come chiesto per far parte degli elenchi, né sembrerebbero tra quelle bisognose di fondi.

Nell'elenco pubblicato sul sito dell'Agenzia delle entrate, accanto alle associazioni che storicamente operano nel sociale come la Caritas, Medici senza Frontiere, Emergen-

Fondi

46mila le associazioni che chiedono soldi ai contribuenti

cy, l'Avsi, le Acli e l'Arci, gli Scout - solo per citare alcuni dei gruppi pronti a intervenire per dare una mano nelle periferie delle città, come anche nelle aree più povere della terra, nelle zone di guerra o in quelle colpite da calamità, come ora l'Abruzzo -, accanto agli enti di ricerca e alle associazioni che promuovono lo sport per dilettanti, resistono anche associazioni di altro tipo. Ci sono, per esempio, sette strutture locali dei Rotary Club e sette yacht club, da San felice Circeo a Trieste. Più nutrita la platea dei golf club: ce ne sono 25 a chiedere il 5 per mille; 20 le accademie dove invece si passa il tempo a giocare a scacchi.

Spulciando gli elenchi si trovano anche i Tigers Subbuteo di Bologna, il circolo filatelico di Piacenza, «Gli amici del Caffè Gambirinus» e anche l'associazione «Poker for Life» di Treviso. Saranno, come ogni anno, i contribuenti a scegliere a chi dare la loro quota di Irpef, indicando a chi destinare il 5 per mille per l'anno 2009. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCELLO CAPUTO

La stella cometa

Il 26 Aprile ore 20,30 ero a Casoria per festeggiare i 18 anni di una mia amica di classe quando arrivano tre auto dei carabinieri e auto blu con il premier Berlusconi, che dopo una giornata passata a dire che il termovalorizzatore di Acerra è in funzione (ma la tv inquadra camini senza fumi), si dedica, fino alle 0,20, ad una serata di festa tra amici.

RISPOSTA ■ Il premier era lì per festeggiare i diciottanni di una ragazzina che lo chiama papi. Secondo la madre, papi è un amico di famiglia che protegge la carriera artistica della figlia "putativa". Oltre al disco di Apicella con le sue canzoni, le ha regalato la sua presenza alla festa (il regalo "più bello") e un ciondolo d'oro con diamante. Sappiamo, sempre dai giornali, che Veronica, sua moglie, si è stupita di questo interesse improvviso per il diciottesimo compleanno da parte di un padre che, "pur essendo stato invitato", non lo aveva mai festeggiato con i suoi figli. Dell'inceneritore di Acerra che non è in funzione sappiamo di meno probabilmente perché questa notizia potrebbe metterlo in difficoltà. Sappiamo in compenso, da Sky e da Tuttosport, che dopo aver salvato l'Abruzzo, il nostro premier confermerà Ancelotti e Kakà e discuterà di matematica e di rigori con il suo rivale Moratti. Volando dall'Abruzzo ad Acerra, da Casoria a Milano. Brillando come una stella cometa con una coda lunga di body guard, macchine, carabinieri e telecronisti al seguito: sempre rigorosamente pagati da tutti noi.

FEDERICO NESTEL

Accade anche da noi

Qualche mese fa un giornalista Rai fece un servizio, mandato in onda su Rai 3. Intervistava un uomo italiano che veniva definito "militare", termine generico che vuol dire "uomo in servizio nelle forze armate con diritto di portare una divisa militare di quello Stato". L'anonimo militare rispondeva alle domande del giornalista raccontando i suoi compiti di servizio che erano i seguenti. Il comandante gli affidava un ordine scritto e sigillato, di

partenza, lui si metteva in borghese, saliva su un'auto di stato che lo portava in un aeroporto militare, lì un aereo lo attendeva, lui saliva e dopo un volo che di volta in volta poteva essere di poche o molte ore, perché la destinazione poteva essere una prigione segreta della Cia in Polonia, in Afghanistan o sulla luna. Non chiedeva nulla e nessuno gli chiedeva nulla, tutti sapevano cosa fare quando dopo essere stato portato con una macchina in una prigione veniva introdotto in una stanza dove su di una sedia c'era legato un uomo. Il compito del nostro militare era quello di picchiare il prigioniero finché

quello, dopo averne prese tante, incominciava a parlare nella sua lingua e tutto veniva registrato nella stanza accanto dagli agenti della Cia. La cura terminava quando gli spioni arrivavano ad essere soddisfatti di ciò che il povero disgraziato aveva detto oppure se qualcuno era morto. Ad una domanda esplicita del giornalista a questo "l'Esecutore" con tranquillità rispose: "Sì, sono gli incerti del mestiere". Ora è ovvio che tale persona non è uno di truppa né uno di reparti normali ma si configura di più essere un uomo dei servizi, direi segreti ed anche marci. Uno, anche se militare, di un paese democratico come dovrebbe essere il nostro deve avere qualcosa di strano in testa per prendere per lavoro massacrare di botte un chiunque sia sconosciuto per un ordine ricevuto. Da noi tuttavia non ci sono inchieste. O sbaglio?

ALESSANDRO CONSONNI

L'enigma del referendum

21 Giugno referendum! Ma su cosa dobbiamo votare, è lecito sapere? Carissima Unità, terremoto, G8 all'Aquila, pandemia suina, Fiat che salva la Chrysler, "Veline" in lista alle Europee, le ribellioni di Veronica, la privacy violata di Noemi e papi...Ma il referendum del 21 Giugno 2009 di cosa si occupa? Da un sondaggio "casalingo" su campione amici e familiari, ponendo la domanda diretta ad una ventina di persone di classe culturale medio alta tra i quali anche un consigliere comunale: "Lei al 21 Giugno per il referendum voterà "sì" oppure "no"?" Risposta a suffragio universale: "Su cosa dobbiamo votare?" In un mondo della comunicazione, dove la pubblicità e la Tv possono influenzare l'andamento mondia-

le dei mercati, in merito a questo benedetto referendum pare che nessuno sappia nulla!?

ASCANIO DE SANCTIS

Un'anagrafe per l'ospitalità

Con generosità molte persone stanno offrendo ospitalità ai terremotati, ma si otterrebbe un aiuto più tempestivo se, senza attendere l'evento disastroso (terremoto o altro), si predisponesse l'anagrafe nazionale delle persone disponibili ad offrire ospitalità. La Protezione civile potrebbe così contattare immediatamente i soggetti interessati, chiedendo conferma della disponibilità e del periodo offerto, superando l'attuale lentezza nell'abbinamento tra generosità e bisogno di alloggi. Sarebbe anche necessario un contributo pubblico, per luce gas e varie, per quelle famiglie che avendo perso il reddito o per altri motivi non potessero sostenere tali spese.

ARMANDO MANCINI

Eroi silenziosi ed ignorati

Sostenere, proteggere, incoraggiare gli amministratori minacciati dalle varie mafie, dove queste hanno, ancora e purtroppo, il controllo del territorio dovrebbe essere una priorità nazionale: penso che persone come Domenico Lucano, Sindaco di Riace o il Sindaco Francesco Nuzzo di Castelvoturno, entrambi di centrosinistra, giarda caso quelli di centrodestra non hanno questo tipo di problemi. Questi Sindaci non dovrebbero essere costretti a dimettersi. Di fronte a una simile eventualità o, peggio, a dimissioni vere, lo Stato dovrebbe intervenire, anche con l'esercito, se necessario e garantire

Franzaroli



la continuità amministrativa di amministratori onesti perseguitati dalle mafie. Invece che limitarsi al doveroso e all'essenziale nella lotta quotidiana alle mafie bisogna articolare ed estendere tale battaglia in particolare laddove la popolazione manifesta la propria volontà, il proprio desiderio di uscire dal ricatto mafioso: è lì che lo Stato deve essere presente. Perché i media, tv incluse, non danno ampia voce a questi "eroi" silenziosi e silenziati, perché non si fa conoscere che esistono e non vanno mai lasciati soli?

GIANFRANCO PIGNATELLI

Le furberie di Tremonti

Ma chi ha detto che l'economia è algida? Noi, per esempio, abbiamo un ministro appassionato e fantasioso. Non solo per la sua finanza creativa ma anche per la comunicazione adottata, sempre varia e ad effetto. Un paio di tormentoni, però, lo contraddistinguono. Il primo: abbiamo il terzo debito pubblico del mondo pur non essendo la terza economia mondiale. Secondo: non metteremo le mani nelle tasche degli italiani. Il ministro lo ha ripetuto anche in occasione degli interventi pro-Abruzzo. Così gli italiani le mani nelle tasche se le sono messe da soli. E il governo? Con destrezza ha subito fatto da croupier, sia per i denari derivati dalla generosità individuale e sia per quelli provenienti dalla solidarietà internazionale e comunitaria. Un grande affare: nessun onere e tutti i benefici mediatici e politici.

ALESSANDRO PAGANINI

Il controllo del debito

L'obiettivo delle banche non è il controllo del conflitto. È il controllo del debito che il conflitto produce. Il grande "valore" di un conflitto, il vero valore, sta nel debito che genera. Se controlli il debito, controlli tutto quanto. È questa la vera essenza dell'industria bancaria: fare di tutti noi, sia che siamo nazioni o individui, schiavi del debito. Chi crede ai portatori di "democrazia", e li vota, non è solo ingenuo e schiavo: è anche complice.

D. PETRUCCIO E G. OLIVERO

Le parole del Papa

In riferimento all'articolo sulla visita del Papa, abbiamo potuto leggere la frase del suo intervento (citiamo testualmente) "...costruire case e chiese solide...". Ci domandiamo, ma... e le scuole?

SPOON RIVER PER I CADUTI DEL LAVORO

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



R accogliere la storia di chi non c'è più. Adottare una vita...". Con queste parole due studiosi, Alessandro Casellato e Gilda Zazzara, hanno espresso l'intenzione di costruire una specie di "Spoon River" dedicato alle vittime del lavoro. Un susseguirsi di tragedie sconvolgenti anche se l'Inail e il ministro Sacconi, proprio in occasione del primo maggio, proclamano ottimismo per un decremento dei morti ("solo" 1200, forse, nel 2008). E' così nato un volume "Operai in croce, inchiesta sul lavoro malato" (Cierre edizioni), promosso da "Venetica", la rivista degli Istituti per la storia della Resistenza veneta diretto da Mario Isnenghi. L'estesa indagine pone in primo piano soprattutto una certa componente del lavoro atipico: "quelli che lavorano in nero o in modo precario, e che comunque stanno fuori dall'ombrello sindacale. Oppure quelli che hanno barattato la propria sicurezza in cambio di maggior salario...". E diventa non solo un'inchiesta sui morti ma anche sui vivi, quelli rimasti. Una mappa dell'insicurezza sociale nel ricco nord dove "gli operai sono in croce, il lavoro è malato". L'emblema, in copertina del libro, è la fotografia di una manifestazione a Porto Marghera con un Cristo operaio intubato, con tanto di maschera anti-gas sul volto. Sono tante storie che si dipanano. Incontriamo i cantieri navali e le officine meccaniche di Venezia. Oppure la storia di Paul, invalido, colpito da una scarica di tremila volt mentre maneggiava cavi ad alta tensione. La storia di Anna moglie di Moris, falciato sul Ponte Cadore. Quella del rumeno Francis Lorent, dilaniato da un apparecchio miscelatore. Quest'ultima è al centro di un diario sindacale scritto da Paolo Casanova Stua. Chiude il volume un'intervista a Daniele Segre che col suo "Morire di lavoro" ha descritto "misfatti da guerra civile". E in effetti lo scenario, nelle diverse pagine della ricerca, è quello di un mondo dove "Pietà l'è morta", per immigrati, sfigati, apprendisti, dove girano droga e alcool per reggere "un lavoro e una vita di merda". E i protagonisti, annotano gli autori, parlano come reduci, sopravvissuti, mutilati, vedove, orfani. Con le vittime che via via diventano invisibili, non godono nemmeno dei ricordi presenti sui cigli delle strade, quando un incidente stronca un'esistenza. Niente mazzi di fiori ai piedi dei palazzi appena costruiti o sotto un impianto o un macchinario che ha causato vittime. Scaturisce dalla lunga narrazione un'inadeguatezza del sindacato che spesso "diventa cieco nel momento in cui il lavoratore esce dal ciclo produttivo". Fa fatica a vederlo quando resta invalido per infortunio o malattia o vecchiaia: "ritiene di non poter fare più niente per lui": Un problema sollevato dal seminario dello Spi Cgil dedicato ai lavoratori maturi. A quelli come Francis, come Paul, come Moris, gli eroi della "Spoon River" veneta, moderno cimitero operaio. ❖

LIBERTÀ E MEDIA ORA SIAMO NOI I VERI «SUDAMERICANI»

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



D a ieri i giornalisti italiani non sono più "sudamericani". Fino al 30 aprile era un'offesa perché "sudamericano" voleva dire presappochismo, corruzione; in ginocchio davanti agli uomini forti. Noi ariani della bassa Europa sorridevamo pensando ai paesi di là dal mare. Ora sono guariti, gli ammalati siamo noi. La nostra libertà di stampa è precipitata nel pacchetto delle nazioni in libertà vigilata "a causa del premier che controlla gran parte dei media pubblici e privati". Retrocessi al 32° posto dal rapporto Freedom House, istituzione di Washington per la difesa della democrazia nel mondo. Primo presidente del Freedom, la signora Eleanor Roosevelt. Era il 1941 e l'Italia di Mussolini navigava nei bassifondi dell'informazione negata. Mezzo secolo dopo riscivoliamo non proprio in cantina, ma la scala è questa. In compagnia di Israele, Taiwan, Honk Kong. In coda nei paesi G8 ma anche G20, G30. Agenzie e giornali Usa accompagnano la bocciatura dell'Italia di Berlusconi con la notizia della libertà che dal primo maggio si è irrobustita nel Brasile di Lula: "sudamericano" diventa un complimento. Mentre i ministri di Roma mandano pizzini risentiti a chi scava sotto le manovre dei Cavalieri (leggi-intralcio per impedire di capire ed informare), Brasilia cancella le regole sopravvissute alla dittatura militare, più o meno le stesse che Roma prova a ripristinare. Giornali e Tv di San Paolo e di Rio possono indagare e pubblicare senza batticuori. Quando sbagliano i tribunali decidono nel rispetto della costituzione. Niente galera o multe astronomiche per polverizzare editori di carta e Tv. Chi tace è salvo. Se il Brasile 1967 affidava la repressione alle polizie, altri paesi dalle democrazie incerte usano la pubblicità per mandare in rovina chi non ci sta. Avvertono le grandi imprese invogliate dalle grandi opere: se regali pagine e spazi agli indisciplinati che raccontano tutto, con i nostri appalti hai chiuso. Solo gli obbedienti saranno premiati. Ma la distorsione italiana ha radici psicologiche più contorte. Una volta ho incontrato a Rio il dottor Roberto Marinho, imperatore di Rede Globo, giornali, soprattutto Tv: inventava i presidenti usando il potere mediatico senza timidezza, eredità del regime in divisa, tramontato ma con le ombre ancora lì come fascismo e P2 a casa nostra. Chiedo: anziché inventare presidenti perché non si candida? Marinho sorride: «Non sarebbe difficile, ma sono vecchio e un vecchio non capisce la gente». Era amico di Pitanguí, maestro della chirurgia che ringiovanisce. La moglie di Marinho, miss Francia 1931, sembrava una ragazza. «Per fare il presidente dovrei tirar su la faccia e ricrescere i capelli. Ogni vanità ha la sua stagione e la mia stagione è lontana dal futuro dei giovani. Prima o poi capirebbero». Il trentaduesimo posto è il ghetto di chi non capisce. mchierici2@libero.it



FEBBRE SUINA

ORA D'ARIA

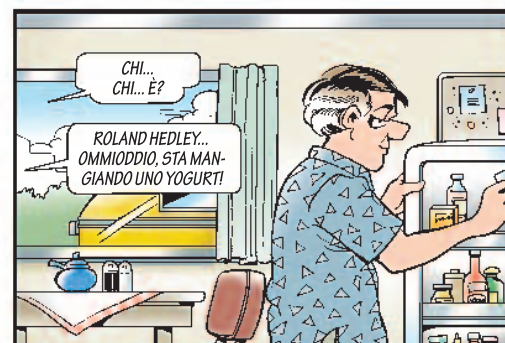
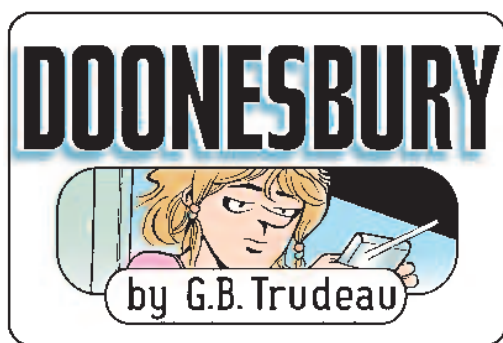
Marco Travaglio
GIORNALISTA

Segnatevi queste due frasi: “Non posso stare con un uomo che frequenta le minorenni... perché la ragazza minorenni la conosceva prima che compisse 18 anni: magari fosse sua figlia...”. “Ho cercato di aiutare mio marito, ho implorato coloro che gli stanno accanto di fare altrettanto, come si farebbe con una persona che non sta bene. E' stato tutto inutile”. Le ha pronunciate la moglie, da ieri ex, del nostro presidente del Consiglio, e le hanno raccolte la Repubblica e La Stampa. Memorizzatele perché non le sentirete mai citare in nessun tg o programma delle tv di regime. Lasciamo perdere quelle della ditta, dove chi dovrebbe informare è stipendiato dal tizio che va con le minorenni e non sta bene. Vediamo il “servizio pubblico”: i tg dell'ora di pranzo, i primi in onda dopo lo

scoop dei due quotidiani. Tg2 (sempre così prodigo di gossip, anche sull'ultima starlette): 5 secondi da studio, meno che per il divorzio di Mel Gibson. Tg1: 15 secondi da studio, affidati all'affranta Susanna Petruni, che occulta le frasi-bomba di Veronica e riesce persino a chiudere con una vecchia frase del premier (ieri insolitamente taciturno): “La signora si è fatta ingannare dai giornali della sinistra”. Tg3: breve servizio di 50 secondi, nemmeno un cenno alle minorenni e all'uomo malato, ordinaria amministrazione e chiusura con l'avvocato Ghedini (tornato sulla breccia dopo mesi di quarantena, causa lodo Alfano) che suona il silenzio su “un fatto privato”. Ma il fatto privato è il divorzio, così come le eventuali scappatelle dell'attempato Cavaliere di Hardcore, nonno settantatreenne di tre (prossimamente quattro) nipotini. Sono invece fatti pubblici, pubblicissimi, le dichiarazioni della persona che conosce meglio di tutti il nostro premier, e che lo definisce “uomo che frequenta le minorenni” e lo paragona a “una persona che non sta bene”. Febbre suina,

par di capire. Ora, immaginiamo le stesse frasi in bocca alla signora Obama, o Zapatero, o Brown, e i commenti delle tv e dei giornali di tutto il mondo. Non nel gossip: nelle pagine politiche. Non per nulla l'Italia è di nuovo “semilibera” nella classifica di Freedom House. Quel che accadrà nelle prossime settimane è prevedibilissimo. I siti del Pdl e i fogli d'ordini del regime han già servito l'antipasto: “Il Giornale” con un attacco alzo zero alla “First Lady in sonno” che “danneggia il premier e il governo” diventando “nemica della maggioranza degli italiani”; “Libero” (una testata, un ossimoro) con tre foto di Veronica giovane a seno nudo. Prossimamente su questi schermi, qualche vecchio filmato osè, magari allegato a uno degli house organ del Sultano. Insomma la massacrano, com'è accaduto in questi 15 anni a chiunque si sia messo di traverso sulla strada del padrone d'Italia: dai pm di Mani Pulite alla Ariosto, da Montanelli a Biagi, da Santoro a Luttazzi, a tutti gli altri epurati. I servi e i killer stanno già oliando le mitragliatrici. ♦

Doonesbury



LAVORO



DISOCCU



Più forti noi, più forte tu.



IN CAMMINO

Elvis e la sua Cadillac
rossa, viola, gialla, rosa...

■ Siete sicuri di sapere tutto sul mitico Elvis Presley? Allora leggete *Elvis* di Tai-Marc Le Thanh, illustrazioni di Rébecca Dautremer (traduzione di A. Piovanello, pagine 38, euro 24,00, Donzelli), magica rivisitazione della storia del mitico cantante americano. Elvis è un indiano, la sua famiglia è povera. Quando suo padre gli regala la sua chitarra scopre l'immenso potere della

musica. Un sera, mentre canta in un bar, nota una giovane ragazza. Si chiama Priscilla. Per lei, vuole scrivere la più bella canzone d'amore. Ma Elvis, totalmente estraneo alle dinamiche amorose, si compra una Cadillac rosa e parte alla ricerca dell'ispirazione. Le illustrazioni di Rébecca Dautremer, Tai-Marc Le Thanh è suo marito: vivono a Parigi con i loro tre figli. ♦



→ **Il percorso** Tra corsivi e passeggiate sull'Appennino l'idea di una riforma della scuola

→ **Il libro** «Ultimo banco» raccoglie gli scritti dell'autore con tanto di critica alla Gelmini

La scuola secondo don Sandro

Da 38 anni don Sandro marcia sui sentieri dell'Appennino Ligure. E mentre marcia, pensa. Poi scrive. Dai suoi corsivi è nato un libro che traccia un progetto di riforma della scuola.

CARLO RIDOLFI

ASSOCIAZIONE CASA DELLE ARTI E DEL GIOCO
<http://huckfinn.blog.tiscali.it>

Incontrare un prete con tracolla e ombrello, che cammina sui sentieri dell'Appennino Ligure per rag-

giungere le frazioni della sua parrocchia - Casségo, Scurtabò, Valletti -, sembrerebbe esperienza d'altri tempi, magari da rintracciare in un racconto di Chesterton.

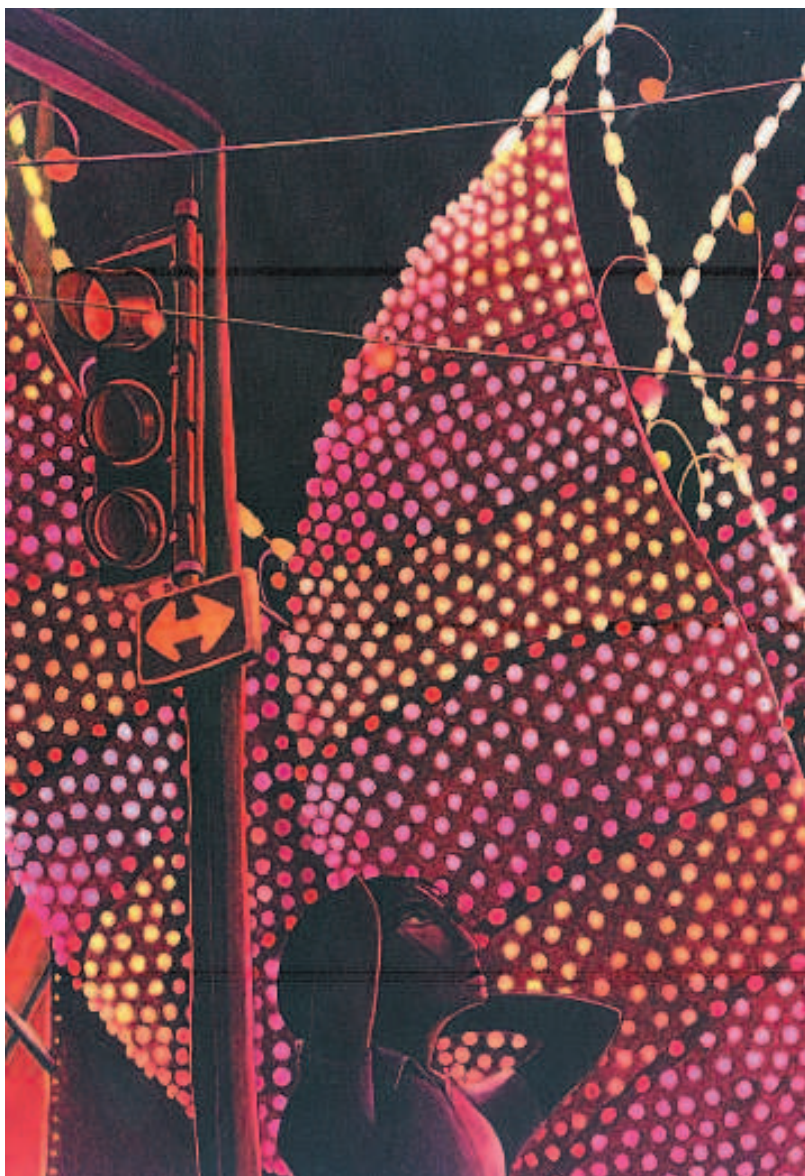
Ma don Sandro Lagomarsini, 63 anni, da trentotto in quei paraggi, si avvia ai suoi primi diecimila km con passo sicuro, regalandoci un libro che, come dice Mario Lodi nella presentazione: «...si può considerare un corso di aggiornamento generale per genitori, maestre, dirigenti. O meglio, un progetto di riforma della

scuola».

Don Sandro ama la scuola, non c'è dubbio. Quando un autore scrive: «Se la scuola viene collocata dopo l'economia e il divertimento, la sua salute comincia a vacillare», significa che ha ben chiare le priorità di cui tener conto. Ma la scuola che don Sandro ha in mente e pratica - sia col doposcuola per i figli dei contadini di montagna, sia con la scuola popolare per gli adulti - ha caratteristiche ben precise, probabilmente del tutto inattuali, di questi tempi, e

forse anche per questo ancor più preziose.

Ultimo banco, che raccoglie molti dei corsivi scritti da don Sandro per *Avvenire*, ha fin dalla scelta della casa editrice e della grafica una connotazione molto precisa. La Libreria Editrice Fiorentina e la copertina bianca con le scritte in verde e in grigio rimandano anche solo la memoria visiva del distratto frequentatore di librerie a *Lettera a una professoressa*, pubblicato nel 1967 da don Lorenzo Milani e dai suoi ragazzi della



scuola di Barbiana.

Cèlestin Freinet, Mario Lodi, don Lorenzo Milani: sono questi i certi riferimenti che don Sandro richiama periodicamente nella sua pratica e nel racconto che ne fa in questo libro. Rivendicando fin dalle prime pagine che si tratta di un'opera collettiva, di un lavoro che parte sempre da casi concreti, utilizzando la collaborazione di insegnanti e dirigenti, di genitori ed ex allievi impegnati a loro volta nella scuola.

ANCHE LA GELMINI

Il volume si divide in sei sezioni (*Qualche ragionevole dubbio; Con l'aiuto della scienza; Il buon uso degli strumenti; Vecchie e nuove vie del sapere; I nuovi orchii; Piccoli e grandi maestri*) e si conclude con un'appendice in cui due brevi ma pregnanti capitoli sono dedicati alla «riforma Gelmini». (E l'ironia, che certo non difetta al prete camminatore e che affiora deliziosa qua e là nelle sue pagine, gli fa concludere la riflessio-

E ancora...

La presenza degli stranieri e storie di maestre comuni

«**Tutti a scuola. La presenza degli stranieri e il ruolo di inclusione della scuola italiana**» di **Gian Matteo Sabatino** (*La Scuola*, 2008): **completa e approfondita analisi della presenza straniera nella società italiana e della funzione storica di inclusione caratteristica della scuola italiana.**

«**L'amore che non scordo. Storie di comuni maestre**» a cura di **Vita Casentino e Marina Santini** (*Interventi sul documentario di Daniela Ughetta e Manuela Vigorita, Libreria delle donne di Milano*, 2008). **Publicato a integrazione del dvd che raccoglie il bellissimo doc «L'amore che non scordo». Il film racconta quattro storie di maestre e un maestro e, dice Luisa Muraro, ci aiuta «a riconoscere e traghettare verso il futuro quelle cose che sono fatte bene, vanno bene e ci fanno onore». C.R.**

ne sul ritorno del voto con un «gravemente insufficiente» affibbiato al provvedimento ministeriale).

L'aspetto più prezioso del libro di don Sandro è di essere, insieme, ottimo spunto di riflessione teorica su molti aspetti dell'agire educativo e repertorio di indicazioni per la pratica quotidiana. A partire dalla considerazione che un buon insegnante dovrebbe presentarsi ai ragazzi non come un invasore che vuole imporre nozioni e concetti in un territorio da conquistare, ma come l'ambasciatore di un paese amico, che porta doni e chiede ospitalità.

Così, ad esempio, per incoraggiare i ragazzi a leggere bisognerebbe abituarli ad essere buoni ascoltatori, buoni lettori essi stessi e buoni ascoltatori di se stessi che leggono in silenzio, con una lettura silenziosa di quindici minuti ogni mattina. Oppure - e qui don Sandro dimostra ancora una volta di essere provvidenzialmente fuori dai luoghi comuni e di badare al sodo senza farsi di-

strarre dalle sirene delle mode - si vedano le proposte di utilizzo del cinema, sia come visione che come produzione autonoma, senza i facili schemi mentali per cui *La vita è bella* è quasi obbligatorio per la Giornata della memoria e *L'attimo fuggente* il massimo dell'esaltazione della libertà individuale (e non, come nota l'autore, un'ambigua descrizione in cui si scambia la vita con la letteratura e si confondono i cambi d'umore della crescita con i sacri fuochi dell'arte).

SENZA SCHEMI

La scuola non dovrebbe produrre scarti, ci ricorda il sottotitolo. Parole sacrosante, che risuonano quasi strane, in tempi in cui si predicano competizione e selezione come modelli di riferimento ideale. Salvo scoprire che ad andare avanti negli studi, come nella realtà descritta e criticata dai ragazzi di Barbiana, sono ancora i Pierini del dottore. ♦

QUI HOLLYWOOD

→ **Il lancio mondiale** A Roma ci sono tutti a cominciare da Ron Howard, Tom Hanks e Dan Brown

→ **Il thriller** La Chiesa lo ha già condannato senza vederlo. Uscirà nelle sale il 13 maggio

Arriva «Angeli e demoni» e tinge di nero la città eterna



Indagini Una scena di «Angeli e demoni» di Ron Howard, presentato ieri a Roma in prima mondiale. A sinistra Tom Hanks, al centro Ayelet Zurer e a destra Ewan McGregor

Roma come un parco a tema, quello di «Angeli e demoni». Il film è stato presentato ieri nella capitale vicino al Vaticano che lo ha osteggiato prima ancora di vederlo. C'erano tutti: Howard, Hanks, Brown, la Sony.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Profanano la tomba del Papa e pure quella di San Pietro in persona, ammazzano tre cardinali in modo orribile e un quarto tentano di affogarlo nella fontana di piazza Navona, intanto fanno a pezzi due o tre chiese nel centro storico di Roma e

alla fine il camerlengo – quello che prende il posto del pontefice in attesa che ne venga eletto uno nuovo – si getta con un paracadute da un elicottero che sta per esplodere proprio sopra il cuore della cristianità. Questa è Hollywood, cari signori della Chiesa, e probabilmente nemmeno voi ci potete far nulla, a parte qualche autorizzazione negata, un po' di accigliato sdegno e qualche anatema preventivo, come quello lanciato ieri l'altro da un vescovo centenario.

HAPPY DAYS

Tom Hanks e Ron Howard, rispettivamente ex Forrest Gump ed ex Ricchie di Happy Days, se la ridono in

maniera squisitamente laica. «Se qualcuno si ritiene offeso da questo film, non c'è problema: basta non andare a vederlo». Il film in questione è *Angeli e demoni*, superblockbuster prodotto dalla Sony, che non a caso ha scelto Roma per il lancio mondiale del film tratto dal bestseller di Dan Brown, che vede per l'appunto il premio Oscar nella parte del coltissimo professor Robert Langdon e il regista di *Apollo 13* dietro la macchina da presa. Roba forte, con una «prima» degna delle più calde notti di Hollywood stasera all'Auditorium, preceduta da un'anteprima blindatissima per la stampa accreditata: cellulari «sequestrati», metal detector per evitare che con

strane strumentazioni qualche cronista potesse rubare qualche immagine e magari mandarla su YouTube. Trailer a parte, niente deve uscire fino al giorno che il film approderà nelle sale, il 13 maggio.

DELIRIO ORGANIZZATO

Praticamente un delirio perfettamente organizzato, per un film già di suo meravigliosamente sgangherato, tra cardinali marchiati a fuoco e misteri secolari, guardie svizzere che emettono uno svizzero perfetto e italiani di fantasia che parlano un italiano maccheronico finto-vero abbastanza buffo, un barattolo con un po' di antimateria rubato per far esplodere il Vaticano e dei carabinieri



Sulla carta

Best-seller grazie al «Codice»
È in arrivo il sequel



«Angeli e demoni» è il secondo romanzo di Dan Brown, uscito in America nel 2000. È stato tradotto in Italia nel 2004, un anno dopo il successo planetario del suo quarto romanzo, «Il codice da Vinci» (70 milioni di copie vendute), pubblicato in contemporanea mondiale nel 2003. Dan Brown, ex insegnante, classe 1964, ha praticamente terminato di scrivere il sequel del «Codice», titolo non confermato dalla casa editrice americana Doubleday: «The Solomon Key («La chiave di Salomone»)». Protagonista, ancora il professor Robert Langdon, alle prese questa volta con i segreti della massoneria. Gli altri romanzi scritti da Dan Brown sono «Crypto» (1998) e «La verità del ghiaccio» (2001). Tutti i suoi libri sono pubblicati in Italia da Mondadori.

ri (questa sì che è veramente incredibile) che favellano in un inglese quasi oxfordiano. Pure il più splendido dei saloni del St. Regis, meraviglioso albergo a due passi da piazza Repubblica, sembra un distacco di Disneyland, con la conferenza stampa superhollywoodiana di ieri trasformata in una specie di happening: finte guardie svizzere, body-guard degni della Cia e circa duecento giornalisti venuti da tutto il globo terracqueo. Anche questi su di giri, bisogna dire: dal cronista messicano che esordisce «giuro che non ho la febbre suina!» alla tizia di una tv spagnola coperta di tatuaggi (speriamo finti) che riproducono i vari loghi del film la quale obbliga Tom Hanks a fare «la morra».

Proprio come ai tempi d'oro, si fanno curiosi incontri in questo distacco di Hollywood: uno è l'attore italo-americano che nel film fa la parte del nuovo Papa, il mitico Marco Fiorini, che racconta di aver lavorato negli anni sessanta con Orson Welles e giura di essere il respon-

sabile del primo bacio omosex in un western, ben quarant'anni prima di *Brokeback Mountain*. «Questione di karma», assicura lui.

EVVIVA LE CONTROVERSIE

Ci sono proprio tutti, qui al St. Regis, compreso Dan Brown, di poche parole ma con l'aria soddisfattissima, il giovin bellocchio Ewan McGregor, la bella e interessante attrice israeliana Ayelet Zurer che interpreta la scienziata italiana Vittoria Vetra, e il nostro Pierfrancesco Favino, unico italiano «vero» del cast, che sorprende tutti con il suo formidabile inglese. Ron Howard, a parte l'immancabile cappellino da baseball, è uguale a quando faceva Happy Days, con la differenza che è molto più grinzoso. «Non ci aspettavamo certo cooperazione, ma sappiamo che per vie traverse le autorità vaticane hanno influito perché non venissero fornite le autorizzazioni a filmare in certe parti della città di Roma. Quel che è certo è che giudicano un film che non hanno visto: abbiamo più volte chiesto al clero di assistere a proiezioni speciali del film, ma hanno sempre rifiutato».

Battuta di Hanks: «È vero che quando c'è un po' di controversia c'è sempre di mezzo il marketing. Quelli del marketing adorano le controversie: ma, vi assicuro, non ce la fanno da soli, ci vuole sempre uno sparing partner che dia una mano».

LA CITTÀ ETERNA

Sistemato il Vaticano, il vero protagonista di *Angeli e demoni*, ovvio, è la città eterna: mai così «dark», mai così fumettisticamente mozzafiato. Addirittura pericolosa, secondo Tom Hanks: «Impossibile realizzare scene di inseguimento a Roma: non c'è un solo mattone che non sia storto, una sola scala che sia dritta... insomma, trappole mortali ovunque. Se siamo salvi lo dobbiamo certo ad un intervento divino». Il bello è che - grazie anche alla scarsa cooperazione d'Oltretevere - la capitale è quasi tutta ricostruita in America: piazza San Pietro e piazza Navona sono state ricostruite tali e quali dentro l'autodromo di Hollywood Park. Ricreati, in buona parte grazie alle tecniche digitali, il Pantheon e Castel Sant'Angelo, così come gli affreschi, le fontane e le statue del Bernini. Una copia perfetta della Cappella Sistina, sappiatelo, sta parcheggiata nel teatro di posa 27 degli studi della Sony di Culver City. Altro che Michelangelo, altro che Vaticano: il Giudizio Universale ormai è roba di Hollywood. ❖

Spigolature

Curiosità intorno
a un successo annunciato

Location

Regista e cast di «Angeli e demoni» sono sbarcati a Castel Sant'Angelo vicinissimi a San Pietro. E, intanto, è già scattata la corsa ai tour organizzati tra le chiese di Roma sulle tracce del libro e della pellicola. Il gruppo The Westin Excelsior Rome propone ai suoi clienti un pacchetto «Angels & Demons» con tanto di tour sui luoghi del film.

Spot

Alla campagna pubblicitaria del film si sono «attaccate» anche alcune aziende. È il caso di «Un angelo, 200 demoni», la nuova campagna Lancia. Le immagini del film sono state infatti utilizzate dall'agenzia Armando Testa per realizzare una campagna che unisce le inquadrature del thriller all'anima della Delta: angelica, ma con all'interno i 200 demoni-cavalli del motore.

Il «Codice»

Una grande mostra a Palazzo Venezia e la presentazione alla stampa internazionale, nella città eterna, di «Angeli e demoni» sono lo spunto di un nuovo dibattito. «È stato lo stesso Leonardo a costruire la sua immagine di personaggio misterioso, carico di segreti da scoprire - dice il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci, ispiratore della rassegna che a Tokyo ha richiamato 900 mila visitatori - non devono meravigliare le atroci banalizzazioni contemporanee, lui le aveva probabilmente messe in conto». Il grande genio rinascimentale era dunque il primo a giocare con il mistero, «si raffigurava come il Mago Merlino e aveva frequentazioni eccentriche. Inoltre alla sua mente infinita corrispondeva un'infinità di irrealizzazioni».

Opinioni

Il direttore dei Musei Vaticani ha bollato l'opera di Dan Brown come «inverosimile storicamente e stilisticamente brutta». Di diverso parere il soprintendente del Polo museale romano Claudio Strinati, che trova ottimi «Il Codice da Vinci» e «Angeli e Demoni»: «Bisogna interpretarli per quelli che sono, dei romanzi e non dei saggi critici».

LA SCELTA DI MAXIMOVA

IL GRAN MERCATO
DELL'OCCIDENTE

Rossella
Battisti

rbattisti@unita.it

Quando il 16 giugno del 1961 Rudolf Nureyev spiccò il balzo più importante della sua vita - quello che, alla frontiera aeroportuale di Parigi, lo fece planare tra le braccia dei poliziotti francesi chiedendo asilo politico - non era probabilmente consapevole di quanto questa scelta avrebbe influito sulla sua fama. Al momento, Rudi voleva essere libero e libero di danzare. Il suo carattere ribelle era invisibile ai funzionari del Kgb e alle regole plumbee dell'allora Urss e il pericolo di essere espulso per sempre dal palcoscenico molto reale. Ma consegnarsi all'Occidente fu molto più che conquistare il diritto alla danza: la straripante personalità di Nureyev, il suo correre sul bordo di ogni abisso, ne hanno fatto un «oggetto di culto» per la curiosità dei media. Ben oltre la sua indiscutibile arte di danzatore. Mikhail Baryshnikov, di dieci anni più giovane (1948), ne era forse più consapevole al momento della sua defezione nel 1974 a Toronto. Tanto è vero che ha scelto gli Usa, il tempio del mercato occidentale, per costruire una carriera attenta all'immagine.

A riprova di quanto l'«apparire» sia in Occidente più sottolineato dell'«essere», la scomparsa qualche giorno fa di Ekaterina Maximova, una delle danzatrici più grandi del Novecento, a cui sono stati dedicati, salvo rare eccezioni, scarni trafiletti sui giornali. Maximova apparteneva alla generazione di Nureyev e, assieme a Vladimir Vassiliev, suo marito e compagno d'arte, aveva scelto di restare nell'Unione Sovietica. Una coppia di stelle che non ha avuto nulla da invidiare agli altri e più celebrati danzatori ma che sembra pagare lo scotto di essere rimasta fedele a un ideale, politico e patriotticamente affettivo insieme. Maximova non è stata semplicemente l'«artista del popolo dell'Urss»: era una danzatrice dalle linee purissime. Uno scricciolo bruno capace di voli leggendari, di uno stile elegante che le veniva dalla mitica Ulanova. Ricordarne la caratura in tre righe è qualcosa che grida vendetta. Anche se non è stata ambasciatrice dell'Unicef e non ha firmato nessun paio di occhiali. ❖

L'EVOLUZIONE «A»

→ **Innocenti** Non sono i maiali messicani la causa ma il tramite→ **La miscela** In essi avviene riadattamento e nascita di nuovi ceppiUccelli, suino, uomo
il triangolo
creativo del virus

Macellati Modellino di maiale sul banco di una macelleria

L'Oms è categorica: non c'è alcuna evidenza scientifica che il nuovo virus H1N1 A che sta allertando il mondo sia stato trasmesso e sia tuttora trasmissibile direttamente dai maiali all'uomo.

PIETRO GRECOROMA
scienza@unita.it

L'epidemia che viene dal Messico non può essere in alcun modo definita «febbre suina». I suini messicani sono innocenti, fino a prova contraria. Ma essendo l'agente infettivo un virus dell'influenza di tipo A, il ruolo del maiale è centrale, almeno quanto quello degli uccelli e del-

l'uomo. I suini, infatti, entrano come «ospite intermedio» nel triangolo dell'influenza (di tipo A).

Per capire il loro ruolo, dobbiamo ricordare la particolare struttura dei virus dell'influenza. I virus dell'influenza di tipo A sono costituiti da otto diversi frammenti, i segmenti genici, che si possono ricombinare in vario modo, cosicché c'è una grande variabilità di virus dell'influenza di tipo A. Significative in particolare due proteine di superficie, che consentono ai virus di legarsi a un recettore quando entrano in un organismo animale. Le proteine sono la emoagglutinina (HA) e la neuramidasi (NA). Di ciascuna di queste proteine esistono diversi sottotipi. In particolare si conoscono 15 tipi di

HA e 9 tipi di NA. Da qui il nome dei virus H1N1, H2N2, H5N1, etc. L'epidemia «Spagnola» del 1918 fu causata da un virus H1N1. L'«Asiatica» del 1957 da un virus H2N2. La «Hong Kong» del 1968 da un virus H3N2. Tra il 1976 e il 1977 è riapparso l'H1N1. Ceppo con cui abbiamo ancora a che fare.

ISALTI

Tutti i virus dell'influenza A sono stati ritrovati negli uccelli. Solo alcuni sono stati trovati nell'uomo e in altri animali: per questo si ritiene che l'influenza sia una malattia nata negli uccelli. I virus dell'influenza, tuttavia, possono fare il «salto di specie». Dagli uccelli all'uomo o ai maiali. Una volta che si sono adattati possono essere trasmessi da individuo a individuo di una stessa specie. Gran parte dei virus influenzali sono trasmessi all'uomo dagli uccelli. Più di rado avviene la trasmissione da maiale all'uomo. Ma allora perché il triangolo uccelli, uomo, maiale? Beh, il motivo principale deriva dal fatto che tutti i virus dell'influenza di tipo A sono estremamente variabili. Mutano in continuazione. E ciò spiega perché ogni anno andiamo incontro almeno a un'epidemia di influenza e all'esigenza di mettere a punto un nuovo vaccino: il virus è mutato e il nostro sistema immunitario fa fatica a riconoscerlo e a contrastarlo. I maiali giocano un ruolo decisivo nella variabilità dei virus e nel loro riadattamento. Hanno, soprattutto nella trachea, recettori efficienti sia per i virus influenzali di tipo A che vengono dagli uccelli, sia per quelli provenienti dall'uomo. Possono facilmente essere contagiati da virus influenzali «umani» e «aviari». E diventano un efficace crogiolo di ricombinazione. Nei maiali virus influenzali diversi si ricombinano tra loro e, così, talvolta producono nuovi ceppi o virus influenzali di tipo A «inediti» in grado di infettare in maniera aggressiva gli uccelli e/o l'uomo. Nel triangolo dell'influenza il maiale è un (involontario ma pericoloso) generatore di creatività genetica. ♦

IL LINK

IL NEW SCIENTIST SULL'INFLUENZA
www.newscientist.com/article/

L'influenza suina
non è nata
ieri, è solo
molto più veloce

Il virus dell'influenza suina non è nato oggi. In realtà la minaccia di una pandemia dovuta a questo virus già circola da anni. La rivista *New Scientist* in uno speciale dedicato alla nuova influenza, pubblica un articolo in cui si racconta come questo tipo di virus è emerso nel 1998 negli Stati Uniti e come da allora sia diventato endemico nelle fattorie del Nord America.

Fino al 1998, i maiali americani venivano colpiti ogni anno dall'influenza stagionale, proprio come gli esseri umani, portata da virus leggermente mutati rispetto all'originale H1N1, quello che causò la pandemia più grave dell'ultimo secolo, la Spagnola del 1918. La Spagnola uccise 50 milioni di persone nel mondo, ma anche moltissimi maiali. Per decenni H1N1 si è evoluto in forme che sono rimaste confinate nella popolazione dei maiali causando patologie molto meno gravi rispetto alla Spagnola. Nel 1998 però le cose cambiarono, spiega Richard Webby del St Jude's Children's Research Hospital di Memphis nel Tennes-

La minaccia

Quello originale H1N1
provocò la Spagnola
Dal '98 si è mescolato

see. Il virus H1N1 si è mescolato con virus umani e aviari, dando luogo a virus «tripli» emersi in Minnesota, in Iowa e in Texas. Questi virus avevano la Rna polimerasi, l'enzima che permette al virus di replicarsi nell'ospite, proveniente dal virus aviario. Il che, sostengono gli esperti, lo rendeva capace di replicarsi più velocemente rispetto alle versioni esclusivamente suine o umane.

Nel 1999 questi virus cominciarono a sostituirsi ai ceppi dominanti tra i maiali nordamericani. Nel 2004 un allevatore di maiali su 5 aveva gli anticorpi per l'influenza suina, cioè era stato infettato dal virus, ma senza sviluppare la malattia e senza trasmettere l'infezione agli altri. Già allora Webby aveva detto che i maiali «sono un serbatoio di virus con potenziale pandemico elevato per l'umanità». E l'anno scorso, Amy Vincent, del dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti, aveva confermato che la rapida evoluzione di H1N1 nei maiali era una minaccia per l'essere umano.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Gilbert & George Un particolare di «Life without end» (1982)

Una preghiera universale anti-omofobia

La settimana dall'11 al 17 maggio si terranno veglie in Italia e nel mondo contro l'odio verso gay e trans: piovono adesioni di credenti di ogni fede sul sito del gruppo Gionata

Non si può amare se la paura è troppa. Se induce al nascondimento e alla vergogna. Ma ci si può vergognare dell'amore? Una «carica di credenti» si prepara alla giornata mondiale contro l'omofobia che è diventata una settimana, dall'11 al 17 maggio. Se lo scorso anno si è concluso con la proposta della «depenalizzazione universale» degli atti omosessuali presentata all'Onu su iniziativa francese che ha raccolto oltre un terzo delle adesioni compresa quella dell'America di Obama, il 2009 si rivela l'anno della preghiera universale contro la violenza ai danni di lesbiche, gay e trans. Da Parigi a Palermo, da Lon-

dra a Pinerolo, si organizzano veglie e momenti di preghiera con un obiettivo fondamentale: aprire gli occhi, combattere l'ipocrisia.

STOP ALL'IPOCRISIA

Non a caso il banner dell'iniziativa raffigura una persona con una benda sul volto. Il riferimento è a coloro che non vogliono vedere l'amore e lo colpiscono condannando i sentimenti altrui, nonché ai tanti omosessuali che introiettano l'odio e aggrediscono se stessi. La frase «di battaglia» è di Giovanni: «Chi ha paura non è perfetto nell'amore». Con queste parole si apre il video che campeggia nel sito <http://www.gionata.org/in-veglia/2009.html> da cui viene lanciata l'iniziativa e dove giun-

gono adesioni dalle associazioni italiane. Il respiro internazionale trova la sua sponda nell'evento previsto a Parigi che punta il dito anche contro la transfobia e invita a raccolta i credenti di tutte le religioni e i laici partecipi: «Le persone trans sono vittime del silenzio delle famiglie, del vuoto giuridico e di una ingerenza medica pronta a classificare quelli che escono dalla «norma». Appuntamento il 17 alla Maison Verte al 127 di Rue Marcadet. L'ora della preghiera scatta anche a Palermo, «Paura, discriminazione, violenza, Omofobia...anche tu, insieme a noi, puoi dire basta!»: con questo messaggio i ragazzi e le ragazze del gruppo «Ali d'aquila», omosessuali cristiani di Palermo, partecipano, anche con un video suggestivo, alle veglie per il rispetto dell'amore. Non c'è da stupirsi della presenza co-

Rompere il silenzio

La frase di battaglia:
«Chi ha paura non è perfetto nell'amore»

rale, del tam tam diffuso sui siti web e a colpi di immagini visibili in tutto il mondo. Le veglie vogliono essere un momento di preghiera ecumenica e di testimonianza cristiana - scrivono gli organizzatori - «perché non possiamo stare in silenzio quando milioni di uomini e donne soffrono nel mondo (minacciati, torturati e anche uccisi in alcuni Paesi) solo perché esistono, perché amano e vogliono vivere l'affettività che il Signore ha dato loro».

SMETTERE DI TACERE

La verità è semplice: quando si smette di tacere non si può più tornare indietro. Se la politica in paesi come il nostro fa resistenza, se il giudizio sociale nega, c'è sempre qualcosa di più forte. L'impatto della trasformazione sociale si fa sentire grazie alle emozioni e ai sentimenti, tramite l'arte, la poesia, le fedi. Rosa Salamone, vicepresidente nazionale della Refo (Rete Evangelica fede e omosessualità) dice: «Noi non possiamo essere liberi fino a quando i nostri fratelli e le nostre sorelle saranno schiavi di un razzismo senza fondamento nei confronti degli omosessuali, transessuali e bisessuali. Non ci sarà libertà per noi fin quando non contribuiremo tutti insieme, valdesi, metodisti, battisti, cattolici, veterocattolici, laici, atei, credenti e non al cambiamento dei cuori e delle leggi». Parole «sante». ♦

Tam tam

PRIDE ROMA

La Cgil in prima fila contro le discriminazioni

Di Berardino e Marra, segretario generale e responsabile Ufficio Nuovi Diritti della Cgil di Roma e del Lazio, esprimono «soddisfazione per il Patrocinio della Regione e della Provincia al Pride del 13 giugno a Roma», lamentano l'assenza del Comune. Per la Cgil i diritti delle persone Lgbt sono centrali nelle attività sindacali.

MANIFESTO

Per un Forum Lgbt nel partito Democratico

«Siamo aderenti, elettori o simpatizzanti del Pd, di ogni orientamento sessuale, che condividono l'obiettivo dei diritti per tutti e della piena e pari dignità di lesbiche, gay, bisex e trans. Crediamo nel Pd per realizzare un'idea di società più aperta». Nasce con numerose firme un forum nel Pd per le questioni omo e trans.

PIEMONTE

A Savigliano giornata di incontri e riflessioni

Per la giornata contro l'Omofobia, notevole l'impegno di comuni che per la prima volta organizzano eventi. A Savigliano il 15 maggio si parlerà di omosessualità con i ragazzi e le famiglie. L'iniziativa «Educazione ai sentimenti come lotta al pregiudizio» prevede la proiezione del film «Due volte genitori» e dibattiti.

TORINO FILM GAY

Vince il primo premio «Leonera»

Al festival «Da Sodoma a Hollywood» vince una madre «speciale». La giuria internazionale ha assegnato il Premio Ottavio Mai (5mila euro) a «Leonera» di Pablo Trapero (Argentina/Corea del Sud/Brasile, 2008) «per la regia geniale, le tante emozioni, l'archetipo femminile della maternità come difesa dalla sopraffazione».



CORONA CHI ERA COSTUI?

TELE ZERO

Roberto Brunelli

Si può non sapere chi è Fabrizio Corona, già protagonista dello scandalo di Vallettopoli nonché di una storiaccia di foto rubate all'ex portavoce dell'ex premier, nonché eroe di quell'Italia mutuata dalla tv trash (lo diciamo senza moralismo) e dei rotocalchi, delle veline e dei veloni che oggi pare maggioranza? La domanda è stata posta qualche sera fa a *Tetris*, il talk show di La7 condotto da Luca Telese. Certo che si può. Però fa riflettere se non lo sanno o fanno finta di non saperlo un ex mi-

nistro, due europarlamentari, un ingombrante esponente leghista e la Santanché. Fa riflettere, perché tanta parte di quel che oggi è diventato il paese passa dall'immaginario di cui uno come Corona è veicolo e soggetto dominante. Il punto, alla fine, è semplice: siamo o non siamo, ahinoi, un paese in cui le veline e i loro demiurghi arrivano a determinare l'agenda politica? Sì, lo siamo. E allora converrà addestrarsi. Se non altro per non fare la figure di quelli che vivono sulla luna. ❖

In pillole

MARC AUGÉ A ROMA

«La globalizzazione e le trasformazioni del paesaggio urbano» è il tema della conferenza che Marc Augé terrà a Roma mercoledì. L'appuntamento è alla Società Geografica in via della Navicella alle ore 14,00.

YOJIRO VINCE IL FAR EAST

Una valanga di voti ha decretato la vittoria di *Departures* di Takita Yojiro alla 11/a edizione del Far East Film Festival di Udine. Secondo e terzo classificati, il sudcoreano *Scandal Makers* di Kang Hye-ong-chul e l'indonesiano *The Rainbow Troops* di Riri Riza.

EMIO GRECO AL FOCUS DANZA '09

Un focus sulla danza contemporanea è il progetto che chiude un biennio di lavoro e di scambi per promuovere i nuovi linguaggi di Tersicore. Ospiti a Roma per questo finale di incontri dal 4 al 14 maggio, Emio Greco e Virgilio Sieni. Greco, artista originario di Brindisi e da anni attivo in Olanda dove collabora con Pieter C. Scholten, presenta al Valle stasera e domani «Hell», prima tappa di una trilogia ispirata alla Commedia dantesca. Sieni sarà invece al Valle il 13 e 14 maggio con un lavoro ispirato a Lucrezio: «La natura delle cose», e la voce di Nada per sfondo sonoro.



Foto Ansa

Anche le Pippi diventano cinquantenni

COMPLEANNI ■ Le lentiggini magari le ha perse, le calze lunghe forse le porta ancora: è l'attrice svedese Inger Nilsson che oggi compie 50 anni. Meglio nota al pubblico televisivo come interprete di Pippi Calzelunghe, la ragazzina con le trecce all'insù, una scimmietta e un cavallo a pois per amici.

CHIARI DI LUNEDÌ La ricrescita

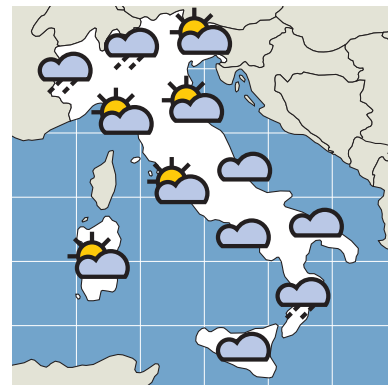
Enzo Costa

■ L'ha scritto mirabilmente su *Repubblica* Adriano Sofri, che il premier (con quella bocca mediatica) può dire quello che vuole. Salvo e salvi gli interessi propri e del blocco

(a)sociale che incarna, pratica un'allegria schizofrenia di sparate il cui gradimento prescinde dal contenuto (a) variato giacché discende dal contenitore fardato. Può lanciare il piano casa di deregulation selvaggia (plauso di Capezzone e apologeti dell'«informazione» a trainare quello popolare) e, col sisma di poi, annunciare rigore nei controlli della ricostruzione (ri-plauso di Capezzone & apologeti con sondaggi a rimorchio). Può per

15 anni disertare il 25 Aprile (silenzio-assenso degli apologeti, Capezzone non pervenuto) e il sedicesimo farne il suo set catodico (casino-assenso di Capezzone più apologeti in coro). Urge scovare un sosia del premier e fargli dire di essere contrario al trapianto di capelli: Minzolini scriverebbe che Lui ha una ricrescita naturale. E Capezzone apparirebbe calvo a tiggì unificati. www.enzocosta.net

Il Tempo

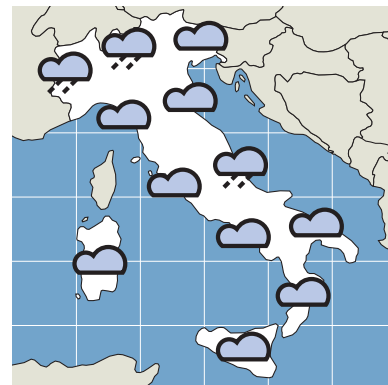


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso con piogge sparse specie su Lombardia e Piemonte. Graduali schiarite in serata.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio progressivo aumento della nuvolosità.

SUD ■ nuvolosità irregolare con precipitazioni moderate.

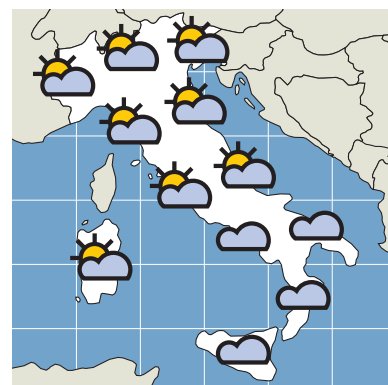


Domani

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse. Dal pomeriggio deciso miglioramento.

CENTRO ■ nuvoloso con precipitazioni sparse. Graduale attenuazione dei fenomeni in serata.

SUD ■ nuvoloso con piogge sparse, in attenuazione serale.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con velature sempre più estese.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con ampie schiarite dal pomeriggio.

SUD ■ residui addensamenti su Sicilia e Calabria con isolati rovesci.

Zapping

NEMICI PER LA PELLE

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON LUOIS DE FUNESAGENTE 007 -
LA SPIA CHE MI AMAVARAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON ROGER MOORE

L'INFEDELE

LA 7 - ORE: 21:00 - ATTUALITÀ
CON GAD LERNER

AMICI MIEI - ATTO III

RETE 4 - ORE: 23:20 - FILM
CON UGO TOGNAZZI

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità.

07.00 Tg 1

07.30 Tg 1 L.I.S.

07.35 Tg Parlamento. Rubrica.

08.00 Tg 1

09.30 Tg 1 Flash

10.00 Verdetto Finale. Rubrica.

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.

12.00 La prova del cuoco. Gioco.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa italiana. Rubrica.

16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.

18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Enrico Mattei. Miniserie. "L'uomo che guardava il futuro". Con Massimo Ghini, Vittoria Belvedere, Franco Castellano.

23.10 Tg 1

23.15 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa

00.50 TG 1 Notte

01.30 Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

06.00 Scanzonatissima. Rubrica.

06.20 Italian Academy 2. Real Tv

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

09.30 Sorgente di vita. Rubrica.

10.00 Tg2punto.it. Attualità.

11.00 Insieme sul Due. Talk show.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica.

13.55 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Italian Academy 2. Real Tv.

15.00 Italia allo specchio. Rubrica. Conduce Francesca Senette.

16.15 Ricomincio da qui. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio

17.20 Presa Diretta - Accademy.

18.00 Meteo 2.

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. News

18.30 Tg 2

19.00 Piloti. Situation Comedy.

19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Ricominciare. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio

23.10 Tg 2

23.25 Scorie. Show. Conduce Nicola Savino, Digei Angelo

01.15 Tg Parlamento. Rubrica

01.25 Protestantesimo. Rubrica. "Rubrica di vita e cultura ebraica"

Rai 3

06.00 Rai News 24.

08.15 La storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Verba volant. Rubrica

09.20 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo bene. Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 TG3 Shukran.

12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità.

13.05 Terra nostra. Telenovela.

14.00 Tg Regione.

14.20 Tg 3.

14.50 TGR Leonardo.

15.00 TGR Neapolis.

15.10 TG3 Flash L.I.S.

15.15 Trebisonda. Rubrica.

17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco.

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione.

20.00 Blob. Attualità

20.10 Agrodolce. Teleromanzo.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera

21.05 Tg3

SERA

21.10 Agente 007 - La spia che mi amava. Film spionaggio (GB, 1977). Con Roger Moore, Barbara Bach, Curd Jürgens. Regia di Lewis Gilbert

23.20 Replay. Rubrica. Conduce Marco Civoli

24.00 Tg 3 Linea notte

01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete 4

07.10 Quincy. Telefilm.

08.10 Hunter. Telefilm.

09.00 Nash Bridges. Telefilm.

10.10 Febbre d'amore. Soap Opera.

10.30 Ultime dal cielo. Telefilm.

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 Un detective in corsia. Telefilm.

12.25 Renegade. Telefilm.

13.30 Tg 4 - Telegiornale.

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

16.20 Angelica alla corte del re. Film avventura (Francia, 1965). Con Michèle Mercier, Claude Giraud, Giuliano Gemma.

18.40 Tempesta d'amore. Soap Opera.

18.55 Tg 4 - Telegiornale.

19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris.

SERA

21.10 Il Comandante Florent. Telefilm.

23.20 Amici miei atto III. Film commedia (Italia, 1985). Con Ugo Tognazzi, Barbara Bach, Antonio Fassari, Max Tortora, Rita Savagnone, Alessandra Mastronardi.

01.35 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

01.50 Passwor*d il mondo in casa. Rubrica. Conduce Emilio Fede

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica

08.00 Tg 5 Mattina

08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso, Claudio Brachino

09.55 Grande Fratello Pillole. Real Tv

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.

13.00 Tg 5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 CentoVetrine. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso

18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.

20.00 Tg 5

20.31 Striscia la notizia - La voce della speranza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 I Cesaroni. Serie Tv. Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci, Antonello Fassari, Max Tortora, Rita Savagnone, Alessandra Mastronardi.

23.10 Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg 5 Notte

Italia 1

07.35 Pippi calzelunghe. Telefilm.

09.00 Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.

09.25 Xena - Principessa guerriera. Telefilm.

10.20 Baywatch. Telefilm.

11.15 Supercar. Telefilm.

12.15 Secondo voi. Rubrica

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport. News

13.35 MotoGP-Quiz. Quiz

13.40 Dragon Ball GT.

14.05 Detective Conan.

14.30 I Simpson.

15.00 Smallville. Telefilm.

15.50 Kyle XY. Telefilm.

16.40 Malcolm. Telefilm.

17.40 Bakugan.

17.55 Gormiti.

18.05 Spongebob.

18.30 Studio Aperto

19.00 Studio Sport. News

19.30 I Simpson.

19.50 Camera Café - Ristretto. Situation Comedy

20.05 Camera Café. Situation Comedy.

20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

21.10 Fast and furious. Film azione (USA, 2001). Con Paul Walker, Vin Diesel, Michelle Rodriguez. Regia di Rob Cohen.

23.20 Torque - Circuiti di fuoco. Film azione (USA, 2004). Con Martin Henderson, Ice Cube, Monet Mazur, Matt Schulze.

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica

09.15 Omnibus Life. Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 F/X. Telefilm.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.

14.00 Nemici per la pelle. Film (Italia, Francia, 1968). Con Jean Gabin, Louis De Funès, Paul Marcey. Regia di Denys De La Patellière

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Relic Hunter. Telefilm.

17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 JAG - Avvocati in divisa. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.00 L'infedele. Talk show. Conduce Gad Lerner

23.30 Delitti. Documentario

00.30 Tg La7

00.50 Movie Flash. Rubrica

00.55 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia (replica)

Sky Cinema 1

21.00 Sogni e delitti. Film drammatico (GBretagna, USA, 07). Con Colin Farrell, Ewan McGregor, Tom Wilkinson. Regia di Woody Allen

22.55 Empire. Miniserie. Con J. Gray, K. Manners

00.25 John Rambo. Film azione (USA, Germania, 2008).

Sky Cinema Family

21.00 L'allenatore nel pallone 2. Film commedia (Italia, 2008). Con Lino Banfi, Francesco Totti. Regia di S. Martino

22.55 Animal. Film commedia (USA, 2001). Con Rob Schneider, Colleen Haskell, John C. McGinley. Regia di Luke Greenfield

Sky Cinema Mania

21.00 Le quattro piume. Film avventura (USA, 2002). Con Heath Ledger, Wes Bentley, Kate Hudson. Regia di Shekhar Kapur

23.20 Interview. Film drammatico (USA, Canada, Paesi Bassi, 2007). Con Sienna Miller, Steve Buscemi, Michael Buscemi. Regia di Steve Buscemi

Cartoon Network

18.40 Dream Team.

19.05 Blue Dragon.

19.30 Ben 10.

20.00 Star Wars: the Clone Wars.

20.25 Flor. Telefilm

21.15 Scooby Doo.

21.40 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.55 Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

19.00 Come è fatto. "Corrimano della scale mobili-evidenziatori-corde della chitarra-parucchelLivello-Hot dog-Grane abrasive-Carta vetrata"

20.00 Top Gear.

21.00 Megacostruzioni. "MGM: una città dentro la città"

22.00 Come è fatto. "Tagliaerba"

All Music

16.05 Rotazione Musicale.

19.00 All News. News

19.05 The Club. Rubrica

19.30 Inbox. Musicale

21.00 Alive. Musicale

22.00 DeeJay Chiama Italia. Musicale. "Edizione Serale"

23.30 Rapture. Musicale. Conduce Rido

00.30 The Club. Rubrica

MTV

19.05 TRL - Total Request Live. Musicale. Conduce Carlo Pastore, Elena Santarelli

20.00 Flash

20.05 Pussycat Dolls present. "Girlicious"

21.00 MTV the Most.

22.00 All access. Show. "20 Skinniest Celebrities"

DIRIGENTE

Your potential. Our passion.™

Microsoft

Andrea Mizzone ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni si propone di aiutare a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

TIROCINANTE

**VEDI
IN TV**



VOLLEY
Finale

Ore 20,25
Sky Sport 2

CALCIO
Serie B

Ore 20,45
Sky Sport 1

14,00 Sky Sport 2 Baseball
20,30 Eurosport Pallamano
21,00 Espn Calcio
23,30 Sky Sport 2 Motori



LA JUVE È IN PICCHIATA RANIERI CON LA VALIGIA

Un altro pareggio dei bianconeri: il Lecce esulta a Torino. Fischi del pubblico, Ranieri parla già da ex. E arriva Cannavaro

DIECI RIGHE

Barcellona, pianeta futbol

Il Barcellona è l'ultima frontiera dello spettacolo. Arte allo stato puro, così giocavano il Santos di Pelé e il Real Madrid di Di Stefano: altri tempi, altro calcio, stagioni lucenti di fuoriclasse e fantasia. Il Barça (6-2 al Real al Bernabeu, 100 gol nella Liga) ci riporta all'epoca dei miti e dei so-

gni, ai campioni finte, dribbling, stupori. In Italia attendiamo, da tempo, una squadra così. Intanto, mandiamo ai nostri club il video della goelada di Messi e compagni: e impariamo a divertire e a divertirci. Senza se e senza ma. Per il solo gusto di portare colori e allegria negli stadi. **DARWIN PASTORIN**

SERIE A

Il Milan tiene dietro l'Inter Roma, è crisi

Vittoria rossonera a Catania: -7
Rabbia e tensione all'Olimpico
scorta per la Sensi, Spalletti via?
Fiorentina vicina alla Champions

PAGINE 42-43



→ **La Signora gelata** da Casillo nel recupero: un'altra partita senza vittoria, ormai è crisi grave
→ **Tifosi** contro i giocatori, Nedved unico positivo e Ranieri confessa: «Se sbaglio, vado a casa»

Capolinea Juve: pari col Lecce Torino fischia i bianconeri

JUVENTUS 2

LECCE 2

JUVENTUS: Buffon, Grygera (22' st Zebina), Legrottaglie, Mellberg, De Ceglie, Camoranesi (1' st Marchionni), Zanetti, Nedved, Amauri, Del Piero (1' st Poulsen), la quinta

LECCE: Benussi, Polenghi, Edinho, Esposito, Giuliato, Ariatti (47' st Basta), Vives (26' st Papadopoulos), Giacomazzi, Konan (35' st Castillo), Tiri-bocchi

ARBITRO: Gava

RETI: nel pt 10' Konan, nel st 8' e 21' Nedved, 48' Castillo

NOTE: angoli: 9-2 per la Juventus. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Mellberg, Konan, Nedved, Zebina per gioco falloso

Un calvario il finale di stagione della Juve che a quattro giornate dal termine si gioca tutto. Col Lecce, un pari che scatena l'ira dei tifosi. Fischi, mentre Ranieri si sente ormai un ex. E Cannavaro è in arrivo...

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Profondo bianconero. La Juve non sa più vincere e dopo il 2-2 di otto giorni fa contro la Reggina fanalino di coda, ecco il 2-2 casalingo contro il Lecce penultimo. I bianconeri, sorpresi dall'ivoriano Konan nei primi minuti, avevano saputo rimontare grazie alla doppietta dell'indomabile Nedved, ma nel finale la squadra si è sciolta, Buffon ci ha messo una pezza ma nulla ha potuto su Castillo al 93'.

Per ritrovare un successo della Juve bisogna tornare indietro fino al 21 marzo, al 4-1 dell'Olimpico contro la Roma, quando il gruppo, appena uscito dalla Champions, puntava ancora a rendere dura la vita all'Inter. Da allora solo pareggi, sconfitte e delusioni in serie che hanno fatto svanire prima l'obiettivo scudetto, poi la finale di Coppa Italia e adesso anche il secondo posto, visto che il Milan è lontano sei punti. Per fortuna mancano solo quattro domeniche alla fine, altrimenti questa squa-



Il Lecce esulta dopo il gol di Konan: i salentini sono alla tredicesima partecipazione al campionato di serie A (prima nel 1985-1986)

Mercato Comincia la ricostruzione Cannavaro, visite mediche ma la curva non lo vuole

Il primo tassello per la ricostruzione della nuova Juve è un famoso volto del passato, Fabio Cannavaro. Il difensore (ormai ex) del Real Madrid ieri mattina è sbarcato a Roma e assieme al futuro compagno Sissoko si è recato a Perugia per sostenere le visite mediche. Sotto osservazione la caviglia sinistra che si era infortunata l'anno scorso, alla vigilia degli Europei. Cannavaro non ha voluto rilasciare dichiarazioni, in compenso a Torino si sono fatti sentire i tifosi bianconeri, che hanno intonato slogan e cori contro il suo ritorno.

dra senza risorse, in crisi di gioco e di identità, rischierebbe di farsi riprendere anche dalla Fiorentina. Per sei mesi, pur dovendo fare i conti con una incredibile serie di infortuni, la Juve aveva saputo avviare, ma adesso il meccanismo si è rotto, come si è rotto qualcosa nel rapporto tra Ranieri e i senatori della squadra. In passato c'erano stati problemi con Del Piero, negli ultimi mesi le frizioni con Trezeguet e Camoranesi, oltre ad un feeling interrotto con l'ambiente. Solo l'ad Blanc e il presidente Cobolli Gigli continuano a manifestargli fiducia, in settimana John Elkann invece non aveva garantito sulla conferma di Ranieri, rimandando ogni discorso a fine campionato.

Ranieri è confuso (come si fa a sostituire Del Piero con Poulsen?) e convive con le contestazioni della

maggioranza dei tifosi, come hanno dimostrato ieri i cori pro Antonio Conte. Nel mirino anche i dirigenti, ma ce ne è stato anche per Camoranesi e Zebina. Due giocatori destinati a cambiare aria, come molti di un gruppo arrivato ormai al capolinea. Come il suo tecnico. Che ha capito come sia cambiata l'aria, dichiarando a fine partita: «Se sbaglio, devo andare a casa». E mentre si fanno tanti nomi per il futuro della Juve, soprattutto in attacco e per il ruolo di erede di Nedved (ma vedendolo giocare così, non varrebbe la pena di farlo recedere dalla sua volontà di lasciare il calcio?), la difesa continua ad imbarcare acqua, con troppi elementi che non sono da Juve, ad eccezione di Chiellini. A questa Juve manca qualità. Sia dietro che in mezzo al campo. ❖

Foto di Marco Giglio/Ansa

Il Milan non vuole mollare Inzaghi e Kakà fanno gol per tallonare i nerazzurri

CATANIA	0
MILAN	2

CATANIA: Kosicky, Silvestri, Silvestre, Stovini, Capuano, Biagianni, Carboni (18' st Llana), Izco (1' st Giac. Tedesco), Mascara (36' st Spinesi), Morimoto, Martinez

MILAN: Dida, Zambrotta, Favalli, Maldini, Jankulovski, Beckham (34' st Bonera), Pirlo, Ambrosini, Seedorf, Kakà (44' st Mattioni), Inzaghi (29' st Pato)

ARBITRO: De Marco

RETI: nel pt 27' Inzaghi, nel st 7' Kakà.

NOTE: Angoli 12-1 per il Milan. Recupero 0' e 2'. Ammoniti Jankulovski, Beckham e Morimoto per gioco falloso, Biagianni per proteste.

punti dai nerazzurri. La domenica perfetta degli ancelottiani è l'ennesima domenica perfetta di Inzaghi, un gol di rapina, un mucchio infinito di occasioni create, raccattate, pure sprecate, pure malamente. E poi Kakà, divino, elegantissimo, un gol e finezze incluse, un assist, classe spesa senza sosta dall'inizio alla fine. E poi Beckham, e poi Seedorf. Una squadra che trabocca classe, che liberata da Ancelotti del peso di sostenere Ronaldinho va a mille, e in campo aperto fa spettacolo. Una macchina da contropiede.

Il Catania inizia bene, ma prestissimo emerge il differente voltaggio tra le due squadre, siciliani scarichi con la salvezza in tasca e poco ancora da chiedere, Milan desideroso di

provare l'impossibile e di tenersi il secondo posto, praticamente in casaforte dopo il pareggio della Juve col Lecce - +4 sulla Signora -. Vantaggio rossonero al culmine di una gragnuola di occasioni, e paradossalmente in contropiede. Kakà va a spasso nella metà etnea e pesca libero a centro area Inzaghi che di punta infila il gol numero 13 del suo campionato. Altre occasioni per il Milan, Catania alla larga dal pallone, capace solo di buttarla lunga e di cercare mischie al limite della area di Dida. Secondo tempo di assoluto controllo, raddoppio di Kakà sottomisura dopo corta respinta di Kosicky su colpo di testa di Beckham. Inzaghi procura e spreca un'infinità di occasioni. Per Ancelotti va bene così: «Il nostro obiettivo è fare quattro punti nelle prossime quattro partite per tenerci il secondo posto. Andiamo forte perché finalmente abbiamo lasciato alle spalle gli infortuni che ci hanno falciato durante tutto l'anno». L'emergente che verrà avrà bisogno di un po' più di fortuna.

COSIMO CITO

Il Milan va ormai a memoria, batte di giustezza il Catania nella piscina del Massimino e tiene, a ragguardevole ma non definitiva distanza, la scia dell'Inter. Sempre sette i

Le altre partite

Vargas spinge la Fiorentina Viola, Champions vicina

FIorentINA	1
TORINO	0

FIorentINA: Frey, Comotto, Gamberini, Dainelli, Pasqual, Kuzmanovic, Montolivo, Semoli (20' pt Jorgensen), Jovetic, Vargas (23' st Gobbi), Gilardino

TORINO: Sereni, Franceschini, Natali, Ogbonna, Colombo, Diana (4' st Barone), Dzemal (16' st D'Onofrio), Vailati, Rubini, Bianchi, Stellone (6' st Rosina)

ARBITRO: Farina

RETI: 12' st Vargas

NOTE: Angoli: 5-4 per la Fiorentina. Espulsi: 47' st Sereni per comportamento non regolamentare.

Ammoniti: Ogbonna, Kuzmanovic per gioco falloso.

Palermo, cinquina da Uefa Il Cagliari non ha giocato

PALERMO	5
CAGLIARI	1

PALERMO: Amelia, Cassani, Kjaer, Migliaccio, Balzaretto, Guana, Liverani (35' st Succi), Semplicio (33' st Nocerino), Tedesco (17' st Savini), Cavani, Miccoli

CAGLIARI: Marchetti Matheu (1' st Pisano), Canini, Astori, Agostini, Fini, Conti, Parola (29' pt Jeda), Lazzari, Matri, Acquafresca (20' st Ragatzu)

ARBITRO: Celi

RETI: nel pt 30' Migliaccio, 38' Miccoli; nel st 3' Jeda, 5' Semplicio, 13' Cavani, 42' Succi.

NOTE: Ammoniti: Conti, Fini, Matheu e Migliaccio. Espulsi: Ballardini.

Milito, tre gol e una favola La Lanterna è rossoblù

GENOA	3
SAMPDORIA	1

GENOA: Rubinho; Biava (38' st Papastathopoulos), Ferrari, Bocchetti, M. Rossi (16' st Mesto), Thiago Motta, Juric, Criscito; Palladino, Milito, Sculli (33' st Milanetto).

SAMPDORIA: Castellazzi; Campagnaro, Lucchini (15' st Gastaldello), Accardi; Raggi (33' st Padalino), Sammarco (12' st Delvecchio), Palombo, D. Franceschini, Pieri; Pazzini, Cassano.

ARBITRO: Morganti

RETI: 30' pt, 28' e 48' st Milito, 48' pt Campagnaro

NOTE: espulsi Ferrari, Thiago Motta e Campagnaro. Ammoniti Criscito, Sammarco, Lucchini, Biava, Cassano, D. Franceschini, Gastaldello, Rubinho.

A Genova hanno preso il calcio italiano e l'hanno chiuso in una partita. E il calcio italiano, di questi tempi, significa caterve di falli, assenza di spettacolo, arbitri di terza serie. Perfetto, il derby: vince il Genoa 3-1, anche se pareggia il numero delle reti irregolari, in fuorigioco, l'1-1 di Campagnaro e il 2-1 di Milito. Giampiero Gasperini si giocava la qualificazione in Champions, il collega Walter Mazzarri l'onore. È un derby, non poco. Fosse stata Siena-Napoli o Lecce-Catania, tanto per fare due esempi più o

meno freschi, il risultato sarebbe stato scontato. Ma a Genova hanno esagerato: gambe tese, scivolone per far male, addirittura un paio di risse, 9 gialli e i rossi a Ferrari, Thiago Motta e Campagnaro. Che spettacolo, tipicamente italiano: i calciatori che si prendono a mazzate, i tifosi che urlano e vorrebbero tanto replicare sugli spalti o nei dintorni di Marassi. In mezzo alle mazzate, c'è la tripletta di Milito: due tocchi vincenti più il contropiede allo scadere, e il Principe è di nuovo a lucido per il mercato estivo. Il Genoa - che fa il bis nel derby - si rimette a ruota della Fiorentina, la Sampdoria aspetta la finale di Coppa Italia. Quanto a disciplina, entrambe hanno dato un pessimo esempio.

CARLO TECCE

La Roma cade nella bufera Sensi scortata tra la rabbia

ROMA	0
CHIEVO	0

ROMA: Artur, Motta (35' st Casetti), Panucci, Mexes, Riise, De Rossi, Brighi, Taddei (1' st Menez), Perrotta (27' st Vucinic), Julio Baptista, Totti.

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Morero, Mandelli, Mantovani, Luciano (12' st Colucci, 32' st Malagò), Rigoni, Marcolini, Pinzi, Bogdani (42' st M. Esposito), Pellissier

ARBITRO: Damato

NOTE: angoli: 4-2 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Espulsi: 47' st Pinzi per doppia ammonizione (entrambe per gioco falloso).

Ammoniti: Riise e Mantovani per gioco falloso; Bogdani per proteste.

Finisce con la contestazione dell'Olimpico alla Roma e a Rosella Sensi, uscita dallo stadio dopo il pari senza colore e senza emozioni col Chievo scortata dalla Digos. Spalletti chiede «chiarezza» con parole che sanno di frattura insanabile, e di probabile addio a fine stagione. Le sirene di altre squadre evidentemente chiamano, come conferma Galliani («Spalletti mi piace moltissimo, ma Ancelotti resta», ha detto l'ad rossonero). Il tecnico sembra più vicino alla tifoseria che alla proprietà:

«Noi abbiamo una forza che non si immagina però bisogna usarla bene altrimenti se usata male diventa una difficoltà dura da superare. E noi non la stiamo usando benissimo. La forza dei tifosi bisogna gestirla bene, rendendoli partecipi con chiarezza, altrimenti si fa sempre il giochino di tirare l'acqua al proprio mulino; e se non si smette di farlo siamo rovinati». Poi, un messaggio sibillino: «Se la Roma non capisce che non si può ogni sera tentare di pararsi il c... con le telefonate private agli amici, si torna da dove siamo partiti. Vittorie per il futuro? Non le posso garantire, di sicuro garantisco massimo impegno come sempre. Se poi il problema sono i soldi, ve li posso anche lasciare». ❖

Il Siena fa un passo avanti Napoli, ancora nel tunnel

SIENA	2
NAPOLI	1

SIENA: Curci (33' st Manitta), Zuniga (41' st Brandao), Ficagna, Portanova, Del Grosso, Vergassola, Coppola, Galloppa, Kharja, Maccarone (13' st Ghezal), Calaiò

NAPOLI: Navarro, Santacroce (32' st Aronica), Cannavaro, Contini, Monteverino, Blasi, Amodio, Hamsik, Mannini (13' st Datolo), Zalayeta (13' st Denis), Pià

ARBITRO: Ayroldi

RETI: nel pt 11' Kharja, 25' Maccarone; nel st 35' Pià.

NOTE: angoli: 4-0 per il Siena. Ammoniti: Galloppa per comportamento non regolamentare.

Quagliarella, «sempre lì» L'Atalanta si è sbriciolata

UDINESE	3
ATALANTA	0

UDINESE: Handanovic, Isla, Zapata, Felipe, Pasquale (47' st Zimling), Inler, D'Agostino, Asamoah (21' st Obodo), Pepe, Quagliarella (41' st Lukovic), Floro Flores

ATALANTA: Consigli, Capelli (1' st Peluso), Talamonti (34' st Pellegrino), Manfredini, Bellini, Defendi (21' st Plasmati), Cigarini, Guarente, Padoin, Doni, Floccari

ARBITRO: Pierpaoli

RETI: nel pt 42' Quagliarella, nel st 29' Quagliarella, 45' Pasquale

NOTE: ammoniti: Doni, Talamonti, Bellini, Peluso e Cigarini. Espulsi: 32' st Bellini per doppia ammonizione.

Risultati 34ª giornata

Bologna	1-2	Reggina
Catania	0-2	Milan
Fiorentina	1-0	Torino
Genoa	3-1	Sampdoria
Inter	2-0	Lazio
Juventus	2-2	Lecce
Palermo	5-1	Cagliari
Roma	0-0	Chievo
Siena	2-1	Napoli
Udinese	3-0	Atalanta

Prossimo turno

DOMENICA 10/05/2009 ORE 15.00

Atalanta	-	Genoa
Cagliari	-	Roma
Catania	-	Fiorentina
Chievo	-	Inter
Lazio	-	Udinese
Lecce	-	Napoli
Milan	-	Juventus
Sampdoria	-	Reggina
Siena	-	Palermo
Torino	-	Bologna

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	77	34	23	8	3	60	25
2 Milan	70	34	21	7	6	64	29
3 Juventus	66	34	19	9	6	61	34
4 Fiorentina	61	34	19	4	11	49	35
5 Genoa	60	34	17	9	8	46	33
6 Roma	53	34	15	8	11	52	52
7 Palermo	52	34	16	4	14	51	45
8 Cagliari	49	34	14	7	13	42	39
9 Udinese	48	34	13	9	12	48	44
10 Lazio	47	34	14	5	15	44	48
11 Atalanta	44	34	13	5	16	37	39
12 Napoli	42	34	11	9	14	37	39
13 Sampdoria	41	34	10	11	13	40	47
14 Siena	40	34	11	7	16	31	37
15 Catania	40	34	11	7	16	34	41
16 Chievo	35	34	8	11	15	31	42
17 Torino	30	34	7	9	18	30	53
18 Bologna	29	34	7	8	19	37	59
19 Lecce	28	34	5	13	16	33	59
20 Reggina	27	34	5	12	17	27	59

Marcatori

21 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna); Ibrahimovic (Inter)
20 RETI: ■ ■ ■ Milito (Genoa)
18 RETI: ■ ■ ■ Gilardino (Fiorentina)
15 RETI: ■ ■ ■ Kakà
14 RETI: ■ ■ ■ Pato (Milan)
13 RETI: ■ ■ ■ Mutu (Fiorentina); Cavani (Palermo); F. Inzaghi (Milan)
12 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese); Floccari (Atalanta); Amauri (Juventus); Zarate (Lazio); Pellissier (Chievo)
11 RETI: ■ ■ ■ Acquafresca (Cagliari); Del Piero (Juventus); Cassano (Samp)
Jeda (Cagliari); Miccoli (Palermo); Quagliarella (Udinese)
10 RETI: ■ ■ ■ Corradi (Reggina); Pazzini (Samp); Mascara (Catania); Totti (Roma)
9 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Vucinic e Baptista (Roma); Pandev (Lazio)
8 RETI: ■ ■ ■ Doni (Atalanta); Rocchi (Lazio); Simplicio (Palermo); Sculli (Genoa); Denis (Napoli); Iaquineta (Juventus); Tiribocchi (Lecce); D'Agostino (Udinese); Maccarone (Siena)

Numeri

46 le partite di campionato dell'Inter senza rigori contro

4 punti in 5 partite della Juve

21 i gol segnati dal Milan nelle ultime 8 gare (2 soli subiti)

2 le vittorie della Roma in 9 incontri

0 i pareggi del Palermo in casa e le vittorie del Torino in trasferta

7 i punti della Reggina in 3 gare: cerca la salvezza della stella, in A.

151 i gol in serie A di Pippo Inzaghi

Sarà capitato a molti, sabato sera, di vedere prima Inter-Lazio e poi, in differita, Real Madrid-Barcellona; e di pensare che in Spagna (e Inghilterra) si giochi non un calcio, ma proprio uno sport diverso da quello che si gioca in Italia. E allora proviamo, per una volta, a parlare di calcio.

Come gioca l'Inter. Male, direte voi. Certo. Ma vediamo perché. Sabato sera l'Inter ha giocato con un centravanti-boa, due esterni «alti» (una volta si sarebbe detto: due ali), tre centrocampisti di cui due votati alla copertura e uno incaricato di inserirsi negli spazi aperti dal centravanti. Problema: il centravanti-boa (Ibrahimovic) è una prima punta anomala che ama svariare e servire assist, i due esterni sono un ex campione (Figo) e un giocatore anarchico e imbolsito (Mancini), l'assaltatore di centrocampo non era Stankovic, perfetto in quel ruolo, ma il più disordinato Muntari, che pure va considerato l'unico acquisto azzeccato dell'Inter di Mourinho. Aggiungete che quest'anno l'Inter aveva un unico schema - palla a Maicon, facesse lui - e



BARCELLONA CHIAMA SAN SIRO

TRE PUNTI

Alberto Crespi
GIORNALISTA

in questo finale Maicon non c'è. All'Inter manca come il pane un uomo d'ordine a centrocampo: un Pirlo, per intenderci. In assenza di creatività in mezzo, la squadra è migliorata nel momento in cui Mourinho ha inserito Crespi. Facile dire: Ibra ha vinto da solo. No, ha vinto nel momento in cui, grazie a Crespi, ha avuto meno difensori addosso. È un dato elementare che tutti sembrano aver capito, meno Mourinho.

Come gioca il Barcellona. Bene, certo: ma bene come? Il Barça gioca con tre punte tutte di movimento (Eto'o, Messi, Henry), un pilone a centrocampo che fa il lavoro sporco (Yaya Touré) e due centrocampisti

di qualità (una volta si sarebbe detto: due mezze ali) come Xavi e Iniesta che sono il vero valore aggiunto della squadra. I due hanno piedi e polmoni, attaccano e coprono, cantano e portano la croce. Ma l'entusiasmo del 6-2 con il quale il Barça ha asfaltato il Bernabeu non deve far dimenticare la ridicolaggine difensiva del Real (sono sicuri, alla Juve, di rivoltare Cannavaro?). La verità è che in Spagna giocano tutti all'attacco, e il Barcellona stravince; poi in Champions si infrange contro il catenaccio del Chelsea. Ipotesi: in Spagna l'Inter sarebbe fischiata da tutti, ma vincerebbe molte partite 1-0; in Italia il Barcellona, di fronte a squadre chiuse e tatticamente astute, faticherebbe assai a vincere il campionato.

Zitti tutti. Finalino polemico (siamo italiani, no?): solo chi non è mai stato a San Siro può fare il moralista di fronte a Ibrahimovic che zittisce i tifosi dopo il gol. Giocare in quello stadio a volte è insopportabile. Inter-Lazio era una partita vitale e psicologicamente delicata: Milan e Roma l'avrebbero giocata in uno stadio rovente, a San Siro stavano tutti zitti, come sperando nel harakiri. Molti interisti non se la meritano, questa Inter. ♦

Serie B

La notte più lunga di Bari
Tre punti per tornare in A



Novanta minuti e poi, forse, la festa, attesa 8 lunghissimi anni. Il Bari affronta l'Empoli al San Nicola (20,45), stadio tutto esaurito, quasi 60.000 spettatori, passione alle stelle. Tre punti e i biancorossi sono matematicamente in A. Antonio Conte - nella foto - punta ancora su Barreto e Kutuzov. L'Empoli, in piena lotta per i playoff, cerca in Puglia fiducia e punti. Partita ad altissima intensità emotiva.

Carlo Ancelotti

«Abramovich? State attenti, perché mi viene a prendere in elicottero: alzate la testa al cielo...».



Domenico Di Carlo

«Ci mancano quattro pareggi e siamo salvi. Puntiamo a fare altri quattro 0-0».



Dario Ballardini

«L'Uefa? Dobbiamo fare di queste partite, vogliamo giocarcela, è il nostro obiettivo».



→ **Il numero 1 del tennis** mondiale si è confermato re del Foro Italico
→ **Una partita** sottotono, ma il serbo non ne approfitta. Oggi le donne

Il poker di Nadal Quarta vittoria agli Internazionali Djokovic ci prova

Foto Ansa



Rafael Nadal al Foro Italico: passeggiando a Fontana di Trevi si è imbattuto in Benigni

La quarta vittoria di Nadal, a Roma, è stata forse la meno netta di tutte. Ma il padrone del tennis mondiale vince anche quando non brilla: è il terzo torneo su quattro che infila nel 2009...

MASSIMO FRANCHI

ROMA
sport@unita.it

Accecati dal ricordo della splendida finale del 2006 fra Nadal e Federer, gran parte degli spettatori del centrale ieri sono usciti con la bocca storta. Si aspettavano una partita simile, e invece. E invece si sono dovuti accontentare di un match normale, e quindi deludente per la grandezza degli interpreti in campo: tanti errori gratuiti e pochi col-

pi vincenti. Un Nadal che ieri ha confermato di non essere il solito marziano ha regolato un Djokovic meno brillante, rispetto alla semifinale vinta contro Federer. Il match (da due anni non si gioca più al meglio dei cinque set) si è deciso nella prima partita. Il piano di Djokovic era quello di chiunque cerchi di limitare lo strapotere del dritto anomalo di Nadal: giocare centrale per non dare angoli allo spagnolo e cercare di variare il ritmo, rallentando il gioco dopo qualche scambio. Un piano che può andare a buon fine solo se poi si è in grado di chiudere lo scambio con grandi colpi, o scendendo a rete. Cosa che ieri il serbo ha fatto troppo poco per poter sperare di vincere. Dopo essere scattato dai blocchi con un break di vantaggio, il «toro mancino» di Maiorca ha confermato il suo mo-

mento di forma non esaltante, sprestando addirittura un set point sul 5-3. Una forma che gli ha comunque consentito di salvarsi sul 5-5. Strappato di nuovo il servizio al serbo, Nadal non sembrava neanche lui, quando a ri-perso il servizio. Nel momento migliore, però, Djokovic si è sciolto nel tiebreak, perso 7-2 sotto una valanga di errori, neanche forzati dallo spagnolo. Il secondo set è durato fino al 2 pari, poi Djokovic ha mollato completamente, sparacchiando palle fuori per il campo e prendendosi con l'incolpevole racchetta. Nadal ha chiuso con uno dei rari colpi vincenti, riscattando una prova obiettivamente opaca. Occasione sprecata dal serbo? La domanda non è peregrina: trovare un Nadal così sottotono, per giunta in una finale importante, capita (e capiterà) rarissimamente. Djokovic rimane però il più serio pretendente alla poltrona di numero uno del tennis mondiale, l'unico che in questo momento lo possa mettere in difficoltà anche sul «rosso» (il conteggio ora segna un impietoso 8 a zero per Nadal).

NOVAK SHOW

Quasi più gustoso della partita è stato il siparietto finale della premiazione, con Lea Pericoli che è riuscita a convincere Djokovic a fare la ormai proverbiale imitazione del (presente e divertito) Nadal mentre si aggiusta scarpe e mutande. Il serbo ha un futuro assicurato non solo nel tennis.

Premiato dalla connazionale Conchita Martinez, che ha raggiunto a quota 4 come numero di successi agli Internazionali di Roma, Nadal ha comunque le stimmate del campione: quello che vince anche quando non gioca al massimo. A Roma ha perso solo nel 2008: non contro un giocatore (Ferrero), ma contro il suo piede pieno di vesciche che avrebbero sconsigliato a qualsiasi umano di mettersi un paio di (qualunque tipo di) scarpe. Oggi si riparte con le donne. E qui, a differenza che per i maschi, possiamo sperare: anche la nostra Flavia Pennetta è da inserire tra le pretendenti. Ad Amburgo ha sprecato nelle semifinali con l'attuale numero 1 Dinara Safina (poi vincitrice), qua ha un tabellone fattibile. Poi ci sono le sorelle Williams, Ivanovic (che al secondo turno se la dovrebbe vedere con l'altra nostra eroina di FedCup, Francesca Schiavone) e Jankovic. Qui non c'è Nadal. Il pronostico è aperto. ♦

Manny Pacquiao Il miglior pugile «pound for pound» è l'idolo di Manila

È lui il migliore. Pound for pound. Senza distinzione di peso, il migliore in assoluto. Se torna Floyd Mayweather jr, è un'altra cosa, si vedrà. Per ora, non c'è campione che tenga. Ricky Hatton gli si è presentato dinanzi con piglio spavaldo, lui lo ha annichilito in meno di due round. Due atterramenti nel primo, quello decisivo nel secondo. Il titolo in palio era poca cosa. Ma il match era di quelli che gli appassionati sognano. La sfida che avrebbe consegnato alla storia il vincitore. Il trionfo è stato suo, di Manny Pacquiao, filippino, un mito della boxe contemporanea. Una storia incredibile, la sua. Dalla povertà più cupa alla fama più dorata. Non era che un ragazzino, quando andò via di casa. Quell'affronto non lo sopportò: il papà che mangia il suo cagnolino, una crudeltà troppo forte per lui. Andò via, in treno, in direzione di Manila, la capitale. Vita dura, arrangiandosi come poteva. Vita di strada, vendendo sigarette. Una sola via d'uscita, il pugilato. Fu quando vide James Douglas abbattere Mike Tyson in quella che resta una delle più

Dalla strada alle stelle

È scappato di casa a 12 anni: il padre, per la fame, mangiò il suo cane

grandi sorprese della storia che decise: avrebbe fatto il pugile. Una decisione che l'ha condotto negli States, la patria della «noble art». Una carriera lastricata di successi, titoli, trionfi. Il migliore è lui, Manny Pacquiao. Se combatte lui, a Manila non vola una mosca. Perfino in tempi di guerra civile, ribelli e governativi si accordavano per una tregua. Una leggenda, nel suo Paese. Dove si fa in quattro per aiutare chi ne ha bisogno, ricordando quando era lui a vivere da indigente. E se in politica una volta è stato bocciato, ha promesso che ci proverà ancora, quando avrà appeso i guantoni al chiodo. E fa di tutto di più. Ha una casa che somiglia a una reggia, possiede galli da combattimento, recita in una soap opera, ha il suo volto impresso su un francobollo, ha inciso tre singoli, è amico fraterno del presidente filippino Arroyo, ha conosciuto Bill Clinton, ha fatto approvare una legge che prevede come l'esercito debba correre in aiuto dei suoi familiari in caso di bisogno. Uno come pochi, non solo nello sport.

IVO ROMANO



I rottami del Fiat G 212: l'aereo proveniva da Lisbona, lo schianto alle 17.03 sotto ad un diluvio e con raffiche di vento

Superga 60 anni dopo Il Grande Toro è vivo

Il 4 maggio 1949 lo schianto del trimotore Fiat sul terrapieno della basilica
31 morti, il lutto nazionale e un milione per i funerali dell'«armata granata»

Il dossier

MALCOM PAGANI

ROMA
sport@unita.it

C'era quella sigla rassicurante, «I-Elce», l'anagramma quasi perfetto di cielo e c'erano voci e hostess gentili, campioni e giornalisti, piloti ed eliche, nuovo mondo e leggenda. Lisbona-Torino, sola andata, per non tornare mai più. Quattro maggio. Sessanta anni fa. Un colpo, il fumo, poi il silenzio. Tra i sedili, senza che nulla potesse far pensare a una manovra diversiva, andarono a morire 31 persone. Visibilità zero, pioggia che cade a rovesci e l'intero alfabeto dei sogni di una generazione che saluta senza un perché. Bacigalupo, Ballarin, Loik, Maroso, Mazzola. Sul retro di una Basilica, simbolismo estremo, quando anche la pietà è un lusso da scartare. E strazio, ricerche, ragioni sparse sul terreno umido, divise che si muovono tra le lacrime

di un'eco fortissima che scende dalla vallata per diventare fiume carsico di rimpianto e ricordo. Edificazione del lutto e memoria. «Trasorse un'ora vuota sulla città, forse si avvertì un brivido inesprimibile, una sensazione di attesa (...) ma non era accaduto nulla, nulla pareva dovesse accadere. La pioggia si infittiva a poco a poco sulle strade, risuonava sulle pietre (...) e la notizia tremenda, piombò all'improvviso tra la gente che percorreva i portici lungo le vie affollate del centro».

Arrivò e nulla fu più come prima. Per le famiglie, gli orfani, le biografie spezzate di chi davanti a una natura ostile, osservò impotente la piega degli eventi in una scatola di latta e per gli altri, i tanti altri, tutti quelli che dietro una finestra, su un cortile grande, con le imprese di quel gruppo di sovversivi in mutande erano cresciuti fino a diventare uomini. «Al cine vaci tu», quando il brivido era sdraiarsi su un prato in attesa di veder spuntare il volto sofferente di un ciclista o incamminarsi in fila verso la pancia dello stadio. Una volta seduti, ammantati dal soffio della ri-

Inghilterra

1958, Manchester decimato
Un volo spezzato a Monaco

Disastro Era Febbraio. Un buio pomeriggio d'inverno tedesco del 1958. A Monaco di Baviera, il "Lord Burleigh" della British in attesa dell'autorizzazione di routine al decollo, era pieno di whisky, volti, e voci. Giocavano a carte e si rilassavano, poi il velivolo si staccò, il carrello difettoso colpì alcuni alberi e la palla di fuoco in cui si trasformò quella scatola, lasciò tra le lamiere i corpi di otto calciatori del Manchester United. Tornavano da Belgrado, erano i ragazzi di Matt Busby, il maestro di calcio cui il prete accorso tra lamiere fumanti e ambulanze in frenetico andirivieni, aveva già concesso per due volte l'estrema unzione. Scampato da quell'inferno, Busby ricostruì il suo paradiso e 10 anni dopo, (avversario, anche cromatico, il Benfica di Eusebio), insieme ad alcuni dei sopravvissuti al disastro, tornò a sorridere alzando la Coppa troppo pesante da sollevare.

MA.PA.

Il sopravvissuto

Lo spezzino Sauro Tornà, infortunato, non prese parte al viaggio

Shock nazionale

La Nazionale andò per nave ai Mondiali in Brasile, l'anno dopo

costruzione, lo spazio fluttuava, conquistato dalle geometrie, da un represso sciovinismo che al difficile tramonto del ventennio pagava un prezzo insaporito dalla rivincita e dalla consapevolezza che, come quei ragazzi, quella sfera cucita con sapienza, nessuno sapeva toccarla. Ci voleva perizia. La benzina rincarava, sulle strade si andava con l'incanto del respiro nuovo e la settimana Incom e i cinegiornali rimandavano frammenti di unione, speranze di sovvertire le regole prestabilite, l'afrore di ciò che il cinquantennio successivo si sarebbe incaricato di disilludere, dentro e fuori le arene. Per i diciotto danzatori in granata, aree, linee e zolle, erano quello. Un ambito in cui inventare senza remore, fondersi con la gente, osservare dal basso la marea montante col compito primario di rimandarla a casa soddisfatta. Ci riuscirono e quando giunse il momento estremo, vennero salutati da un milione di persone. Una folla enorme, moltiplicata rispetto all'epoca in cui il Filadelfia era la casa, il tempio, la Mecca laica di operai e professionisti, borghesi e ragazzini in pantaloni corti.

Oggi del Fila si prendono cura Angeli in divisa. Falciatrici e vanghe sulle macerie di un tentativo di riesumazione lungo un trentennio. Ci hanno provato in molti, non c'è riuscito nessuno. Non le istituzioni almeno, anche se a bordo foto, tra gli altarini e i pianti che ad ogni anniversario si rinnovano, le coccarde tricolori e i fiori del palazzo non mancano mai. Anche in questi giorni, tra parenti diventati adulti, filmati, film, fiction, premi e targhe, la macchina dell'oblio ha avuto partita persa. Da Vicenza ad Alessandria è stato un voce a voce. L'emozione che si ripresenta puntuale, le messe in suffragio, i minuti di silenzio, le fasce nere al braccio, gli abbracci collettivi. Oggi la condivisione ha perso di significato e forse, la spiegazione della decadenza, è tutta lì. Aggrappata a un pomeriggio di tempesta, col cuore scosso e una tristezza languida, inestinguibile. ♦

Trento-Piacenza Finale del volley col remake 2008 Favorita l'Itas

Stasera (diretta Skysport2, dalle 20,30) comincia la finale del volley maschile, a Trento, con l'Itas Diatec di nuovo favorita sulla Coppa Nordmeccanica Piacenza, nella riedizione dell'ultimo atto 2008. I trentini puntano alla doppietta, dopo la Champions League. La storia più bella dei biancorossi campioni d'Italia in carica riguarda Emanuele Birarelli, 28 anni. Nella primavera del 2002 giocava a Fal-

conara Marittima, in serie A2, dove era esploso Papi, un decennio prima. Fu costretto a fermarsi per tre anni e mezzo, a causa di una ischemia. «A forza di ripetere il movimento con il braccio destro, per schiacciare palloni da centrale - racconta -, non arrivava più sangue alla mano. Era completamente fredda, per alcuni minuti restò paralizzata». All'ospedale l'allarme rientrò in fretta, Birarelli però fu costretto a fermarsi. «Per tre anni e mezzo, finché gli esami non escludono tutti i rischi». Ripartì da Pineto, in Abruzzo, in A2, a mille euro al mese, poi Verona, un anno e mezzo fa Trento: il tricolore, il posto da titolare in nazionale alle Olimpiadi. «Qualsiasi vittoria per me ha un sapore molto più intenso».

VANNI ZAGNOLI

CICLISMO 1

Petacchi-jet



SANSEPOLCRO Alessandro Petacchi ha vinto in volata l'82° Giro della Toscana, battendo allo sprint Belletti e Marzoli sui 194 km del percorso (media 43,1)

CICLISMO 2

Roman vince



GINEVRA Il ceco Roman Kreuziger ha vinto il 64° Giro di Romania, imponendosi di 18" sul russo Karpets, 4° Valverde. Nell'ultima tappa successo di Freire.

AUTO

Paolo Bettini



SCARPERIA L'ex campione di ciclismo Paolo Bettini ha partecipato all'autodromo del Mugello al weekend del Trofeo Abarth 500

Scacchi Adolivio Capece

Padova, obiettivo tricolore

Yurtaev-Safira, Commonwealth '00
Il Bianco muove e vince



SOLUZIONE
1. D:h7!! e il Nero si è arreso perché perde la Torre (1...T:h7; 2. Tf8+, Re7; 3. Tf7 matto).

A Senigallia il campionato italiano a squadre ha visto il successo di «Obiettivo Riscaldamento» di Padova; brillante secondo posto per la squadra della Famiglia Rombaldoni (papà e due figli) di Pesaro. Tutti i dettagli sul sito federale www.feder-scacchi.it. Ad Arvier, in provincia di Aosta, lo scudetto Over 60 è stato conquistato dal legnanese Carlo Barlocco.

MONDIALI CORSA H24

Vittoria dello svedese Henrik Olsson e 20 corridori in ospedale per malori, nei Mondiali di 24 ore di corsa su strada, a Bergamo. Prima tra le donne la francese Anne Cecile Fontaine.

Jerez, Valentino capolavoro La Yamaha rimonta e vince Pedrosa e la Ducati dietro



Valentino Rossi a Jerez: per il Dottore è la vittoria numero 99 in carriera

La prima vittoria del 2009, una rimonta delle sue con tanto di zingarata finale: è tornato Valentino Rossi, proprio a Jerez, dove ha vinto 10 anni fa. Pedrosa e Stoner alle spalle, poi Lorenzo. E un grande Marco Melandri.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Gli mancava ancora la vittoria nel 2009 e alla fine è arrivata. Con una gara capolavoro, Valentino Rossi porta a casa la sua sesta vittoria in MotoGp a Jerez de la Frontera, tornando in testa alla classifica mondiale. Dopo due secondi posti, a Losail e a Motegi, e dopo una sessione di prove che lo aveva relegato in seconda fila, il Dottore riesce a riequilibrare la sua M1 nel warm-up e infila il risultato più importante in gara, annullando il gap della griglia di partenza con una rimonta in punta di ruota. La prima ad entrare nel mirino del centauro di Tavullia è la Ducati di Stoner. Una volta ristabilite le distanze, al pesarese basta un giro di bagarre per costringere l'australiano ad abdicare, portando così la sua M1 in scia di Dani Pedrosa, volato nel frattempo a 3" dal duetto alle sue spalle. Una gara dalle due facce, quella dello spagnolo: prima metà al peperoncino, seconda all'acqua di rose, con relativa perdita di quei decimi necessari invece a Rossi per riportare la sua Yamaha sugli scarichi della Repsol. E così, con il

cartello del paddock che reclama «Dani vantaggio zero», a 7 giri dalla fine Valentino verga l'ultima pennellata della sua tela iberica, infilando in staccata Pedrosa e volando verso la bandiera a scacchi. E per festeggiare i dieci anni dalla sua prima vittoria a Jerez, come nel '99, il dottore molla la moto e fugge nel bagno chimico del ghiaione del circuito andaluso.

LA TOILETTE DEL DOTTORE

«Oggi siamo stati velocissimi - ha detto Valentino - La scappata al bagno era per ricordare quella di dieci anni fa, l'avevamo prevista, ma io ho detto che prima bisognava vincere, ci siamo riusciti anche perché la moto andava da Dio». Il secondo posto consente comunque a Pedrosa di rientrare in corsa per il titolo, raggiungendo a 41 punti Jorge Lorenzo. Partito dalla pole, ieri il maiorchino è retrocesso quarto, ma ha lottato per il podio con Stoner per buona parte della gara, vanificando poi tutto a causa di uno scivolone. L'australiano invece è riuscito a limitare i danni in uno dei circuiti a lui meno congeniali, molto tecnico e con poco spazio per liberare gli oltre 200 cavalli della sua Gp9. Alle spalle dei primi tre, grandissimo Randy De Puniet davanti al sorprendente Melandri, che sta trasformando in oro l'Hayate. Capirossi conferma il 6° posto della partenza, Dovizioso va oltre l'8°. Prossima tappa a Le Mans, dove la Yamaha nel 2008 monopolizzò l'intero podio con Rossi, Lorenzo e Edwards. ♦



IL VIZIETTO DI PAPISILVIO

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Sul divorzio del secolo (Veronica *versus* Silvio, una guerra in cui non si faranno prigionieri), niente sconti, niente trucchi e niente inganni. Come assidue *tricoteuses* sotto la ghigliottina, vorremo sapere tutto, vedere tutto, commentare tutto. Cattiveria? Macché! È il sacrosanto contrappasso che papi Silvio deve pagare. Non è stato forse lui ad abolire il privato? Non è stato forse lui negli ultimi quindici anni (e più), da regnante, a fare della vita privata un semplice ed efficace spot per il potere pubblico? Ricco nella vita e quindi bravo per forza a guidare un paese. Bravo con il Milan e quindi vincente per forza. Lumacone con le ragazze e dunque supergiovane a oltranza anche se va verso gli "ento". Coi capelli, senza capelli, con bandana, senza bandana, con terremoto, senza terremoto. Tutto, ma proprio tutto, è stato al servizio del potere. Editore e padrone di tutto quel che di più raccapricciante si può immaginare nel campo della pornografia dei sentimenti, spiattellati davanti a tutti proprio perché privati. E *Stranamore*, e *C'è posta per te*, e *Verissimo*, e *Chi* e altro ancora. Che non si azzardi, papi Silvio, ad appellarsi alla *privacy*! Non può per il semplice motivo che la *privacy* per lui è solo un consiglio per gli acquisti, e quello che c'era da acquistare era lui: Silvio primo, il magnifico. Bene. Ora siamo tutt'occhi e tutt'orecchie. Anche i ciechi e i sordi capiranno finalmente cosa vuol dire controllare i media. Lo capiranno quando vedranno dispiegarsi in tutta la sua potenza il linciaggio mediatico dell'ex consorte, ora nemica in tribunale. Lui ha già cominciato, chiamandola "la signora", alcuni zelanti direttori hanno già ubbidito, chiamandola "velina ingrata". Ora il gioco si fa duro. Abbiamo pagato (carissimo) il biglietto, e ora vogliamo lo spettacolo. Buona visione. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

©
Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Dramma
a Herat**

ITALIANI SPARANO
MUORE TREDICENNE

DI' LA TUA
Allarme operai per il Pd
Sondaggio: votano contro

ESTERI
Video, i quadri di Delara
la ragazza impiccata in Iran

VERONICA LASCIA SILVIO
«Avida, esibizionista, pazza»
Tutti gli insulti della corte

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo